



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici

Dottorato di Ricerca in Studi Letterari, Linguistici e Filologici
Indirizzo: Letterature europee del Medioevo e del Rinascimento

Ciclo XXIV

Tesi di Dottorato

LE VITAE MEDIEVALI DI ROMEDIO

Relatore:

Prof.ssa Antonella Degl'Innocenti

Dottoranda

Serena Pichenstein

Coordinatore del Dottorato:

Prof. Fulvio Ferrari

Anno accademico 2012-2013

LE VITAE MEDIEVALI DI ROMEDIO

INDICE

PREMESSA.....	p. 4
– Romedio e il dibattito storiografico.....	p. 4
– Le agiografie medievali di Romedio.....	p. 4
– L’edizione della vita K.....	p. 5
– Le icone biografiche.....	p. 5
– Suggestioni fantastiche e meravigliose.....	p. 6
Capitolo 1. ROMEDIO NELLA TRADIZIONE POPOLARE; DOCUMENTAZIONI E DIBATTITO STORIOGRAFICO....	p. 7
– Le prime attestazioni del culto romediano.....	p. 7
– La questione romediana.....	p. 8
– Dibattito scientifico e tradizione popolare.....	p. 11
Capitolo 2. LE VITAE.....	p. 19
– <i>BHL</i> 7142.....	p. 21
– <i>BHL</i> 7143.....	p. 24
– <i>BHL</i> 7145.....	p. 26
– <i>BHL</i> 7144.....	p. 29
– K.....	p. 31
Capitolo 3. LA REDAZIONE K.....	p. 34
– Il manoscritto.....	p. 34
– La <i>Vita</i>	p. 36
– Ipotesi di collocazione di K rispetto alla tradizione romediana	p. 37
– L’edizione.....	p. 38

Capitolo 4. IL RAPPORTO TESTO - IMMAGINE NELLA VITA K.....	p. 86
- Leggenda e rappresentazione.....	p. 86
- Il manoscritto illustrato e la tradizione delle icone biografiche	p. 92
- La rupe di san Romedio (f. 1v; figura 1)	p. 94
- Vigilio, Romedio, Abramo e Davide (f. 4r; figura 2).....	p. 95
- Il miracolo della chiesetta (f. 4v; figura 3).....	p. 98
- L'orso (ff. 5v; 6.v; 7r; 7v; 8v; figure 4, 5, 6, 7, 8)	p. 100
- Il miracolo dell'esorcismo (f. 6v)	p. 103
- La guarigione del malato incurabile (ff. 7r -7v)	p. 104
- La seconda visita a Vigilio (f. 8v)	p. 105
- La morte di Romedio (f. 9v)	p. 105
- Il miracolo del carpentiere (f. 10r)	p. 106
- Immagini.....	p. 107
Capitolo 5. FANTASTICO E MERAVIGLIOSO NELLE VITAE DI Romedio	p. 121
- <i>Mirabile, magicum, miraculosum</i> nei testi agiografici romediani	p. 121
- Censimento degli elementi fantastici nelle agiografie di Romedio	p. 124
- Conclusioni.....	p. 131
APPENDICE.....	p. 133
- I testi.....	p. 133
<i>BHL 7142</i>	p. 133
<i>BHL 7143</i>	p. 139
<i>BHL 7145</i>	p. 143
<i>BHL 7144</i>	p. 151
- Il manoscritto K.....	p. 162
BIBLIOGRAFIA	p. 182

PREMESSA

Romedio e il dibattito storiografico

Il presente lavoro nasce dal desiderio di affrontare la questione romediana in un'ottica nuova, che unisca l'approfondimento della tradizione ad uno studio dei racconti agiografici di Romedio secondo un approccio culturale più vasto. Nello specifico, in una prima parte ci si propone di inquadrare la questione romediana attraverso il dibattito storiografico che nelle diverse epoche ha permesso di delineare come estremamente problematico e assolutamente non univoco il profilo dell'eremita anaune, a rischio di ideologizzazioni e strumentalizzazioni politiche della sua figura.

Le agiografie medievali di Romedio

Lo sviluppo della tesi parte dall'analisi della tradizione medievale delle leggende romediane. Dopo aver presentato ciascuna *Vita*, sia dal punto di vista dei manoscritti che delle edizioni a stampa, si riconosce quale obiettivo principale l'opportunità di approfondire lo studio dell'ultima agiografia dell'eremita anaune, denominata in questa sede come versione K, in virtù della scoperta che la leggenda romediana riportata dal manoscritto sangiorgiano della biblioteca di Karlsruhe (K = Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, ff. 1r -10r) ci consegna la più recente e la più interessante agiografia, frutto della contaminazione di due versioni precedenti, corrispondenti alle *Vitae BHL 7144 e 7145*.

L'edizione della vita K

L'allestimento dell'edizione della *vita* K verte attorno a due questioni fondamentali: si unisce infatti la problematica di un'agiografia attestata da un *codex unicus* allo studio del codice illustrato. Dopo aver riconosciuto la stretta corrispondenza che l'agiografia K intesse con le 10 illustrazioni che la accompagnano, si individua un rapporto biunivoco tra il testo e le immagini, tale però da superare, nelle suggestioni visuali introdotte, il contenuto veicolato dal solo testo scritto.

Le icone biografiche

Per questa ragione si è scelto di connettere lo studio storico –letterario delle leggende romediane al contributo di ulteriori discipline quali la paleografia, ma soprattutto agli studi iconografici e storico –artistici. Si è rilevato molto proficuo il confronto con la tradizione iconica di matrice orientale. Nello specifico si è proposta una connessione tra le illustrazioni del codice K e le tradizionali celebrazioni in occasioni delle feste dei santi: si è potuto stabilire un netto parallelismo tra l'esposizione delle icone biografiche dei santi durante la pubblica lettura delle loro agiografie, affinché il fedele, immerso nella contemplazione del ritratto venerabile, potesse trovare conferma e motivo di riflessione nella corrispondenza dei fatti narrati dall'agiografia con gli episodi più significativi rappresentati iconograficamente. Considerato quindi l'allestimento codicologico della *Vita* di Romedio riportata dal manoscritto di Karlsruhe, pare di assistere alla proposta, all'interno di un manoscritto illustrato, dell'usanza delle icone biografiche.

Suggerzioni fantastiche e meravigliose

Terminato lo studio di K è parso opportuno un ulteriore raffronto con l'intera tradizione medievale delle leggende agiografiche romediane, dal quale è emerso come le suggestioni fantastiche e meravigliose appaiano come elemento prioritario. Le 5 agiografie propongono un ritratto di Romedio tracciato sulla base di nuclei narrativi comuni: il rapporto con Vigilio, il nascere della vocazione, la santità della vita eremitica, l'eccezionalità della sua esistenza. Pur nella specificità di ciascuna *Vita*, le 5 leggende romediane trovano così nell'elemento narrativo l'elemento unificante. Il gusto del narrare si riconosce infatti nella costante e crescente proposta di suggestioni fantastiche e meravigliose. Le peculiarità individuate all'interno della versione K apparivano infatti in nuce già nella versione più antica della *Vita* di Romedio, contenuta nel *Liber epilogorum in gesta sanctorum* di Bartolomeo da Trento, dove l'autore trecentesco dichiarava esplicitamente come l'intento di *delectatio* accompagnasse il proposito dell'*edificatio fidelium*. Partendo così dall'identificazione, secondo la classificazione di Le Goff, di scenari fantastici e corrispondenti al sentire medievale, le suggestioni meravigliose all'interno delle agiografie romediane individuano un motivo estremamente interessante e produttivo.

Capitolo 1. ROMEDIO NELLA TRADIZIONE POPOLARE; DOCUMENTAZIONI E DIBATTITO STORIOGRAFICO

- Le prime attestazioni del culto romediano

Romedio¹, o Remedio, a seconda delle attestazioni (la variante *Romedius* si attesta in maniera preponderante a partire dall'età umanistica rispetto alla forma originaria *Remedius*), contrariamente a quanto sostenuto dalla tradizione, che lo colloca accanto a Vigilio, vescovo di Trento dal 385 al 405 circa, è da identificare ragionevolmente nella figura di un feudatario di origine bavarese, vissuto non prima dell'anno mille, che scelse autonomamente di abbracciare la vita eremitica, forse dopo un pellegrinaggio in Terra Santa. Egli affidò tutti i suoi possedimenti di Thaur, nella valle dell'Inn, al vescovo di Trento, per poi ritirarsi in un eremo, collocato in una valletta nei pressi di Sanzeno in Val di Non, probabilmente insieme ai suoi due più fedeli servitori, Abramo e Davide. Egli divenne quindi un saldo punto di riferimento per le popolazioni locali, al punto che dopo la sua morte, con grande sentimento di affetto e devozione, venne edificato un santuario (che ingloba la cappella in cui Romedio era solito pregare) dove ospitare le spoglie terrene del santo. La fama di Romedio crebbe al punto da diventare presto un vero e proprio fenomeno di culto di massa, in cui si allacciano antiche tradizioni e consuetudini popolari accanto a vere e proprie leggende sulla figura del santo che origineranno, attorno al XIII secolo, la base di partenza per la composizione di racconti agiografici².

Nel sentire popolare Romedio è tradizionalmente collocato nel panorama dei santi trentini accanto a Vigilio, Sisinio, Martirio ed Alessandro. Il culto dell'eremita

¹ Un breve ritratto di Romedio è offerto da I. ROGGER, *Romedio*, in *Bibliotheca sanctorum*, XI, Roma 1967, pp. 343 -345.

² Per una descrizione delle tradizioni popolari legate a Romedio si veda G. FAUSTINI, I. ROGGER, *S. Romedio, cultura, arte, storia, leggenda*, Trento 1980 e G. FAUSTINI, I. ROGGER, *S. Romedio, il più bel santuario delle Alpi*, Trento 2002.

anaune è infatti attestato precocemente in età medievale e la prima occorrenza della venerazione pubblica e comunitaria di Romedio appare nel Sacramentario Adelpretiano³ del vescovo Adelpreto II († 1172) nel quale, tra i santi venerati in data 1° ottobre, si riporta infatti la citazione di *Romedius confessor* accanto ai santi Remigio, Germano, Vedasto ed Amando. Tale attestazione può essere assunta come *terminus ante quem* per la datazione del culto, che presumiamo anteriore al XII secolo. Per una collocazione temporale più precisa menzioniamo come *terminus post quem* il mancato riferimento a Romedio nel Sacramentario Udalriciano (1045), nonostante vi siano menzionati altri santi locali, come Vigilio e Massenzia. Sul versante agiografico il punto di riferimento fondamentale è costituito dall'agiografia romediana riportata dal *Liber epilogorum in gesta sanctorum*⁴ di Bartolomeo da Trento, risalente al XIII secolo.

- La questione romediana

In età umanistica il vescovo di Trento Johannes Hinderbach (1465- 1472) contribuisce ad un'enorme diffusione del culto di Romedio a livello popolare, fornendo un nuovo impulso alla produzione agiografica e favorendo la circolazione libraria e l'acquisizione di un considerevole patrimonio di manoscritti⁵. Le scelte operate da Hinderbach sono mirate a permettere alla popolazione di riconoscere evidenti riferimenti alla leggenda romediana nei monumenti cittadini: Hinderbach nel 1472 fa infatti dedicare a Romedio un altare e interviene nel palazzo Pretorio del

³ Riguardo al *Sacramentario* si veda: I. ROGGER, *Vita, morte e miracoli del Beato Adelpreto (1156 - 1172) nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, in "Studi trentini di scienze storiche", sez. I, 56, 1977, pp. 331-384; G. BAROFFIO, *Il culto dei santi nei calendari Udalriciano e Adelpretiano*, in *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, a cura di F. DELL'ORO, I. ROGGER, F. UNTERKIRCHNER, *Il Sacramentario Adelpretiano, cod. Vindobon. Ser. n. 206*, Trento 1966, vol. II/B pp. 887-889.

⁴ Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, ed. critica a cura di E. PAOLI, Firenze 2001, pp. 202 -203.

⁵ A. DEGL'INNOCENTI, *Il patrimonio agiografico trentino*, in A. DEGL'INNOCENTI, D. FRIOLI, P. GATTI, *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*, Firenze 2005, p. XXI e segg.

Duomo facendo rimaneggiare il campanile che la leggenda vuole avesse suonato annunciando a Vigilio la morte di Romedio; fissa al 15 gennaio, nei calendari da lui personalmente annotati, la festività del *dies natalis* di Romedio, mentre rimane fissata al 1° ottobre la ricorrenza della *translatio*.

A partire dal Cinquecento, però, la figura di Romedio è adombrata da consistenti critiche. Una nuova interpretazione del ruolo dell'eremita anacoreta, come il contributo di Gian Pirro Pincio⁶, che suggerisce di sostituire Tavon a Thaur come luogo di origine del santo⁷, per arrivare poi a posizioni molto più incisive, come quella di Filippo Ferrari⁸, che per la prima volta mette in discussione la contemporaneità tra Romedio e Vigilio (argomento portante della tradizione manoscritta), sollevando così la necessità di un approccio filologico alla nascente questione romediana⁹.

Il dibattito continua nel XVII secolo, quando Matteo Rader¹⁰, filologo austriaco, convinto della necessità di un approccio scientifico alla questione romediana, pubblica nella raccolta agiografica *Bavaria Sancta* la parte tedesca delle leggende di Romedio, i così detti *Acti Summontoriani* (da *Summontorium*, oggi Hohenwart, in Baviera), trasmessigli dall'abate Stefan del convento di Scheyern, in Baviera.

⁶ Gian Pirro Pincio (Mantova, +1546), poeta e letterato, dopo aver studiato ed esser stato Accademico del Pantano in Venezia, arriva a Trento alla corte di Bernardo Cles, dove è incaricato di comporre la biografia del cardinale.

⁷ G. PINCIUS, *De vitis Pontificum Tridenti*, I, Mantuae 1546, p. 3.

⁸ Cosmografo, matematico e teologo, Filippo Ferrari (1551-1626), fu generale e vicario dell'ordine dei Servi di Maria. Dal 1579 gli fu affidata la cattedra, che tenne per 48 anni, di matematica e astronomia presso l'università di Pavia. Morì a Milano nel 1626, fu seppellito a Pavia. È celebre per i suoi lavori geografici e storici, oltre che lessicografici.

⁹ F. FERRARI, *Catalogus generalis Sanctorum Italiae, qui in romano Martirologio non sunt*, Mediolani 1613, p. 334.

¹⁰ M. Raderus, *Bavaria Sancta*, III, Monachi 1704, pp. 22-24.

Un acceso dibattito vede scontrarsi il francescano trentino Benedetto Bonelli¹¹, fervido sostenitore della figura romediana, contro le istanze storiciste e razionaliste di Gerolamo Tartarotti¹² che, nell'*Apologia delle memorie antiche di Trento e Rovereto*¹³, pubblica le *vitae* di Vigilio e Romedio ispirandosi principalmente al *Liber epilogorum* di Bartolomeo da Trento.

Dal confronto si sviluppa un grande desiderio di conoscenza dell'effettiva personalità romediana, che sul versante agiografico si traduce, anziché in un reale avvicinamento alla forma originale del testo tradito, nell'apparizione di cospicue riscritture e rielaborazioni del materiale agiografico preesistente: Bonelli, oltre a numerosi scritti sul Simonino e altre opere di argomento agiografico, approfondisce lo studio di Romedio nella *Dissertazione apologetica intorno a San Romedio e compagni* e nella successiva *Altra dissertazione apologetica intorno a Enrico III vescovo di Trento*, del suo volume *Notizie storico – critiche della chiesa di Trento*¹⁴. Oltre ad una netta presa di posizione in difesa delle tradizioni religiose trentine, il francescano raccoglie in quest'opera le trascrizioni delle *vitae* di Romedio. Le

¹¹ Sul Bonelli si veda la voce *Benedetto Bonelli* curata da G. PIGNATELLI sul *Dizionario Biografico degli Italiani Illustri* (DBI), II, Roma 1969, pp. 747-750 e O. DELL'ANTONIO, *L'attività storica dei francescani trentini*, in *Contributi alla storia dei Frati Minori della Provincia di Trento nel settimo centenario della morte di Francesco*, Trento 1926, pp. 67- 73; sulle polemiche agiografiche del Bonelli E. ONORATI, *P. Benedetto Bonelli francescano, storico trentino, critico bonaventuriano (1704-1783)*, Trento 1984, pp. 65-140.

¹² Per il Tartarotti si veda: A. DEGL'INNOCENTI, *Il patrimonio agiografico trentino* cit., p. XXXV; M. BERENGO, *Girolamo Tartarotti*, in *Dal Muratori al Cesarotti*, V, *Politici ed economisti del primo Settecento*, Milano –Napoli 1978, pp. 315- 338; per gli studi agiografici S. VARESCHI, *Le rivisitazioni storico–agiografiche di Girolamo Tartarotti: progetto, temi, metodo*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706- 1761), un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento (Rovereto, 12- 13- 14 ottobre 1995)*, = "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane , Lettere ed Arti" ser. VII, 6 A (1996), 8 A (1998), 9 A(1999), pp. 17- 43, 121- 146. Sul materiale manoscritto del Tartarotti cfr. S. GAGLIARDI, *La biblioteca di un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento: Girolamo Tartarotti (1706- 1761)*, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea a. a. 1992- 1993, I, pp. 48- 60.

¹³ G. TARTAROTTI, *Apologia delle memorie antiche di Trento e Rovereto*, Lucca 1758.

¹⁴ B. BONELLI, *Notizie storico– critiche intorno al B. M. Adelpreto*, II, Trento 1761.

ricerche sono state prodotte in collaborazione con Giangrisostomo Tovazzi¹⁵, che nella raccolta *Anecdota Tridentina sacro – profana*¹⁶, riguardante i santi Romedio, Abramo e David, Massenza, Claudiano, Magoriano e Giuliano (fratelli e compagno di Vigilio), unisce il materiale agiografico trentino raccolto a quello composto personalmente. Affinché gli studi romediani assumano un carattere più spiccatamente scientifico è però necessario attendere l'intervento di studiosi come Antonio Roschmann¹⁷, che lavora per i bollandisti¹⁸, e Joseph Resch¹⁹, i quali, con rigore filologico, si propongono di separare la verità storica dagli elementi leggendari, attingendo dal materiale del Bonelli.

- Il dibattito scientifico e la tradizione popolare

La questione romediana si riapre nel 1897: è evidente come la polemica tra il Tartarotti e il Bonelli abbia infatti lasciato insoluta la questione dell'esistenza storica di Romedio; appare netta la contrapposizione tra la leggenda popolare e il dibattito colto, sia in ambiente scientifico che tra gli esponenti dell'alto clero.

In occasione delle celebrazioni per il XV centenario della morte dei tre martiri anauniensi, infatti, monsignor Menapace esprime la volontà di stabilire definitivamente la data di morte di Romedio ed eventualmente la coincidenza con l'epoca di Vigilio. La sua trattazione volge attorno alle seguenti questioni:

a) La supposta identificazione di Romedio con il conte Giacomo citato da Vigilio nella lettera a san Giovanni Grisostomo nella quale lo invita a portare a Costantinopoli le reliquie dei santi martiri anauniesi;

b) Il rifiuto di riconoscere Romedio come conte di Thaur, nella valle dell'Inn,

¹⁵ R. STENICO, *Giangrisostomo Tovazzi da Volano. Profilo biografico (1731-1806)*, Volano 1993, p. 52.

¹⁶ G. TOVAZZI, *Anecdota Tridentina sacro– profana*, Trento Biblioteca Comunale, ms. 189 e Fondazione S. Bernardino, 106. La leggenda di Romedio è ripresa anche nel ms. 1044 della Biblioteca Comunale, che è copia del precedente.

¹⁷ A. ROSCHMANN, *Acta sanctorum*, I, Innsbruck, Bibliothek Ferdinandeum, ms. 1751.

¹⁸ AA. SS. = *Acta Sanctorum. Octobris*, I, Lutetiae Parisiorum 1866, pp. 36-56.

¹⁹ J. RESCHIUS, *Annales ecclesiae Sabionensis*, I, Augustae Vindelicorum 1750.

come vuole la tradizione;

c) La convinzione che Romedio (cioè il conte Giacomo) avrebbe intrapreso un pellegrinaggio in Terra Santa, passando per Costantinopoli, dove avrebbe conosciuto numerosi eremiti e, al ritorno in Anaunia, si sarebbe ritirato dal mondo, celando il proprio nome sotto quello di “eremita”, che la tradizione popolare avrebbe poi trasformato in *Remit* > *Remedi*, divenuto poi definitivamente Romedio;

d) L'ultimo viaggio di san Romedio a Trento.

La confutazione della tesi di Menapace poggia le proprie argomentazioni sull'anacronismo ad essa sotteso: evidentemente non ci sarebbero gli estremi cronologici per contenere il tempo necessario al pellegrinaggio in Oriente, considerata la data del martirio dei santi anauniensi (29 maggio 397) e la morte di Romedio, avvenuta, secondo il Bonelli, il 15 gennaio 400; inoltre è assolutamente incongruente l'esistenza di organismi feudali all'età di Vigilio. La questione sollevata dal Menapace rimane irrisolta. Alla sua morte, allora, il vescovo Valussi incarica don Luigi Rosati di proseguire le ricerche.

È estremamente significativo, per comprendere la complessità della questione romediana nella sua duplice essenza (dibattito scientifico/tradizione popolare) notare come al Rosati sia stata contemporaneamente commissionata la stesura di due opere: la prima, di carattere scientifico, indirizzata ai soli storici e appartenenti all'alto clero, la seconda, più divulgativa, indirizzata all'ampio pubblico, con la premura e la raccomandazione che in essa non si discostasse eccessivamente dalla versione tradizionale. L'anno seguente, il successore di Valussi, monsignor Celestino Endrici, conferma al Rosati l'incarico, invitandolo a mantenere un atteggiamento di fiducia, coerente con la fede.

I primi risultati delle ricerche pubblicate da Rosati nel 1905²⁰ hanno il merito di suscitare un importante dibattito e reazioni di indignazione nella popolazione.

²⁰ L. ROSATI, *San Romedio da Thaur*, Cles 1905.

A distanza di un trentennio²¹ la questione viene nuovamente rivista. Don Antonio Casagrande²², priore del santuario di san Romedio, costituisce l'oppositore più deciso alle tesi del Rosati, forte nelle sue considerazioni che, pur essendo prive di rigore metodologico, sono appoggiate dalla Santa Sede che nel 1907²³ riconosce il culto romediano conformemente alla versione più popolare.

Il vescovo Endrici non considera comunque esausti gli studi romediani, come dimostra la sua decisione di rinnovare al Rosati l'incarico di proseguire le ricerche²⁴. Egli contesta infatti a Casagrande, oltre all'incapacità di distinguere il differente approccio alla questione romediana in relazione al pubblico (alto clero culturalmente preparato vs destinatari popolari delle leggende romediane) l'errata interpretazione del passo tratto da Bartolomeo da Trento, oltre alla questione della donazione dei feudi alla diocesi di Trento, addotta a *terminus post quem* (essendo un evidente riferimento ad una realtà feudale) come ulteriore conferma dell'impossibilità della contemporaneità tra le figure di Vigilio e Romedio²⁵.

Il risultato principale del dibattito consiste nella collocazione dell'esistenza storica del santo in un'epoca posteriore a quella di Vigilio, contraddicendo così quanto espresso dalla tradizione agiografica, alla quale si riconosce pur sempre un ruolo considerevole per l'affermazione del culto del santo, ma marginale per la definizione della sua figura storica. Grazie all'analisi di Rosati pare assodato che l'esistenza di Romedio sia da collocare in un periodo compreso tra il IV e il VI secolo,

²¹ L. ROSATI, *Dopo trent'anni di discussioni intorno a San Romedio eremita di Anaunia*, Trento 1938, p. 8.

²² [A. CASAGRANDE], *Atti di San Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide per cura di un divoto del Santo Anacoreta*, Acquapendente 1927. Nell'opera sono trascritti gli *Atti Summontoriani* che riportano la vita del Santo.

²³ [A. CASAGRANDE], *Atti di San Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide* cit. pp. 98-99.

²⁴ L. ROSATI, *San Romedio da Thaur, confessore, anacoreta anauniese*, Trento 1906, e L. ROSATI, *Dopo trent'anni di discussioni*, pp. 55- 79.

²⁵ Per i termini della datazione si veda inoltre L. ROSATI, *S. Vigilio nella leggenda di S. Romedio* cit., pp. 334-336.

in ogni caso almeno di 50 anni posteriore all'età di Vigilio. Queste argomentazioni trovano comunque una forte difficoltà nell'affermarsi.

Nel 1905, alla pubblicazione dei risultati delle ricerche, gli scritti di Rosati suscitano un forte dibattito: le critiche sono molte, nonostante l'opera abbia trovato l'approvazione oltre che del vescovo anche del censore ecclesiastico. Gli oppositori accusano Rosati di uno scarso sentimento cattolico e poco rispetto della tradizione popolare. Ad esempio, nel 1907, in una recensione agli studi di Rosati, Hans von Voltelini²⁶, pur concordando parzialmente con le tesi proposte, lo accusa di essersi troppo schierato a favore della tradizione trentina, spostando quindi i termini della questione non tanto sul piano cronologico, ma sul delicato versante dei rapporti fra Trentino e Tirolo: gli scritti del Rosati parrebbero documentare la testimonianza di antiche usurpazioni trentine ai danni del Tirolo, a prescindere quindi dalla collocazione storica di Romedio e, indipendentemente dall'epoca della donazione, ciò su cui si preme maggiormente parrebbe essere la donazione feudale a vantaggio della diocesi di Trento.

Anche Zösmair²⁷ riconduce all'ambito tirolese la chiave della questione romediana, screditando però le considerazioni del Rosati e ritenendole prive di fondamento storico: l'analisi proposta da Rosati, basata sullo studio del professor Hochfeller²⁸ non viene considerata attendibile. Rosati controbatte ritenendo lo Zösmair poco accurato nell'analisi dei documenti, contestandogli la collocazione cronologica degli atti sanromediani²⁹: la dissertazione è legata all'analisi degli accenni riferiti nelle agiografie sulla salina di Hall, appartenente ad una delle

²⁶ H. von VOLTELINI, *Besprechung des Buches*, in *Per il XV centenario della morte di S. Vigilio*, in "Zeitschrift des Ferdinandeum", 51 (1907), pp. 349 -355.

²⁷ J. ZÖSMAIR, *Zeit der Entdeckung und älteste Geschichte des Haller Salzbergwerke*, in "Zeitschrift des Ferdinandeum", 54 (1910), pp. 285-335.

²⁸ M. HOCHFELLNER, *Geschichte des Schlosses Thaur*, in *52. Programm des KK. Staats-Gymnasium in Innsbruck*, Innsbruck 1901.

²⁹ L. ROSATI, *Dopo trent'anni* cit. p. 90.

famiglie più potenti del Tirolo, i conti Andechs, e sul giuspatronato del vescovo di Trento sulla parrocchia di Thaur, la parte più redditizia del feudo trentino. Zösmair, analogamente a Voltolini, legge infatti la tradizione come un tentativo indebito da parte della diocesi di Trento di vantare diritti sul territorio tirolese. La figura di Romedio verrebbe quindi svalutata e negata nella sua esistenza storica per risolvere la questione delle donazioni alla diocesi; altri dati che evidenzierebbero possibili legami tirolesi con Trento, come la dedicazione a Vigilio della chiesa di Thaur, vengono smentiti in riferimento ad un vescovo omonimo di Salisburgo. Posizioni destrutturanti come quelle dello Zösmair provocano un rinnovato interesse nell'indagine delle origini del santo. Su base toponomastica si vuole ricercare la patria del santo eremita in luoghi diversi da Thaur e più vicini al contesto anaune. Ciccolini³⁰, riprendendo così l'ipotesi già sostenuta dal Bonelli, proponeva allora che Romedio fosse originario di Tavon, in Val di Non. Malgrado queste tesi vengano meno con la dimostrazione dell'attendibilità del possesso trentino dei feudi donati da Romedio, l'importanza di tali studi, come sottolinea Ciccolini³¹, è fondamentale, quale espressione del sentire dell'epoca.

Il dubbio sull'effettiva realtà storica di Romedio permane comunque e sarà questo l'elemento unificatore tra le indagini, assolutamente indipendenti, di Zambiasi e Gerola: la caratteristica fondamentale degli studi di Zambiasi³² consiste nel considerare il rapporto con il santuario e il contesto locale con l'obiettivo di individuare nuovi elementi della vita dell'eremita anaune³³. Si riconosce nella lettera di Vigilio a Giovanni Grisostomo un punto di riferimento fondamentale per l'interpretazione della vicenda. In riferimento alla lettera, la distanza di 4 chilometri, che intercorre tra la rupe di Romedio, dimora dei santi, e il paese vicino, permette

³⁰ G. CICCOLINI, *Il santo anacoreta anauniese*, Trento 1911.

³¹ G. CICCOLINI, *Lo stato attuale degli studi intorno a S. Romedio*, in "Bollettino del Clero", (1931), f.1.

³² M. ZAMBIASI, *Anagnia, ossia intorno alla prima chiesa cristiana della Valle di Non*, in "Bollettino del clero", 2 (1925) f. 6; M. ZAMBIASI, *L'enigma di S. Romedio*, in "Studi Trentini", 7 (1926), pp. 95-129.

³³ L. ROSATI, *Dopo trent'anni* cit. p. 98.

di collocare l'eremo nei pressi di Sanzeno e non a Trento, come sostenuto dalla maggior parte delle interpretazioni.

Tale ipotesi proporrebbe inoltre la possibile identificazione delle figure di Sisinio, Martirio e Alessandro con quelle di Romedio e dei suoi compagni, Abramo e Davide, in virtù di una lettura allegorica. Si parte dalla coincidenza tra Sisinio e Romedio, considerate le abilità taumaturgiche attribuite a Sisinio, che si connettono a Romedio per il facile legame etimologico con il termine *remedium*. Analogamente si stabiliscono legami tra Abramo e Davide con Martirio e Alessandro: Martirio coinciderebbe quindi con Davide, per l'abilità e lo zelo con cui tesse le lodi del Signore, al punto da avvicinarlo alla figura del salmista; Alessandro sarebbe quindi figura di Abramo, emblema quindi dell'incrollabile fiducia in Dio. La conseguenza fondamentale di una tale interpretazione è l'immediata eliminazione della diatriba sulla storicità di Romedio, spostando il dibattito su un piano del tutto letterario.

Zanolini³⁴ elimina invece ogni fondamento delle ipotesi di Zambiasi: l'analisi etimologica e grammaticale sul testo della lettera a Giovanni Grisostomo viene compiuta con estremo rigore filologico e linguistico, non senza espliciti riferimenti a Zambiasi (specialmente si precisa che l'unica forma accettabile non è Anagnia bensì Anaunia). Si ricompongono le tappe fondamentali della vicenda dei tre martiri, esplicitandone i legami con gli episodi che li connettono alla rupe romediana. La polemica che ne consegue è accesa e interessante perché richiama la questione delle reliquie, spesso additata come fattore provante, ma sull'attendibilità della quale è opportuno riflettere, come suggerisce Zambiasi. Sia le ragioni pratiche che quelle scientifiche avallano così la tesi di Zanolini, con il conseguente abbandono definitivo di quella di Zambiasi, alla luce di prove così convincenti da togliere ogni probabilità alla supposizione che lo scoglio di Romedio sia stato la sede dei Martiri anauniesi e da escludere affatto che Sisinio si confonda e si identifichi con Romedio. La questione delle reliquie non può comunque essere accantonata, in quanto legata

³⁴ V. ZANOLINI, *I martiri dell'Ananunia e la valle di S. Romedio*, Trento 1927; V. ZANOLINI, *Per l'interpretazione della lettera di s. Vigilio a s. Giovanni Grisostomo, a proposito di "Anagnia" o "Anaunia"?* in "Studi Trentini" 8.

all'indagine archeologica, affrontata nel 1927 da Leopold Pergher, medico chirurgo, e da monsignor Giovanni Bresciani. Tali ricerche vengono seguite da Rosati con estremo scrupolo. Le perizie evidenziano come le reliquie presenti nel Santuario non fossero mai venute a contatto col fuoco, dimostrando così la completa estraneità con quelle dei tre martiri (confutando così indiscutibilmente la tesi di Zambiasi). In particolar modo emerge la presenza nel santuario di ossa craniche di diversa provenienza, attribuibili sia a Romedio che ai compagni. Considerato che reliquie presumibilmente di Romedio sono conservate anche a Thaur, è evidente che la questione rimanga insoluta. Riprendendo posizioni analoghe a quelle del Tartarotti e continuando nella linea di Zambiasi, Gerola propone una linea del tutto destrutturante nell'approccio alla questione romediana³⁵ che lo avvicina ai più convinti sostenitori della coincidenza del culto di Romedio con quello di Remigio di Reims, considerando che nella rupe esisteva un luogo di culto con una dedicazione a sé stante, forse riferibile proprio a Remigio, e indipendentemente da Romedio, che non sarebbe quindi mai esistito. A detta del Rosati questa ipotesi non spiegherebbe tuttavia la specificità della venerazione del santo sulla rupe e verrebbe a mancare la relazione necessaria che si instaura tra i fedeli, il santo-eremita e il luogo dedicato al culto, elemento che invece emerge, oltre che dalla consuetudine, dalle fonti letterarie (*BHL 7142: fideles postea supra sancta corpora ecclesiam fecerunt*). Tuttavia Gerola non individua segni di dedicazione diversa da quella di Romedio, né porta ulteriori dati significativi.

È invece interessante notare come, in assenza di fonti riscontrabili sull'epoca precedente a Bartolomeo da Trento, non sia possibile esprimere considerazioni divergenti dalla tradizione agiografica.

Una nuova versione dei fatti venne tuttavia proposta dallo studioso austriaco Hepperger³⁶, che identifica Romedio con il conte Ortolf di Andechs,

³⁵ G. GEROLA, *La leggenda di S. Romedio anacoreta trentino*, in "Atti del Regio Istituto veneto di Scienze, lettere e arti", (1926), pp. 427-470.

³⁶ G. HEPPEGER, *San Romedio redivivo*, in "Rivista per il Clero", 23 (1948), pp. 3-5 e 37 -41; G.

fratello della santa badessa Wiltrude di Alta Specula (Hohenwart). Dopo l'intenso dibattito protrattosi quasi fino agli anni '50, la questione romediana pare essere accantonata, ma non risolta, come sottolinea Rogger³⁷, che individua negli studi di Micheli³⁸ la parte forse conclusiva.

Pietro Micheli, consapevole della delicatezza della questione romediana, e nella difficoltà di intervenire ulteriormente dopo più di quaranta anni, facendo propri i principi del Concilio Vaticano II, auspica che le Vite dei Santi siano restituite alla verità storica. In particolar modo è da riconoscere il giusto peso nelle agiografie del linguaggio simbolico, imprescindibile espressione della sensibilità medievale, sotto il quale la ricerca della verità può esser lasciata emergere solo nell'attenta decodifica degli elementi leggendari e simbolici in esso compresenti. Micheli affronta con attenzione l'analisi delle fonti e le sue ricerche possono essere citate come elemento di sintesi tra le tesi del Rosati e la collocazione tirolese proposta da Hepperger.

Dopo secoli di dibattito, si è giunti quindi ad assumere per assodata l'origine tirolese del santo, a collocarne l'esistenza storica in un arco cronologico che si sposta dall'epoca di Vigilio all'età medievale, malgrado gli estremi cronologici non siano definibili con precisione. Resta però da indagare filologicamente il versante agiografico.

HEPPERGER, J. BAUR, *Romedius*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, IX, col. 26.

³⁷ G. FAUSTINI, I. ROGGER, *S. Romedio, cultura, arte, storia, leggenda* cit. p. 22.

³⁸ P. MICHELI, *S. Romedio, nobile di Thaur*, Trento 1981.

Capitolo 2. LE VITAE

Riguardo a Romedio sono identificabili quattro racconti agiografici medievali, per la composizione dei quali l'opera di Bartolomeo da Trento, il *Liber epilogorum in gesta sanctorum*,¹ costituisce l'unico punto fermo per personalità autoriale, intenzioni compositive e termini di datazione. Tali elementi mancano invece nei racconti successivi, per i quali la collocazione temporale e i rapporti con le altre *Vitae* sono da ricostruire attentamente.

È necessario prescindere dalle frequenti attestazioni, richiamate costantemente da Bartolomeo da Trento, dal francescano Benedetto Bonelli e dagli autori moderni, che individuerebbero le fonti dei racconti agiografici romediani in perduti esemplari manoscritti: tali riferimenti corrispondono ragionevolmente a espressioni formulari piuttosto che a riscontri effettivi.

Il materiale agiografico romediano a noi noto è essenzialmente costituito dagli accenni a Romedio riportati da Bartolomeo da Trentonella *Vita Vigili* e nel capitolo specificatamente dedicato a Romedio², dalle altre 3 agiografie individuate dalla *Bibliotheca Hagiographica Latina (BHL)*³ corrispondenti alle *Vitae* classificate come BHL 7143, 7144 e 7145, alle quali deve essere accostata la redazione presente nel manoscritto di Karlsruhe (K = Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 1417, ff. 1r -10r). Il *corpus* romediano, così identificato, è anche classificabile secondo la denominazione del XVIII secolo in atti sangeorgiani, summontoriani, raderiani e anauniesi.

¹ Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, ed. critica a cura di E. PAOLI, Firenze 2001, pp. 202 -203.

² La redazione di Bartolomeo da Trento è segnalata come BHL7142.

³ BHL= *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, ediderunt Socii Bollandiani, Bruxellis 1898 -1899.

Lo studio dei racconti agiografici romediani è difficile poiché la tradizione manoscritta è scarsa ed alcune agiografie sono reperibili solo nelle versioni a stampa. Si deve comunque rimarcare come nell'indagine passata qualsiasi ricerca nei testi di elementi volti a collocare il santo anaune in un quadro storico abbia allontanato significativamente dalla verità, dando invece origine a continue diatribe, interpretazioni ideologizzate, senza che sia stato adeguatamente studiato il contesto socioculturale in cui si è sviluppato il culto romediano. In ultima analisi la questione romediana si propone come un'interessante espressione dell'immaginario agiografico medievale e non la compilazione puntuale di cronache storiche.

- *BHL 7142*

La *Vita* di Romedio corrispondente alla denominazione *BHL 7142* è contenuta nel *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, composto nella prima metà del XIII secolo da Bartolomeo da Trento.

Questa *Vita*, così come l'intero *Liber epilogorum*⁴, risente della fortissima influenza della personalità autoriale e delle intenzioni compositive che hanno guidato Bartolomeo nell'allestimento dell'opera e che lui stesso espone nel *prologus* e nell'*explicit* del *Liber*: la presentazione delle *Vitae*, a detta di Bartolomeo, deve infatti corrispondere ai principi di *brevitas*, *utilitas* e *edificatio fidelium*. Tali caratteristiche sono immediatamente riscontrabili nella versione *BHL 7142* della *Vita* di Romedio: il racconto non ambisce alla pretesa di esaustività nel presentare l'eremita anaune, ma vuole invece fornire, attraverso una versione epitomata della sua vita, un pratico supporto ai predicatori che offra loro un agile repertorio di notizie agiografiche. La destinazione dell'opera all'uso pratico è inoltre confermata dalla proposta, al termine del *Liber*, di una *tabula* riassuntiva che riporta il riferimento ai santi citati.

Ricercando le notizie relative a Romedio occorre innanzitutto riferirsi ai cenni a lui riferiti da Bartolomeo da Trento nel capitolo dedicato a Vigilio⁵: si evidenzia immediatamente uno stretto legame tra le due agiografie, che si fondano sugli stessi nuclei narrativi: entrambe le leggende propongono nell'*incipit* la nobiltà di Romedio e la sua provenienza da Thaur, meglio specificata nella *Vita Romedii* come cittadina nella valle del fiume Inn. Romedio viene presentato fin da subito

⁴ Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum* cit.

⁵ Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum* cit., p. 156, *De sancti Vigili*, 44-48: *Inter hec Remedius nobilis de Tauro cum sociis suis Abraham et David Romam pergit; et rediens, ultra mille animas cum omnibus possessionibus sancto Vigilio reliquit, et – ut in eius gestis legitur – in eius dyocesi apud castrum Taurum, iuxta locum ubi passi sunt sancti, ad Dominum, cui devote servivat cum sociis suis, migravit.*

affiancato dai discepoli Abramo e Davide. Il pellegrinaggio a Roma appare fin dalla *Vita Vigili* come causa determinante le donazioni alla città tridentina. La composizione della *Vita Romedii* si caratterizza però dall'approfondimento del legame con il vescovo di Trento, come sottolineato dall'inserzione di porzioni di dialogo tra i due santi. Laddove la *Vita Vigili* termina col riferimento ai lasciti alla diocesi, nell'agiografia propriamente dedicata a Romedio si narra dell'assegnazione allo stesso dell'eremo in Val di Non da parte di Vigilio. Il racconto si conclude con l'episodio della costruzione della basilica da parte dei fedeli e con la narrazione del miracolo del carpentiere.

Si nota che con semplicità tutti gli elementi fondamentali relativi alla vicenda romediana sono già presenti nel testo di Bartolomeo da Trento. L'opera degli agiografi successivi proseguirà con costante riferimento a questo testo, ampliandone il contenuto con ulteriori episodi e commenti.

La presente versione della *Vita* di Romedio è certamente la più accreditata dalla tradizione popolare, come dimostra il fatto che sia quella riportata nel Breviario⁶. La diffusione del testo è estremamente ampia ed articolata. In primo luogo esso è veicolato in seno alla tradizione del *Liber epilogorum*, la cui circolazione avviene distintamente secondo due diverse redazioni: Bartolomeo da Trento pubblica nel 1244 una prima versione della propria opera, ma dopo dieci anni l'autore trentino propone una seconda redazione, che in confronto alla precedente presenta numerose discrepanze ed evidenti contraddizioni. Questo spiega come la *Vita* di Romedio venga riportata soltanto da 10 dei 23 testimoni manoscritti a noi noti dell'opera⁷.

La tradizione, rifacendosi alla dicitura introdotta dal Bonelli, individua questa agiografia come "Atti tridentini", in riferimento a Bartolomeo da Trento. Talvolta il testo viene impropriamente designato come "Atti sangeorgiani" perché è stato pubblicato per la prima volta secondo la lezione di un codice del monastero di

⁶ L. ROSATI, *Dopo trent'anni di discussioni intorno a San Romedio* cit. pp. 269 -270.

⁷ Tali considerazioni sono basate sull'analisi dei prolegomeni della già citata edizione PAOLI.

Georgenberg, su cui Joseph Resch ha fondato la propria edizione negli *Annales ecclesiae Sabionensis*⁸. Tartarotti, restando fedele al testo di Resch, pubblica a propria volta la *Vita* nell'*Apologia delle memorie antiche di Rovereto*⁹. Anche i Bollandisti¹⁰, fanno riferimento al filologo austriaco accogliendo questa *Vita* negli *Acta Sanctorum*.

Nel Novecento spetta a Rosati¹¹ il merito di produrre per primo un'edizione critica basata sulla collazione del testo dei bollandisti con un codice di Lucerna del *Liber epilogorum* (Luzern, Zentralbibliothek, Kantonsbibliothek., 27.4, f. 76 rb - va, XIV sec.). Casagrande¹² include la presente agiografia insieme al materiale romediano in un suo opuscolo; va infine ricordata la già citata edizione critica del *Liber epilogorum* di Bartolomeo a cura di Emore Paoli pubblicata a Firenze nel 2001.

⁸ J. RESCHIUS, *Annales ecclesiae Sabionensis*, I, Augustae Vindelicorum 1750, p. 239: "Fusior est idem Bartholomaeus in vita S. Remedii, codicis pergameni San Georgiani MS. iam saepius laudati, ac a me descripti, servata primigenia scriptoris phrase, quod sub initium Octobris ita insit" f. 113.

⁹ G. TARTAROTTI, *Apologia delle memorie antiche di Rovereto*, Venezia 1754, p. 314.

¹⁰ *Acta Sanctorum* (AA. SS.), *Octobris*, I, Lutetiae Parisiorum – Romae 1866, p. 84.

¹¹ L. ROSATI, *S. Vigilio nella leggenda di s. Romedio*, in L. Rosati, *Scritti di Storia e d'Arte*, Trento 1905, p. 8 e segg.

¹² [A. CASAGRANDE], *Atti di San Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide, corredati da opportune osservazioni per cura di un divoto del santo anacoreta*, Acquapendente 1927, p. 31 e segg.

- *BHL 7143*

La *Vita BHL 7143* è nota come “Atti Summontoriani” in quanto il testo venne ritrovato nel monastero di Hohenwart (*Summontorium*, “Altaguardia”) in Baviera. Oggi è consultabile solamente in edizioni a stampa e non si conoscono manoscritti medievali che riportino questa vita. È stata edita per la prima volta da Matteo Rader nella raccolta agiografica *Bavaria Sancta*¹³ conformemente al manoscritto summontariano inviatogli dall’abate Stefano Schirens. Seguono altre pubblicazioni a cura di Bonelli¹⁴ e Resch¹⁵, entrambe basate sull’edizione raderiana. Nel Novecento Rosati¹⁶ propone un’edizione della *Vita Romedii* e la stessa è ripresa da Casagrande¹⁷.

La fonte di questa *Vita* è costituita dal testo di Bartolomeo da Trento, come si può dimostrare non soltanto per il contenuto sostanziale, ma specialmente con la ripresa puntuale di tutti gli elementi narrativi, presentati nello stesso ordine e con la citazione di passi identici. Si riprende puntualmente il riferimento a Vigilio per evidenziare la corrispondenza di indole tra Romedio e il vescovo, caratterizzata da una lieta disposizione d’animo, come a significare l’accompagnamento costante della benevolenza divina, espressa nella loro gioia (*BHL 7143, 3: Quem presul, ut erat alacer, alacri vultu respiciens; BHL 7143, 7: Quem alacrem sancto spiritu alacer, ut erat beatus Vigilius, laeta benignitate suscepit et considerare coram se fecit;*). Altre riprese riguardano le formule di saluto (*Ave gemma Praesulum Episcopo, BHL 7143,5*) e le preghiere. Si amplia così la tendenza di ricorrere al discorso diretto per accrescere l’effetto mimetico già evidenziato in *BHL 7142*.

¹³ M. RADERUS, *Bavaria Sancta*, III, Monachi 1704, pp. 22-24.

¹⁴ Trento, Biblioteca S. Bernardino 234, p. 88 -133.

¹⁵ J. RESCHIUS, *Annales ecclesiae Sabionensis* cit. pp. 241 -243.

¹⁶ L. ROSATI, *Dopo trent’anni di discussioni* cit. p. 35 e segg.

¹⁷ [A. CASAGRANDE] *Atti di San Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide* cit. p. 31 e segg.

Dalla comparazione con *BHL 7142* emerge qualche variante: in *BHL 7143*, infatti, l'incontro con Abramo e Davide viene posposto a quello con Vigilio, per sottolineare il percorso individuale di Romedio verso la santità ed evidenziarne la superiorità rispetto ai due ragazzi. In particolare, la scelta di isolare la vocazione di Romedio dall'incontro con Abramo e Davide implica la chiara dimostrazione della straordinarietà dell'eroismo e della perfezione del santo, distanziandone così la figura da quella dei compagni e attribuendo maggiore efficacia all'impianto generale dell'agiografia.

La differenza più significativa rispetto a *BHL 7142* consiste nella presenza di un prologo in cui, descrivendo la funzione dell'*exemplum*, si sottolinea l'importanza morale e anagogica delle agiografie per la formazione morale dei fedeli. Il contenuto teorico trova quindi immediato riscontro nell'agiografia.

In ultima analisi, la peculiarità più evidente di *BHL 7143* è quella di soffermarsi a descrivere il nascere della vocazione religiosa in Romedio. La vita dell'eremita anaune viene compilata con particolare insistenza sul suo percorso vocazionale che l'ha condotto verso la santità.

- *BHL 7145*

La tradizione fa riferimento all'agiografia *BHL 7145* con la denominazione "Atti Raderiani". Nel 1627, infatti, Matteo Rader include la presente versione della *Vita* di Romedio nel volume *Bavaria Sancta*¹⁸ in seguito al suo ritrovamento, nella forma di *Nove lezioni del Breviario* in un lezionario del monastero di Hohenwart.

Per *BHL 7145* disponiamo di una tradizione manoscritta costituita dall'esemplare 18624 della Biblioteca Statale di Monaco di Baviera (München, Staatsbibliothek, X Clm 18624, ff. 72- 74) e da due manoscritti di Trento: il codice 1777 della Biblioteca Comunale (Trento, Biblioteca Comunale, 1777: *Breviarium fratrum minorum*, XV sec.) e il codice 173 della Biblioteca Capitolare (Trento, Biblioteca Capitolare, 173, ff. 69 r -72r, *Lectionarium de sanctis. Prima pars*, XV sec.). Suddiviso nella forma di dieci lezioni, il testo risale ragionevolmente al XIV secolo. Tale riferimento cronologico può essere stabilito assumendo come *terminus post quem* la denominazione di Hall come città in seguito al conferimento alla popolazione dello *ius civitatis* del 3 luglio 1303¹⁹.

Per quanto riguarda le edizioni, oltre che nella già citata pubblicazione raderiana, il testo è incluso nel manoscritto del Bonelli²⁰. Casagrande²¹ ne riprende interamente il testo. Rosati²² commenta le nove lezioni del breviario basandosi sul manoscritto 173 della Biblioteca Capitolare di Trento.

¹⁸ M. RADERUS, *Bavaria Sancta* cit. pp. 24 -29.

¹⁹ A. CASAGRANDE, *San Romedio da Thaur : confessore anacoreta anauniese*, Cles 1905, p. 73.

²⁰ Trento, Biblioteca S. Bernardino, 234, pp. 386-389.

²¹ [A. CASAGRANDE], *Atti di san Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide* cit. p. 74.

²² L. ROSATI, *Scritti di Storia e d'Arte*, Trento 1905, p. 44 e segg.

La compilazione della presente agiografia è orientata sulla rielaborazione di *BHL 7143*, della quale costituisce il naturale proseguimento, al punto che possiamo definire la presente agiografia come la seconda parte della *Vita* di Romedio. Un comune intento compositivo unirebbe così i due racconti, che appaiono perfettamente simmetrici dal punto di vista strutturale: l'agiografo riserva infatti in *BHL 7143* la narrazione puntuale della prima parte della vita di Romedio, soffermandosi particolarmente sul manifestarsi nel suo animo della vocazione religiosa; nella *Vita BHL 7145* l'attenzione si concentra invece sulla seconda fase della sua esistenza terrena; si espongono elementi comprovanti la santità di Romedio, manifestati con la perfezione della sua vita eremitica. A conferma di quanto sostenuto notiamo che la parte iniziale ricopre un peso nettamente minoritario, espresso evidentemente dalle scelte narrative: i fatti precedenti la vita eremitica sono riassunti in soli 4 paragrafi, che costituiscono meno di un quarto dell'estensione dell'intera agiografia. Questa interpretazione giustificherebbe inoltre l'assenza del prologo, in virtù dell'economia del racconto.

I miracoli operati da Romedio sia in vita che dopo la morte sono esposti con particolare attenzione al dettaglio e con grande compiacimento narrativo, manifestando la particolare importanza dell'*exemplum* nel racconto agiografico, che si arricchisce di nuovi episodi miracolosi composti sul modello evangelico o di altre *Vitae* di santi maggiori. Il primo miracolo narrato consiste nell'apparizione di pernici e altri uccelli che suggeriscono al santo e ai suoi compagni un luogo più degno per l'edificazione della chiesetta. Viene poi introdotto l'episodio relativo all'orso, che rimarrà tanto impresso nella suggestione popolare da essere considerato iconograficamente come il principale attributo di Romedio. Sono quindi narrati altri miracoli, di evidente derivazione evangelica, come l'esorcismo e la guarigione del malato incurabile operati da Romedio lungo il cammino. Il legame con Vigilio viene confermato da un'ulteriore visita al santo vescovo, durante la quale Romedio gli confida l'imminenza della propria morte. L'esposizione di questo episodio fornisce all'agiografo il pretesto per attribuire ulteriori poteri a Romedio, che ne comprovano la santità, come la predizione della propria morte, rivelata dal

miracoloso suono delle campane. Dall'agiografia emerge come fondamentale il valore dell'amicizia, espresso in tono commosso e partecipato sia negli episodi con Vigilio che nel rapporto di Romedio con i compagni, mentre rivolge loro il suo ultimo saluto. Il racconto si carica così di una tensione emotiva che rafforza il coinvolgimento del lettore. La santità di Romedio si lega poi alla quotidianità della venerazione del santo: i fedeli visitano spesso il santuario romediano, come testimoniato nell'episodio del miracolo del carpentiere, dove non si narra soltanto un ulteriore miracolo, ma si attesta il precoce affermarsi del culto nelle pratiche quotidiane della religiosità popolare.

- *BHL 7144*

La situazione documentaria relativa a *BHL 7144* è costituita soltanto dalle edizioni a stampa degli *Annales ecclesiae Sabionensis*²³ di Joseph Resch, che ne ha proposto un'edizione sulla base di un manoscritto scoperto dal Bonelli²⁴ nella canonica di Vigo di Ton, in Val di Non, da cui l'agiografia prende la denominazione "Atti anauniesi". Nel Novecento Rosati²⁵ si limita a riprodurre fedelmente il testo di Resch. Bernardino Gius²⁶ e Casagrande²⁷, scelgono invece di includere nelle rispettive opere anche una versione epitomata composta dal Bonelli²⁸.

Il testo della *Vita* segue una partizione interna che separa le singole sequenze narrative, facilmente individuabile da un sistema di rubriche. Tale struttura non coincide con la suddivisione in *lectiones* che era stata proposta in *BHL 7145*. L'agiografia vera e propria è preceduta da un prologo dal forte contenuto morale. Rispetto al prologo di *BHL 7143*, in cui si sottolineava l'importanza delle agiografie e il ricorso all'*exemplum* per i fedeli; in questo caso l'agiografo unisce alla dichiarazione di poetica un maggior coinvolgimento personale, manifestato, oltre che dalla canonica *diminutio auctoris*, dal rammarico per l'incapacità dell'espressione umana di narrare i misteri divini. Si introduce una simbologia molto icastica, con la quale si paragona il compito del comporre alla missione di un rude nocchiero in mezzo alla tempesta che deve salvare la propria nave dall'impeto delle onde.

²³ J. RESCHIUS, *Annales ecclesiae Sabionensis* cit. pp. 244-51.

²⁴ Trento, Biblioteca S. Bernardino, 234, ff. 351 -360, ff. 399 -415.

²⁵ L. ROSATI, *S. Vigilio nella leggenda di s. Romedio*, in L. Rosati, *Scritti di Storia e d'Arte*, Trento 1905, p. 53 e segg.

²⁶ B. GIUS, *Vita dei santi Eremiti anauniesi Romedio, Abramo e Davide*, Cles 1887.

²⁷ [A. CASAGRANDE], *Atti di san Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide* cit. p. 44.

²⁸ Trento, Biblioteca S. Bernardino, 234, ff. 423-426.

L'agiografia consiste in un rifacimento migliorativo della versione *BHL 7145*, come dimostrato non soltanto dalla ricchezza di dettagli, espressioni formulari, immagini ed episodi assenti nelle agiografie precedenti, ma specialmente dai numerosi interventi introdotti dall'autore. L'estensione del testo è cospicua. Pur essendo stato chiarito fin da subito l'intento didascalico, lo stile risulta appesantito: gli episodi narrati coincidono con quanto esposto in *BHL 7145*, ma in numerose occasioni l'autore indugia nella narrazione introducendo ulteriori dettagli ed elementi inediti; riferendo l'addomesticamento dell'orso la scena assume un carattere quasi mimetico, che ci consente di apprezzare l'imperturbabilità di Romedio mentre guida le azioni del proprio discepolo; ancora, nella narrazione della morte di Romedio l'episodio è arricchito ed ampliato quasi a dismisura: Vigilio stesso, avvertito dal miracoloso suono della campanella, si precipita ad onorare il santo celebrandone il funerale, affiancato non soltanto dalla folla dei fedeli ma dall'apparizione di moltitudini angeliche che lo accompagnano fisicamente alle spoglie di Romedio.

- K

Accanto alle quattro agiografie conosciute finora è opportuno collocare la *Vita* tramandata dal manoscritto di Karlsruhe (Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 1417, ff. 1r -10r), particolarmente degna di una specifica attenzione in quanto frutto della contaminazione tra *BHL* 7144 e *BHL* 7145.

BHL 7142	Manoscritti	Tradizione manoscritta del <i>Liber epilogorum in gesta sanctorum</i> (v. appendice).
	Edizioni	<p>J. Resch, <i>Annales ecclesiae Sabionensis</i>, I, Augusta Vindelicorum 1750.</p> <p>J. Resch, <i>Annales</i>, I, p. 239.</p> <p>G. Tartarotti, <i>Apologia delle memorie antiche di Rovereto</i>, Venezia 1754, pp. 314.</p> <p><i>Acta Sanctorum</i> (AA. SS.), Octobris, I, Parisiis –Romae 1866, p. 84.</p> <p>L. ROSATI, <i>S. Vigilio nella leggenda di s. Romedio</i>, in <i>L. Rosati, Scritti di Storia e d'Arte</i>, Trento 1905, p. 8 e segg.</p> <p>L. ROSATI, <i>Trent'anni di discussioni intorno a San Romedio eremita di Anaunia</i>, Trento 1938, p. 269 -270.</p> <p>Bartolomeo da Trento, <i>Liber epilogorum in gesta sanctorum</i>, ed. critica a cura di E. PAOLI, Firenze 2001, pp. 202 -203.</p>
BHL 7143	Manoscritti	\
	Edizioni	<p><B. BONELLI> Trento, Biblioteca S. Bernardino 234, p. 88 -133.</p> <p>M. RADERUS, <i>Bavaria Sancta</i>, III, Monachi 1704, pp. 22 -24.</p> <p>J. RESCHIUS, <i>Annales ecclesiae Sabionensis</i> I, Augustae Vindelicorum. 1750, pp. 241 -243.</p> <p>[A. CASAGRANDE], <i>Atti di San Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide, corredati da opportune osservazioni, per cura di un divoto del santo anacoreta</i>, Acquapendente 1927, p. 31 e segg.</p> <p>L. ROSATI, <i>Dopo trent'anni di discussioni intorno a San Romedio eremita di Anaunia</i>, Trento 1938, p. 35 e segg.</p>
BHL 7145	Manoscritti	<p>München, Staatsbibliothek, H clm 18624, ff. 72- 74, XV sec.</p> <p>Trento, Biblioteca Comunale, 1777: <i>Breviarium fratrum minorum</i>, ff. 1411B -1417, XV sec. ex.</p> <p>Trento, Biblioteca Capitolare, 173, ff. 69 r -72r: <i>Lectionarium de sanctis. Prima pars</i>, XV sec.</p>

	Edizioni	<p><B. BONELLI> Trento, Biblioteca S. Bernardino 234, p. 386 -389.</p> <p>M. RADERUS, <i>Bavaria Sancta</i>, III, München 1704, pp. 24 -29.</p> <p>L. ROSATI, <i>S. Vigilio nella leggenda di s. Romedio</i>, in L. Rosati, <i>Scritti di Storia e d'Arte</i>, Trento 1905, p. 44 e segg. (edizione parziale).</p> <p>[A. CASAGRANDE], <i>Atti di san Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide corredati da opportune osservazioni, per cura di un divoto del santo anacoreta</i>. Acquapendente 1927, p. 74.</p>
BHL 7144	Manoscritti	\
	Edizioni	<p>J. RESCHIUS, <i>Annales ecclesiae Sabionensis</i>, I, Augustae Vindelicorum 1750, pp. 244-51.</p> <p><B. BONELLI> Trento, Biblioteca S. Bernardino 234, p. 351 -360, pp. 399 -415.</p> <p>B. GIUS, <i>Vita dei santi Eremiti anauniesi Romedio, Abramo e Davide</i>, Cles 1887.</p> <p>A. CASAGRANDE, <i>San Romedio da Thaur, confessore anauniese</i>, Cles 1905.</p> <p>L. ROSATI, <i>S. Vigilio nella leggenda di s. Romedio</i>, in L. Rosati, <i>Scritti di Storia e d'Arte</i>, Trento 1905, p. 53 e segg.</p>
K	Manoscritti	Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 1417, ff. 1r - 10r.
	Edizioni	\

Tabella 1: La tradizione manoscritta e a stampa.

Capitolo 3. LA REDAZIONE K

- Il manoscritto

Il manoscritto 14 del fondo sangiorgiano della Badische Landesbibliothek di Karlsruhe (K) contiene nelle prime 10 carte una versione della *Vita* di Romedio. Il codice, membranaceo del XIV secolo, è intitolato *Vitae sanctorum*. Esso riporta, oltre alla *Vita* di Romedio, un frammento di Venanzio Fortunato e il testo della *Vita sancti Remigi*.

Il foglio di guardia è lasciato libero sul lato verso e tale intenzione è espressa da una grande croce che lo occupa interamente. A carta 1r compare la dicitura: *Sum monasterii sancti Georgii in Hercynia sylva. Melchiorre abbate, A C 1618*. Il Melchiorre citato insieme alla provenienza del codice è probabilmente da identificarsi nella persona di Melchior Haug, priore del monastero di Karlsruhe tra il 1615 e il 1627, cui si deve l'acquisizione del manoscritto¹. Precedentemente esso apparteneva al convento benedettino di San Giorgio di Willingen, la cui biblioteca ha conosciuto vicende travagliate da frequenti incendi ripetutisi nel 1234, nel 1338, nel 1391 ed infine nel 1474 e che hanno distrutto, oltre all'abbazia e alla biblioteca, anche i cataloghi contenenti la documentazione relativa alle acquisizioni. Infine è pervenuto, in seguito alla secolarizzazione del patrimonio librario, alla Landesbibliothek di Karlsruhe, dove è tutt'oggi conservato.

Il manoscritto è in buono stato e venne sottoposto a restauro nel 1979. Uno dei pregi fondamentali del codice è quello di presentare 10 illustrazioni che accompagnano l'intera *Vita* del santo, ritraendone gli episodi principali. Lo specchio di scrittura è piuttosto ampio e delimitato da linee ben visibili. L'*incipit* è affidato ad

¹ Per le notizie relative al codice K si vedano O. HARRASOWITZ, *Die Karlsruher Handschriften*, II, Wiesbaden 1972, pp. 13 e 116; E. ETLINGER, *Die Handschriften der Grossherzoglichen Badischen Hof- und Landesbibliothek in Karlsruhe*, III. *Die Ursprungliche Herkunft der Handschriften*, Heidelberg 1901, p. 109.

un'incisione a tutta pagina, riportante l'illustrazione dello scenario che ha ospitato Romedio: l'eremo, la rupe, la forra attorniata da boschi e dirupi. I particolari sono evidenziati da qualche accenno nei toni del blu e del rosso, tratteggiati con stile analogo a quello che ritroviamo nelle illustrazioni seguenti. Sono presenti due rubriche: la prima, riportante l'*incipit* del prologo, con iniziale miniata di colore rosso e con qualche richiamo blu; la porzione inferiore della pagina è adornata da un fregio con uno stemma araldico, presumibilmente della famiglia Thaur, che ritroviamo a tutta pagina alla carta 10v. La rubrica seguente introduce invece l'agiografia vera e propria. Le maiuscole sono sempre colorate. Tutte le 11 immagini riportate dal manoscritto (ad esclusione dello stemma riportato nell'*incipit* e al termine della narrazione) hanno un preciso intento descrittivo e risultano fondamentali per lo studio dell'apparato iconografico del santo. La raffigurazione instaura costantemente un preciso rapporto di dipendenza dal testo scritto e l'importanza della suggestione visuale offerta al lettore è contrassegnata anche dall'ampio spazio dedicato all'immagine, che arriva ad occupare metà dello specchio di scrittura. Le illustrazioni sono delimitate da contorni nitidi, i tratti appaiono estremamente semplici, privi di fregi o decori. Lo stesso stile essenziale riguarda i soggetti delle raffigurazioni, che sono immersi in fondali appena accennati che richiamano il paesaggio, mentre ulteriori dettagli sono presenti per coerenza alla narrazione. Gli unici colori giustapposti al nero dei contorni e delle ombreggiature sono il rosa dei volti e qualche elemento di rosso e blu aggiunto ad impreziosire i particolari, come nel caso della raffigurazione dei paramenti del vescovo Vigilio (f. 4r).

- *La Vita*

L'agiografia dell'eremita anane secondo il testo trãdito dal manoscritto di Karlsruhe era precedentemente sfuggita agli studiosi: a una prima lettura il codice parrebbe infatti riportare l'unica versione manoscritta della *Vita* di Romedio corrispondente a *BHL 7144*, ma è presto evidente come il testo consista in una redazione medievale mista, frutto della contaminazione di *BHL 7144* e di *BHL 7145*. Per le sue caratteristiche strutturali la versione K della *Vita* di Romedio costituisce probabilmente la versione piú recente delle leggende medievali romediane.

Il testo è divisibile in due sezioni nettamente distinte: la prima parte segue una versione di *BHL 7144*, ma circa a metà della narrazione il testo base viene cambiato con un testimone di *BHL 7145*. Pur mantenendo un rapporto di vicinanza molto stretta al testo di riferimento, l'agiografia manifesta una considerevole libertà compositiva.

Dall'analisi degli errori, meno frequenti nella seconda parte, emergono dati significativi. L'informazione principale che desumiamo è che il testo come è presente in K è certamente opera di un copista. Dobbiamo quindi supporre l'esistenza di un antigrafo dal quale sia stata tratta la copia di cui K è testimone. Ricaviamo tale affermazione dalla presenza di alcuni errori. Un'ulteriore peculiarità di K è la persistenza di criteri ortografici conservativi, denotata dal permanere della presenza di dittonghi e forme etimologiche legate alla norma classica in netto contrasto rispetto all'uso medievale. Nell'allestimento della presente edizione è stata introdotta una suddivisione in paragrafi, oltre all'uso della punteggiatura secondo i criteri correnti, contrariamente all'impiego, preponderante in K, dei due punti come unico segno di interpunzione. Si è scelto di adeguare la grafia del testo alla norma.

- Ipotesi di collocazione di K all'interno della tradizione romediana

Bartolomeo da Trento: *Vita Vigili; Vita Romedii* (BHL 7142)



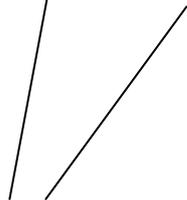
(BHL 43)



(BHL 7145)



(BHL 7144)



(K)

– L'edizione

(Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, ff. 1r -10r)

Incipit praefatio in vitam et legendam sancti Romedii confessoris.

Comincia l'introduzione alla vita e alla leggenda di san Romedio.

(1) Cum sancta Dei militans ecclesia multiuigiis sanctorum praeconiis collustrata variisque exemplorum chorusca fulgoribus, ad instar aureis stipata malis, glorioso et insignissimo sponso suo Iesus Christo multiformibus placere adnititur conaminibus, has ob res ut incliti divique Dei confessoris gesta et vitam conscriberem multis saepe a Christi fidelibus rogatus instantiis.

(1) Dal momento che la santa chiesa militante di Dio, rischiarata da numerosi elogi dei santi ed illuminata dal grande splendore degli esempi, come circondata da mele d'oro, cerca con numerosi sforzi di essere gradita al suo glorioso ed illustrissimo sposo Gesù Cristo, per questa ragione sono spesso esortato dai fedeli cristiani con numerose richieste di comporre la vita e le gesta del famoso santo del Signore.

(2) *Cumque² ego id verecunde et vere ut nunc experior negarem meque assequi posse diffiderem, sive³ quia omnis sermo humanus inferior esset laude divorum, sive⁴ quia otium quasi quaedam⁵ ingenii rubigo parvulam licet facultatem pristini siccasset eloquii; ipsi e regione asserebant, in Dei rebus non possibilitatem inspici debere, sed animum. Teste glorioso Hieronimo, neque posse eum in verba deficere, qui credidisset in Verbo. Quid igitur faciam? Quod implere non possum, negare non audeo.*

(2) Benché sinceramente rifiutassi con modestia in ogni modo il compito che ora mi mette alla prova e non confidassi di poterlo portarlo a termine, sia perché ogni parola umana è inferiore alla lode divina, sia perché la pigrizia, come una ruggine dell'ingegno inaridisce la modesta facoltà della lingua antica: quelli stessi affermavano invece che nelle questioni divine non conta la facoltà di indagare, ma l'intenzione. Come testimonia gloriosamente Girolamo, non può mancare la parola a chi ha creduto nella Parola. Allora cosa dovrei fare? Non oso rifiutare ciò che non posso di adempiere.

² *cumque scripsi* : *cunque* K

³ *sive scripsi* : *sine* K

⁴ *sive scripsi*: *sine* K

⁵ *quaedam scripsi* : *quedam* K

*(3) Super onerariam navem rudis vector imponor, et qui necdum scalmum in lacu
erexi, Euxini maris credor fragoribus. Nunc mihi evanescentibus terris, caelum
undique, et undique pontus. Nunc unda tenebris inhorrescens, et caeca nocte
nimborum spumei fluctus canescunt. Hortantur, ut tumida vela suspendam,
rudentes explicem, clavum regam. Pareo iam iubentibus.*

(3) Come un rude nocchiero sono assegnato ad una nave da carico, e io che non ho mai condotto una barchetta in un lago, sono affidato ai fragori del mar Eusino. Eccomi qui tra le distese evanescenti, il Cielo si estende dappertutto e dappertutto il mare. Ora le onde si agitano nelle tenebre e nella cieca notte biancheggiano flutti di nuvole spumeggianti. Mi esortano a legare le vele gonfie all'albero maestro, a svolgere le gomene, a reggere il timone. Obbedisco presto agli ordini.

Et quia charitas omnia potest, Spiritui Sancto⁶ cursum prosequente confidam, habiturus in utraque parte solacium. Si me ad optatos portus aestus attulerit, gubernator putabor infirmior; si inter asperos orationis anfractus impolitus sermo substiterit, facultatem forsitan quaerent; voluntatem certe flagitare non poterunt. Explicit praefatio. Incipit vita divi Romedii et sociorum eius.

E siccome la carità può tutto, mi affiderò allo Spirito Santo per il proseguo del cammino, riceverò conforto da un'altra parte. Se verrò condotto in salvo dalla tempesta al porto desiderato, allora sarò reputato un nocchiero del tutto inadeguato; se la parola indugerà grezza nascosta tra le asperità del discorso, forse ne valuteranno la forza; certamente non potranno esigere l'assenso. Finisce l'introduzione. Comincia la vita di san Romedio e dei suoi compagni.

⁶ Spiritui Sancto *scripsi* : Spiritusancto K

(4) Igitur in littore Eni, qui inter Alemanniae⁷ fluvios haud ignobilis est, piscifer navigerulusque tam indigens quam externis plurima commodorum et suffragiorum praestans solamina, oppidum⁸ saliferum situatum est, Hallis ab inhabitantibus dictum, Tirolensi modo comitatui atque imperiali maiestati subiectum. Sub cuius districtu castrum quoddam praefato oppido contiguum est Taur ab incolis dictum. Huius Castri dominum quondam baronum habebat propago, et de christianissima illa inclitorum comitum prosapia, sanctum (ut veterum annalium tradunt historiae) exortum fuisse Romedium.

(4) Dunque, sulle sponde dell'Inn, che, tra i fiumi dell'Alemagna, è molto pescoso e navigabile, offre alle popolazioni locali e ai forestieri molti vantaggi, si trova un paese ricco di sale chiamato Hall dai suoi abitanti, oggi appartenente alla contea del Tirolo e soggetto all'autorità imperiale. Nelle vicinanze della detta città, nel medesimo distretto, sorge un castello chiamato Thaur dagli abitanti. Un tempo, la signoria di questo castello apparteneva ad una nobile famiglia di baroni e da quella discendenza molto cristiana di conti illustri, (come narrano le antiche storie) nacque san Romedio.

⁷ Alemanniae scripsi : Almanniae K

⁸ oppidum scripsi : opidum K

(5) Qui licet a cunis omnium liberalium artium studiis apprime eruditus fuerat, timorem quoque Domini a matris uberibus inbiberat. Unde genuino sectamine et naturali instinctu matrem quae mulier sanctissima (ut aiunt) fuerat, sanctus ipse puerculus pie imitatus, ex optima arbore, non nisi optimus provenire potuit fructus.

(5) Benché fin dall'infanzia egli fu istruito egregiamente negli studi di tutte le arti liberali, insieme al latte materno apprese anche il timor di Dio. Così, imitatore schietto e naturale della madre che era, a dire di tutti, una donna santissima, anche il santo fanciullo non poté ricavare da quell'ottimo albero frutti che non fossero splendidi.

(6) Adortuo in domino patre, Romedius honestissimae matris suae vestigiis sollerter inhaesit⁹ toto mentis conamine in ardore spiritus una secum Deo die noctuque inserviens, semper ad meliora tendebat et ad superna anhelabat. Sic exercitationibus sanctis mater et filius conpraecationibusque assiduis mutuo sese in Domino cohortantibus; divino nutu et ipsa mater bonis plena operibus, e medio soluta, viam universae carnis ingressa est.

(6) Una volta cominciato nella dimora paterna, Romedio restò attaccato prontamente all'esempio onestissimo di sua madre: con completa devozione e con spirito ardente insieme a lei serviva Dio giorno e notte, cercando sempre di migliorarsi e di raggiungere la perfezione celeste. Così madre e figlio si incoraggiavano reciprocamente negli esercizi spirituali e nelle preghiere assidue; secondo la volontà divina morì anche la madre, ormai colma di meriti, ed entrò nella via eterna.

⁹ inhaesit *scripsi* : inhesit K

(7) Sanctus autem Romedius videns se destitutum atque parentibus orbatum, et totius relictæ substantiæ unicum heredem et dominum, Domini Iesu saluberrima monita absurda aure preterire noluit. Licet divitiarum amoenitate temporalium esset conspicuus, divino tamen afflatus numine et almi pneumatis gratia mirifice collustratus, abrenunciatis¹⁰ omnibus, iuxta¹¹ evangelicam sanctionem quæ possidebat, pauperem Christum pauper ipse in spiritu ardoris et caritatis sequutus, mundum omnem cum flore despexit.

(7) Ma san Romedio, trovandosi solo e orfano dei familiari, unico erede e padrone di tutte le sostanze rimaste, non volle disattendere scioccamente gli insegnamenti salutari del Signore Gesù. Benché disponesse dei più preziosi beni temporali, tuttavia ispirato dal volere divino e illuminato dalla grazia dello Spirito Santo, dopo aver rinunciato a tutto ciò che aveva, secondo l'insegnamento evangelico, disdegnò tutto il mondo con ogni suo ornamento, povero egli stesso, avendo seguito Cristo nella povertà con anima ardente e piena di carità.

¹⁰ abrenunciatis *scripsi* : abrenuncciatīs K

¹¹ iuxta *scripsi* : iuxta K

(8) Unde frontem suam contra mundi faciem fortiter obfirmans, fugit a facie tribulantis, tutum cohabitare serpenti haudquam ratus. Omnia terrena velud stercora relinquens in coelesti regni perpetuum transmutavit peculium. Qua de re mentis suae faciem in deum totaliter dirigens; mole levatus corporea, totus pergebat in Deum, soli ipsi placere desiderans, illique adherens unus factus cum eo spiritus in aeternum.

(8) Quindi, opponendo decisamente il suo ardore contro la seduzione del mondo, fuggì davanti alle tentazioni, nella convinzione che non è sicuro abitare insieme al serpente. Abbandonando ogni bene terreno come se fosse sterco, lo tramutò in capitale eterno del regno dei cieli. Per questa ragione volgendo tutta la forza del suo animo a Dio, estraniatosi completamente dal peso del corpo progrediva sicuro verso Dio, desiderando di piacere a Lui solo e avvicinandosi completamente a Lui, divenne unico spirito insieme a lui in eterno.

(9) Cumque vitae eius sanctitas increbuisset, iamque nomen eius per omnia orbis climata optima fama divulgatum fuisset, ac omnium ore Romedius praedicaretur. Duo non infimi generis adolescentes quorum Abraham primus, alter David dictus, virum Dei adeuntes, in spiritum humilitatis suo magisterio se subicientes, divinis obsequiis Deo famulantes, caritatis officiis et obedientiali virtute per omnia ei obsecundantes.

(9) E siccome la santità della sua vita cresceva notevolmente, ben presto il suo nome fu divulgato ovunque con ottima fama, Romedio era lodato sulla bocca di tutti. Due giovani di ottima stirpe, che si chiamavano Abramo il primo e Davide il secondo, seguivano il servo di Dio; si sottomettevano alla sua guida con spirito di umiltà, servivano Dio accondiscendendo la volontà divina e assecondandolo completamente nell'esercizio della carità e nella virtù dell'obbedienza.

(10) *Gaudio affecti magno, ut eius felici¹² contubernio frui possent, qui, in Dei timore pariter et amore, mirum in modum brevi temporis spatio et atque in sancto proposito vitaeque honestate adeo profecerunt; quos vir Dei antea ut discipulos instituerat, iam aemulatores¹³ atque sectatores eremitorii¹⁴ sui habebat. Igitur praeceptis sancti Romedii atque iussis per omnia oboedentialiter¹⁵ inhaerentes¹⁶, spretis temporalibus saeculi vanitatibus et mundi illecebris contemtis, altissimo Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto digna laude famulantes, eiusdem procul dubio meritis consortes effecti, cuius tam sanctissima fuerant doctrina imbuti.*

(10) Estremamente felici di poter godere con gioia della sua compagnia, costoro in breve tempo fecero straordinari progressi tanto nel timore quanto nell'amore di Dio e nell'onestà dello stile di vita; quelli che l'uomo di Dio precedentemente aveva fatto suoi discepoli, ora li considerava imitatori e compagni della sua vita eremitica. Così aderendo con totale obbedienza ai precetti e agli insegnamenti di san Romedio, sprezzanti delle vanità temporali e indifferenti alle lusinghe del mondo, si consacravano al servizio di lode dell'Altissimo Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, condividendo i meriti del loro maestro, tanto erano pervasi dal suo santissimo insegnamento.

¹² felici *scripsi* : foelici K

¹³ aemulatores *scripsi* : emulatores K

¹⁴ eremitorii *scripsi* : heremitorii K

¹⁵ oboedentialiter *scripsi* : obedentialiter K

¹⁶ inhaerentes *scripsi* : inherentes K

(11) Eo in tempore magna sanctitatis fama beati Vigilii Tridentinae urbis episcopi pene totum concusserat orbem, et ad virum Dei Romedium usque pervenerat. Illico vir Dei in cordis erumpens iubilum, una cum conscitis sibi adolescentulis de memorato Thaur castro suo peregre profectus. Tridentum adiit beatissimum Dei antistitem in omnibus et per omnia Deo placentem atque servientem invenerunt.

(11) In quel tempo era conosciuta in quasi tutto il mondo la grande fama di santità di san Vigilio, vescovo di Trento, ed era giunta fino a Romedio. L'uomo di Dio, prorompendo in un giubilo del cuore, insieme ai due giovani compagni, decise di lasciare il suddetto castello e andare in pellegrinaggio. Si recò a Trento, dove incontrarono il santissimo vescovo di Trento mentre si dedicava in tutto e per tutto al servizio e a piacere a Dio.

(12) Quem vir Dei Romedius humili corporis inclinatione, devoto salutans affectu. In spiritum exultationis huiuscemodi prorupit in verba: "O homo Dei, sacerdos magne ac amice Dei altissimi, ad paternitatem tuam sanctam et approbatam doctrinam nos famulos tuos tua pietate suscipere digneris, quantus a te nostro in proposito eruditi, ad optatam, qua Romam proficisci tendimus, peregrinationem, cum tua benedictione perficere salubriter possimus".

(12) L'uomo di Dio Romedio, prostrandosi umilmente, lo salutava con affettuosa devozione. Col cuore colmo di gioia pronunciò queste parole: "O uomo di Dio, sommo sacerdote e amico di Dio altissimo, degnati di accoglierci come tuoi servi davanti alla tua santa paternità e comprovata dottrina, affinché possiamo, confermati da te nel nostro proposito, arrivare salvi a Roma, meta desiderata del nostro pellegrinaggio, grazie alla tua benedizione di salvezza".

(13) Quibus beatus Vigilus respondit: "Benedictus Deus, qui sua aeterna providentia sanctorum suorum merita concumulat: ac indigno mihi illorum videndas in terra facies exhibuit, quorum condigna in caelo merces praeparatur". Triduo autem in simul commorantibus et de aeternis in caelo praemiis colloquentibus, noctes diesque iungentes, psalmos et orationes pro se et ecclesia Deo devote offerentes, multis se charitatis praevenere officiis.

(13) San Vigilio rispose loro: "Sia benedetto Dio, che nella sua eterna provvidenza unisce i meriti dei suoi santi; mi ha concesso indegnamente di vedere in terra il volto di coloro per i quali viene preparato un adeguato compenso in cielo". Rimasti insieme per altri tre giorni e discorrendo degli esercizi celesti, dedicando giorno e notte al digiuno, ai salmi e alle preghiere, con devozione offrendo a Dio preghiere per sé e per la comunità, si superarono a vicenda nell'esercizio della carità.

(14) Tertia autem die petita pariter et obtenta benedictione viri Dei, tunc beatus Vigilius pontificali manu elevata dicere coepit: "Deus qui sapientia sua inenarrabili et verbo cuncta creavit, qui homines mundumque debita ratione regit et trinam mundi machinam pugillo suae deitatis concludit, qui et cuique iuxta opera et intentiones habundanter retribuet, qui et procul dubio in Trinitate perfecta vivit et regnat in saecula saeculorum, amen.

(14) Così il terzo giorno chiesero la protezione e la benedizione dell'uomo di Dio. Allora san Vigilio, sollevata la mano vescovile, cominciò a dire: "Dio con la sua inenarrabile sapienza e con la sua Parola creò l'universo, lui che governa gli uomini e il mondo e racchiude nella mano della sua Divinità la triforme compagine del cosmo, e lui che retribuirà ampiamente ciascuno a secondo delle opere e delle intenzioni, e lui che certamente vive e regna in Trinità perfetta per tutti i secoli dei secoli, Amen.

Ipse Pater Deus, ipse Filius Deus, ipse Spiritus Sanctus Deus. Non tamen tres Dii, sed unus Deus princeps regum terrae. Christus Iesus, Filius Dei vivi, humanam assumens carnem formamque in se servi accepit, ut nos in signum humilitatis et pacis sibi adduceret. Impleat vos omni desiderio et immensa bonitate sua, ut sitis perfecti in omni opere bono. Et ut sanctorum coetibus et coelestium virtutum conturbationibus consociari aeternaeque vitae pascuis perfrui valeatis”.

Dio è Padre, Dio è figlio, Dio è Spirito Santo. Tuttavia non sono tre dei ma un unico Dio, signore dei re della terra. Cristo Gesù, figlio del Dio vivo, assumendo la carne umana e le sembianze del servo, per unirci a lui in segno dell’umiltà e di pace. Vi riempia di santi propositi e della sua immensa bontà, affinché siate perfetti in ogni buona opera. E vi custodisca con l’assemblea degli angeli dei santi perché possiate godere i pascoli della vita eterna”.

(15) Sicque sanctus antistes viro Dei Romedio caritatis infigens osculum complexus est dicens: "Et tu frater Romedi, sic humilia te sub potenti manu Dei in omni mansuetudine, patientia et longanimitate, atque orthodoxa ecclesiae doctrina in caritate non ficta, ut te exaltet in tempore visitationis. Vade et vale in pace. Dominus Iesus Christus dirigat gressus vestros in viam pacis et custodiat vos ut pupillam oculi sui, conducat vos gratia sua et reducat vos misericordia sua sitque vobiscum in aeternum".

(15) E così il santo vescovo dando all'uomo di Dio Romedio il bacio della carità lo abbracciò dicendogli: " E tu fratello Romedio, umiliati sotto la potente mano di Dio, con completa docilità, sottomissione e pazienza, secondo il corretto insegnamento della chiesa con amore sincero, affinché egli ti esalti nel tempo della sua venuta. Ti saluto, vai in pace. Il Signore Gesù Cristo diriga i vostri passi sulla via della pace, vi custodisca come pupilla del suo occhio, vi conduca con la sua grazia, vi sorregga con la sua misericordia e sia con voi in eterno".

(16) Talibus tantisque salutaribus eruditi monitis acceptaque benedictione pontificis, vir Dei Romedius cum sociis suis Abraham et David valedicentes sanctis omnibus Romam profecti sunt. Apostolico tandem sese conspectui exhibentes, cum benedictione summi praesulis acceptati ac dimissi. Multis in via perpetratis (divina virtute) miraculis, Anagninensium ilico applicuere valli. Vastam igitur beatus Romedius solitudinem quaerens, Meclinum adiens vicum. Immittens verbi Dei rhetia, tantam coepit multitudinem piscium, idest animasque, ut pauci eiusdem vici superessent, qui Christi iugo colla non submisissent.

(16) Istruiti con tanti e tali salutarì insegnamenti e ricevuta la benedizione del vescovo, l'uomo di Dio Romedio partì per Roma con i suoi due compagni Abramo e Davide, benedicendo tutti i santi. Si presentarono alla fine al cospetto del Papa. Dopo essere stati ricevuti furono congedati con la benedizione del sommo pontefice. Per mezzo del Signore operarono molti miracoli sulla via del ritorno e si diressero presto verso la Valle di Non. Romedio era alla ricerca di una profonda solitudine quando raggiunse il villaggio di Mecla. Gettando la rete della Parola di Dio, radunò una tale moltitudine di pesci, cioè di anime, che in quel luogo rimasero ben pochi quelli che non avevano sottomesso il collo al giogo di Cristo.

(17) Est autem ex opposito dicti vici ad orientem versus, subtus castrum Thaoni, asperrimus eremi¹⁷ locus, inter scabrosorum montium multorumque clivorum anfractus et asperrimorum saxorum salebrosas rupes. Quem divus Dei famulus cum sociis suis adiens mira devotione complexus est. Tandem eminentissimum sibi elegit scopulum, quasi a Deo eis predestinatum. Quem ascendentes inter veprum urticarumque densitatem, vitulaminum¹⁸ herbarum multiplicitatem evellentes, basilicam parvulam angustamque magno fervore spiritus construere multis laboribus conati sunt.

(17) Il luogo asperrimo dell'eremo, rivolto verso oriente dalla parte opposta di questo villaggio, sotto il castello di Tavon, tra gli anfratti dei monti e delle alture, fra le rocce scoscese e asperrimi dirupi. Il santo servo di Dio vi giunse insieme ai suoi compagni e fu colto da un fervente afflato religioso. Alla fine scelse per sé un altissimo scoglio che pareva assegnato loro da Dio. Inerpicandosi si facevano strada in un addensamento di sterpi e ortiche, estirpando la vegetazione intricata, tentarono con grande forza d'animo di costruire con molta fatica una piccola basilica.

¹⁷ eremi *scripsi* : heremi K

¹⁸ vitulaminum *scripsi* : vittulaminum K

(18) Admonitione tamen divina in spiritum vir Dei cognovit dictum locum tanto non esse hospite dignum. In istiusmodi maiorem rei et facti evidentiam corvorum aliarumque avium et volucrum maxima multitudo applicuit de praedicto scopulo, divina ordinatione, tegulas ligneas et alia quaeque pro constructione ab eis aptata in rostris portantes in alium colliculum ubi ecclesiola locata modo cernitur posuerunt. Qui colliculus Dei munere vegetatus, repente sanctis in eum sedentibus; ad primas suas radices, fontem expressit largifluum. Qui hospitio¹⁹ adaptatus incolis et adventantibus amenitatis ac comodi solacia praebet plurima.

(18) Ben presto però l'uomo di Dio fu avvertito da un monito divino che quel luogo non era degno per un ospite così grande. Per rendere maggiore evidenza del fatto apparve una moltitudine di corvi e altri uccelli che, per ordine divino, asportavano dal predetto scoglio le tegole di legno e gli altri materiali da loro preparati per la costruzione e li portavano con il becco perché vedesse dove era collocata la piccola chiesa su un altro colle. Questo colle, fecondato dalla grazia divina, non appena i santi vi si stabilirono, fece sgorgare dalla sua radice una fonte copiosa e che una volta adattato ad abitazione, offre agli abitanti e ai visitatori grande conforto con la sua bellezza e comodità.

¹⁹ hospitio scripsi : hostio K

(19) Est autem sub predicta basilica cripta, quasi naturali et humano ingenio excavata, in qua vir Dei Romedius una cum sociis suis residens, assiduis quotidianisque vigiliarum, instantiis ieiuniis et orationibus, in humilitate, castitate, sobrietate ac mentis suae puritate, Deo suo die noctuque inserviens obsequiis, ab insidiis mundi, carnis, et diaboli immaculatum se custodiens. Apostolico exemplo corpus suum castigans et in servitatem redigens sicque castigatione cogebat multiplici suo servire spiritui.

(19) Sotto la suddetta basilica si trova inoltre una grotta, in parte scavata naturalmente e in parte dall'uomo, dove l'uomo di Dio Romedio abitava insieme ai suoi compagni, dedicandosi a veglie assidue e quotidiane, a prolungati digiuni e alle preghiere, serviva il suo Signore giorno e notte con umiltà, castità, sobrietà e purezza di cuore, preservandosi immacolato dalle tentazioni del mondo, della carne e del diavolo. Secondo il modello apostolico castigava il suo corpo riducendolo in schiavitù e così con numerose mortificazioni lo costringeva a servire lo spirito.

Adeo decoriter autem humilitatis monile ex eo fulgebat, ut ab omnibusque maior diu iudicaretur e regione (regium imitatus psalten). Humiliorem atque in oculis suis viliorem se exhibens humilitatis glorioso magistro, qui in evangelio ait. "Discite a me quia mitis sum et humilis corde, toto mentis amissu²⁰ inhaesit²¹".

Allo stesso modo brillava in lui tanto splendidamente il gioiello dell'umiltà da essere considerato da tutti assolutamente il più grande in tutta la regione e da essere imitato come un artista regale. Si mostrava del tutto umile e più che ordinario davanti ai loro occhi, come un grande maestro di umiltà, che nel Vangelo dice: "Imparate da me poiché sono mite e umile di cuore (Mt. 11,29)" e vi aderì con completo abbandono dell'anima.

²⁰ amissu *scripsi* : annisu K

²¹ inhaesit *scripsi* : inhesit K

(20) Eo in tempore vir Dei caballum habebat parvulum, quo prae nimia corporis lassitudine et senii per gravatione interdum utebatur. Qui equus inventibus subtus colliculum pascuosisque locis deductus fuerat. Ilico ursus quidam superveniens ipsum rapiens, et, famelico ore in frusta feraliter decerpens, avidissima protinus fauce devoravit.

(20) A quel tempo l'uomo di Dio aveva un piccolo cavallo, del quale talvolta si serviva a causa della grande debolezza del corpo e del peso della vecchiaia. Questo cavallo era stato condotto a pascolare nelle zone erbose sottostanti il colle. All'improvviso arrivò un orso per prenderlo e, dilaniandolo con una ferocia immotivata, lo sbranò subito con grandissima avidità.

(21) Res non tam mira quam stupenda accidit, sed vera. Ipsum igitur equum ex mandato et impositione viri Dei, discipulus eius, per devexa montium et concava vallium, multa fatigatione quaeritans. Cum nullibi reperisset, ad illum tandem locum, in quo beluam immanissimam equum vidit comedentem, devenit. Videns factum exterruit et ad Dei hominem otiosum²² hianti ore accurrit: vix tamen intercluso, prae timore, spiritu, reddita voce, immanitatem sibi et bestiae ferocitatem exposuit. Atque equi sui devorationem tremebundus patefecit. Quid plura? Protinus vir Dei serena fronte et propitiata facie discipulum commulcens.

(21) Avvenne allora un fatto non tanto straordinario quanto ammirevole, eppure vero. Il discepolo del Santo, per ordine del servo di Dio, stava cercando molto affannosamente il cavallo lungo i declivi dei monti e negli anfratti delle valli. Siccome non lo trovava da nessuna parte, giunse infine proprio nel luogo in cui vide quella belva tremenda mentre stava divorando il cavallo. Vedendo ciò si spaventò e rimasto a bocca aperta corse subito dall'uomo di Dio, che si riposava: tuttavia, siccome gli mancava il fiato per la paura, a stento, non appena gli tornò la voce, gli descrisse la mostruosità e la ferocia della bestia. E tremando narrò che il suo cavallo era stato divorato. Che altro? L'uomo di Dio consolò prontamente il discepolo con serenità e comprensione.

²² otiosum scripsi : otius K

(22)Transactis iam certis horarum momentis, eadem die, mirabile prorsus evenit ostentum. Iam sanctus Romedius ex consituto Tridentum adire sanctumque Vigilium visitare voluit. Et ver in ipso ortu gemmulis iam floridis cuncta depinxerat purpureoque nitore prata omnia vestierat. Dirupto quoque spineo tegmine, spirantes cinnameos odores promicarent rosae.

(22) Quello stesso giorno, dopo qualche tempo, avvenne nuovamente un fatto straordinario. San Romedio aveva già stabilito di recarsi a Trento e voleva far visita a san Vigilio. E la primavera in quel giardino aveva già dipinto tutto con gemme fiorite e aveva rivestito tutti i prati di una bellezza purpurea. Una volta spezzato l'involucro spinoso, le rose sbocciavano emanando un aroma delicato.

(23) Vir Dei discipulum suum David ad se vocans, illique ait: "Frenum equi nostri volo repente afferas, et ad locum ipsum (in quo devorare caballum cruentam bestiam antea videras) cito properes. Ibi prae dictum ursum dubio procul invenies: quem interpidus viriliterque adeas, frenum sibi initias; sicque, freno et chamo, vinctum sine mora ex parte Omnipotentis Dei qui omnia creavit, atque hominum subieci, allige, et eum nobis incunctanter adduces: ut ipsis vivere pabulis discat, quibus equus noster pastus fuerat".

(23) E l'uomo di Dio chiamando a sé il suo discepolo Davide gli disse: "Voglio che tu prenda subito le briglie del nostro cavallo e corra presto proprio nel luogo in cui prima hai visto quella crudele bestia divorare il cavallo. Lì troverai sicuramente l'orso di cui mi hai parlato: avvicinati senza timore e con coraggio, mettilgli il morso; e così, con morso e briglia, da parte di Dio onnipotente, che ha creato ogni cosa e anche l'uomo, sottomettilo, legalo e senza esitare conducilo da noi, perché impari a vivere degli stessi pascoli di cui si nutriva il nostro cavallo".

(24) David vero viri Dei iussis per omnia obediens, absque mora, prehensio loco et freno ipsum adiens locum. Cum eundem ursum equi ossibus incumbentem, atque frenetico murmure ossa corrodere videret, vehementer exterritus, primum dubitare coepit, tandem sumptis totius audaciae viribus, ipsam beluam in nomine Dei patris omnipotentis et eius confessoris Romedii arripiens ad manus trahendo, protinus alligavit gratias Deo agens.

(24) David, obbediente in tutto agli ordini dell'uomo di Dio, senza indugio, prese con sé la briglia e il morso e si recò sul posto. Quando vide quell'orso che incombeva sulle ossa del cavallo e mangiava furiosamente le ossa con un frenetico mormorio, spaventandosi tremendamente, dapprima esitava, ma poi, una volta ripresa la forza e tutto il coraggio, nel nome di Dio Padre onnipotente e del suo confessore Romedio afferrava la belva e trattenendola con la mano, la legò subito rendendo grazie a Dio.

(25) Quod vir Dei in spiritum cognoscens, tuguriolum habitationis luce egressus: vehementissima admiratione percitus, factum exterruit et miraculum humilitate exornans illud plus obedientis discipuli merito imputavit quem luce sanctitati. In ipsius tamen oscula ruens, Deum in factis suis magnifice collaudavit et, ad bestiam conversus, inquit: "O animal Dei, et subiugalis creatura sua, nunc super caput tuum iugum patientiae²³ supportabis, et laboribus, loco poenitentiae, subiecta eris, et de insueto labore sudabis mihi supposita, vesceris cibo et potu tuo". Statimque ursum de discipuli manibus arripiens, miraculum miraculo²⁴ concumulans, vir Dei bestiam tamquam mansuetissimum ascendit agnum, lentis ipsam gradibus equitando Tridentum versus profectus est.

(25) Siccome l'uomo di Dio nel suo cuore era già a conoscenza del fatto, in pieno giorno uscì dalla capanna in cui abitava: con sentitissima ammirazione era colpito dall'evento e con umiltà lodava il miracolo, attribuendone il merito al discepolo obbediente piuttosto che all'aiuto della santità. Correndo verso di lui per abbracciarlo, lodò magnificamente Dio per le sue opere e, rivolto alla bestia, disse: "Animale di Dio, creatura sottoposta al suo giogo, ora supporterai sulla tua testa il giogo della pazienza, in segno di penitenza sarai dedito al lavoro e, sottoposto a me, faticherai per un'occupazione a te inusuale, avrai acqua e cibo". E subito prendendo l'orso dalle mani del discepolo, unendo miracolo a miracolo, l'uomo di Dio salì sulla bestia come un mansuetissimo agnello e cavalcandola a passi lenti si diresse alla volta di Trento.

²³ patientiae *scripsi* : patientie K

²⁴ miraculo *scripsi* : miraclo K

(26) Sancto autem Romedio sic in itinere constituto quidam homines et quasi maerore²⁵ consternati, obviam sibi turmatim ruentes, geniculariter virum Dei susceperunt. Altissonis eum vocibus obtestantes humiliter comprecati sunt dicentes: "O amice Dei altissimi, o columnen pietatis, o refugium clementiae totius, o plena misericordiae archa et insigne virtutum omnium sancte Romedi, per ipsum Deum, te humiliter deprecamur, cui assiduo inservis famulatu, et per campita ruraque multiplici doctrinae tuae flore coram eo mirabiliter clarescis.

(26) Così, cammin facendo, lungo il percorso si fecero incontro a san Romedio degli uomini che, stremati dal dolore, si stringevano intorno a lui, e accolsero in ginocchio l'uomo di Dio. Lo imploravano a gran voce e con umiltà, dicendo: "O amico del Dio altissimo, colonna di pietà, rifugio di tutta indulgenza, arca piena di misericordia e insigne di ogni virtù, san Romedio, ti supplichiamo con umiltà, per quello stesso Dio che tu servi costantemente e per i tuoi numerosi insegnamenti per i quali risplendi meravigliosamente davanti a lui come un fiore nelle strade e nelle campagne.

²⁵ maerore *scripsi* : merore K

Miserere, obsecro, servorum tuorum et huius filiae nostrae ancillae tuae, quae sine dilatione a demonio graviter vexatur. Scimus etenim et certi sumus quod tuis sanctis meritis et orationibus consuete misericordiae Dei aures permulceas et quicquid procul dubio petieris impetrabis. Ora igitur pro nobis”.

Ti supplico, abbi pietà dei tuoi servi e di questa nostra figlia tua ancella, che senza tregua viene terribilmente tormentata dal demonio. Sappiamo infatti e confidiamo che con i tuoi santi meriti e con le tue preghiere di misericordia, come sei solito, dilette le orecchie di Dio, e indubbiamente otterrai quanto chiederai. Prega dunque per noi”.

(27) Videns autem vir Dei fidem illorum, misericordia motus super ea, et charitatis pietate ductus. Lacrimis et eiulatibus astantis misertus populi, flexo in terram poplite, ait: "Orate mecum omnes pro ancilla Dei, ne adversarius contra ipsam praevaleat". Surgens tamen ab oratione vir Dei, et malignum in virtute dei dure increpans; ait:

(27) Allora l'uomo di Dio, vedendo la loro fede, si commosse ed ebbe pietà di lei ispirato dalla carità. Impietosito dalle lacrime e dai singhiozzi di quella gente, prostrato a terra in ginocchio, disse: "Pregate tutti insieme a me per questa ancella di Dio, perché l'avversario non prevalga su di lei". Alzandosi quindi dalla preghiera, l'uomo di Dio, contrapponendosi duramente al maligno con la potenza di Dio, disse:

“Inimice operum et plasmatum Dei, coniuro te per Deum trinum et unum et per Dominum nostrum Iesum Christum, qui natus est ex Maria Virgine pro nostra omnium salute, crucifixus, mortuus et sepultus, qui et tertia die resurrexit a mortuis, coelum ascendit, sedet ad dexteram Dei patris omnipotentis, inde venturus est iudicare vivos et mortuos et saeculum per ignem, ut statim recedas ab hac creatura Dei ut semper glorificet Deum patrem omnipotentem qui in coelis est, et da locum et honorem Deo vivo et vero, qui trinus et unus vivit et regnat maiestate perpetua per infinita saeculorum saecula”.

“Nemico delle opere e delle creature di Dio, ti scongiuro nel nome di Dio trino e uno e di nostro Signore Gesù Cristo, che è nato da Maria Vergine per la salvezza di tutti noi, crocifisso, morto e sepolto, che il terzo giorno è resuscitato dai morti, asceso al cielo, siede alla destra del padre onnipotente, che verrà poi a giudicare i vivi, i morti e il mondo con il fuoco, allontanati subito da questa creatura di Dio, perché possa glorificare sempre Dio padre onnipotente, che è nei cieli, e cedi il posto e l'onore al Dio vivo e vero, che Uno e trino vive e regna con perpetua maestà per gli infiniti secoli dei secoli”.

(28) Respondentibus amen. Immundus spiritus statim, mulierem relinquens ingentissimum emittens foetorem, egressus est. Protinus quae fuerat liberata ad pedes sancti Romedii prona in terram facie cecidit, laudans et magnificans Deum, qui meritis et orationibus sancti Romedii confessoris sui incliti a demone eam misericorditer liberare dignatus est.

(28) Quelli rispondevano amen. Lo spirito immondo, mentre abbandonava la donna emettendo un terribile fetore, si allontanò subito. Quella, appena fu liberata, cadde ai piedi di san Romedio, prostrata con la faccia a terra, lodando e magnificando Dio che grazie ai meriti e alle preghiere del suo illustre santo confessore Romedio si degnò misericordiosamente di liberarla dal demonio.

(29) Vix vir Dei de eodem loco gressum parumper promoverat, alter quidem superveniens, multa amicorum suorum stipatus caterva, elevata voce post Dei hominem clamare fortiter coepit: "O serve Dei vivi, miserere mei, quia homo peccator sum, et multis iam mensibus exciabili febrium vexatione praemor et nullo umquam medicaminum antidoto restitui potui. Credo igitur, et firmissime credo mediantibus tuis meritis et orationibus Deus, qui salus est aeterna et salvatio omnium, liberabit me".

(29) L'uomo di Dio si era appena allontanato da quel luogo, mentre un altro uomo stava arrivando, circondato da una fitta schiera di amici, rivolto all'uomo di Dio cominciò a chiamare: "O servo del Dio vivente, abbi pietà di me, perché sono un peccatore e da molti mesi ormai sono tormentato da una febbre fastidiosa e non sono mai riuscito a porvi rimedio con alcuna medicina. Credo dunque, e ne sono fermamente convinto, che grazie ai tuoi meriti e alle tue preghiere Dio, che è salute eterna e salvezza di tutti, mi libererà".

(30) Ad quem sanctus : "Si perfecto corde Deo servire disposueris, ab hac februm infestatione liberaberis". Cui eger humiliter respondit : "O Dei confessor inclite, credo sicut Deus tuis meritis liberavit a demone ancillam suam, sic te orantem et pro me deprecantem gratiam mihi suam dignabitur impartire et sanitatis remedium conferre. Iam consilio et voluntati tuae parere me per omnia promitto. Et tu ex benigna misericordia tua adiuva me miserans animae meae, tunc salvus et sanus ero".

(30) Il Santo gli rispose: "Se sarai disposto a servire Dio con cuore perfetto, sarai liberato da questa febbre". Umilmente il malato gli rispose: "Illustre confessore di Dio, credo che come Dio, grazie ai tuoi meriti, liberò la sua ancella dal demonio, allo stesso modo con la tua supplica e per tua intercessione vorrò reputarmi degno della sua grazia e di donarmi il santo rimedio. Fin da ora prometto di obbidire ad ogni tuo consiglio e disposizione. Aiutami così con la tua benigna misericordia e abbi pietà della mia anima, allora sarò sano e salvo".

(31) *Super genua igitur vir Dei procumbens, elevatis in coelum manibus, hanc orationem fudit ad Dominum, dicens: "Confiteantur Domino misericordiae eius et mirabilia eius filiis hominum. Ille qui compraecantem Moisen pro populo suo Israel exaudivit, et Amalech disperdidit, quique Susannam de falso crimine eripuit et tres viros in camino ignis ardente illesos conservavit, qui mortuos suscitavit, oppressos liberavit, dans aegris sanitatem, ipsem dignetur te liberare misericordia sua ab hac febrium molestia, ut enarrare valeas mirabilia operum Dei ac ipsius laudare pietatem, praedicare magnitudinem, efferre misericordiae maiestatem. Qui vivit in saecula amen".*

(31) Allora l'uomo di Dio, prostrandosi in ginocchio, elevate le mani al cielo, innalzò al Signore questa preghiera, dicendo: "Riconoscete al Signore la sua misericordia e le sue opere meravigliose per i figli degli uomini (Ps. 106, 8). Egli esaudì Mosè quando pregava per il suo popolo Israele, e disperse gli Amaleciti, egli liberò Susanna dalla falsa accusa e preservò illesi i tre giovani nella fornace ardente di fuoco, egli resuscitò i morti, liberò gli oppressi, dando la salute agli infermi, voglia, con la sua misericordia, liberarti dalla tribolazione di questa febbre, affinché tu possa annunciare le meravigliose opere di Dio e lodare il suo amore, lodare la sua grandezza, esaltare la maestà della misericordia. Egli vive nei secoli. Amen".

(32) *Qua dicta, eger protinus²⁶ exiliit sanus, incolumis atque hilaris cum gaudio remeavit ad propria, laudans et benedicens Deum, qui facit mirabilia solus. Igitur praesentes²⁷ omnes glorificabant Deum et beatum confessorem suum Romedium. Tunc fama beati Romedii per Agnaniam undique disseminata est et per Tridentinam omnem diocesim divulgata, quia in omnibus a Deo exauditus, pro sua reverentia convalescebat et in fide sincera operabatur miracula infinita. Sicque Deo dilectus et hominibus, et similiter factus in gloria sanctorum magnificatusque in timore inimicorum et in verbis suis monstra placavit.*

(32) Pronunciate queste parole, il malato balzò subito in piedi sano, salvo e colmo di gioia tornò dai propri cari, lodando e benedicendo Dio, il solo a compiere i miracoli. Allora tutti i presenti glorificavano Dio e il suo beato confessore Romedio. Così la fama del beato Romedio si sparse ovunque per tutta l'Anania ed era diffusa in tutta la diocesi di Trento, poiché egli era esaudito da Dio in ogni occasione, cresceva nella sua stima e con profonda fede venivano compiuti infiniti miracoli. E così, caro a Dio e agli uomini, fu considerato parimenti alla gloria dei santi e fu esaltato nel timore dei nemici e con le sue parole placò i demoni.

²⁶ protinus scripsi : proti K

²⁷ praesentes scripsi : prontes K

(33) Cum videtur vir Dei portae civitatis Tridentinae appropinquasset, beatus Vigilius antistes, in contemplatione consistens, cognovit in spiritum Romedium confessorem appulisse. Vocatis mox discipulis suis Martirio et Alexandro, viris aequae sanctis, et ait illis: "Confrater noster Romedius, deo carus²⁸, applicuit, eamus et requiramus eum. Nam, in Christi servitute perseverans, senioque lassus ac labore fessus, consolatoriis ipsum verbis commulcendo refocillare tendamus".

(33) Quando l'uomo di Dio parve di esser giunto in prossimità delle porte della città di Trento, il santo vescovo Vigilio, immerso nella meditazione, apprese nel suo cuore l'arrivo di san Romedio. Furono chiamati immediatamente i suoi discepoli Martirio e Alessandro, uomini ugualmente santi, e disse loro: "È arrivato il nostro fratello Romedio, caro a Dio; andiamo a cercarlo. Infatti, perseverando nel servizio di Cristo, è estenuato dalla vecchiaia e spossato dalla fatica, cerchiamo di sollevarlo consolandolo con parole di conforto".

²⁸ carus scripsi : charus K

(34) Cui Romedius occurrens super ursum sedens, sanctum Dei pontificem officiosissime ac venerabiliter in Domino salutans. Bestiam descendens in amplexus sancti ruens dextram dextra iungens, pacisque oscula libans, salutatis fratribus ac sanctis, vir Dei Vigilus in haec verba prorupit. "Iesus Christus, filius Dei vivi, qui a principio omnia subiecit sub pedibus nostris, ad ovile servi sui hunc ursum sub iugo mandavit. Quem tua diligentia, o amice Dei, gubernare digneris".

(34) Romedio gli veniva incontro cavalcando l'orso, salutava il santo sacerdote di Dio con profondo riguardo e venerazione nel Signore. Scendeva dall'animale precipitandosi nell'abbraccio del santo congiungendo la mano alla mano, si scambiavano il bacio della pace e, dopo aver salutato anche i santi fratelli, l'uomo di Dio Vigilio pronunciò queste parole: "Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, che fin dal principio subordinò ogni cosa ai nostri piedi, mandò all'ovile del suo servo quest'orso sottomesso al suo giogo. Amico di Dio, mostrati degno di governarlo con la tua dedizione".

(35) Cum autem per aliquot dies conversationem sanctam praedicatione atque doctrina se cohortarentur et de supernorum et gloria gaudiorum colloquerentur, mutuo diutius recreassent. Vir Dei Romedius sentiens in spiritu se cito liberari a corpore mortis huius, coepit viribus repente destitui. Dixit beato pontifici Vigilio: "Pater Sancte, iam senio confectus defectuque virium sentio me resolvi. Da, obsecro, domine, benedictionem servo tuo, ut securus ab inimico, ad propriam valeam remeare cellulam, et corpus meum meae possim basilicae commendare, atque animam meam in manus Dei mei et regis mei Iesu Christi, quem corde meo exquisivi a iuventute mea: toto animo dilexi in vita mea et totis viribus concupivi in anima mea. Ora pro me, pater beatissime".

(35) Per qualche giorno si dedicavano alla conversazione santa con la dottrina e la predicazione, discorrevano insieme della gloria e delle gioie celesti e si confortavano a lungo a vicenda. L'uomo di Dio Romedio nel suo cuore aveva il presentimento che presto sarebbe stato liberato del suo corpo dalla sua morte, cominciò presto a sentirsi mancare le forze. Disse al beato vescovo Vigilio: "Padre santo, ormai sfinito dagli anni e privo delle forze sento che vengo a mancare. Ti prego, Signore, concedi la benedizione al tuo servo, perché possa ritornare al sicuro dal nemico alla mia piccola cella, e possa lasciare il mio corpo nella mia basilica e la mia anima alle mani del mio Dio e mio re Gesù Cristo, che ho cercato nel mio cuore fin dalla mia giovinezza, che ho amato con tutto il cuore per tutta la mia vita e che ho desiderato con tutta la forza della mia anima. Prega per me, padre beatissimo".

(36) Ad quem antistes sanctus ait: "O beate confessor Dei, o frater unice, o consolatio desolationis, o nobilitas insignis sub lege Dei altissimi deducta, qui predestinante Deo omnia amena mundi et temporalia reliquisti, et inter saxa scopulos silvas vepres et urticas tibi cellulam elegisti, vitam sanctam et angelicam observasti, lumen verum agnovisti, tenebras peccatorum repulisti. Vade in pace et benedictio Dei omnipotentis, patris et filii et spiritus sancti custodiat, conservet, confirmet et corroboret te in omni opere bono, in iustitia et sanctitate veritatis, amen. Ora pro populo Dei".

(36) Il santo vescovo gli disse: "Beato confessore di Dio, fratello unico, conforto nella desolazione, nobiltà insigne ricondotta sotto la legge del Dio altissimo, che dedicando a Dio ogni bellezza del mondo hai abbandonato anche i beni temporali, hai scelto per te una piccola cella in mezzo alla roccia, alle selve, agli sterpi e alle ortiche, hai mantenuto una vita santa e benedetta, hai conosciuto la vera luce, hai respinto le tenebre del peccato. Va' in pace e la benedizione di Dio onnipotente, padre, figlio e spirito santo, ti custodisca, ti conservi, ti rafforzi e ti sostenga in ogni opera buona, nella giustizia e nel rispetto della verità, amen. Prega per il popolo di Dio".

(37) Cui sanctus respondit Romedius: "Pater sancte, amodo non videbis in carne faciem meam; ideo ora pro me". Tunc beatus Vigilus ait: "O frater mi, quo nam inditio scire potero quando ex hac vita migraveris?" Cui Romedius: "In quacumque hora sonum tintinabuli capellae tuae per se et a se sonantis audieris, memento tunc funeris mei cum recordatione et recommendatione animae meae". Sic inter eos discessum est; et ab invicem mutuis lacrimis et commendationibus sunt divisi.

(37) San Romedio gli rispose: "Padre santo, ormai non vedrai più le mie spoglie mortali, prega quindi per me". Allora il beato Vigilio disse: "Fratello mio, come potrò dunque sapere quando abbandonerai questa vita?", San Romedio gli rispose: "Quando sentirai il suono della campanella della tua cappella che suonerà da sola, ricorderai allora la mia morte con la preghiera e con la raccomandazione (a Dio) della mia anima". Si congedarono così; si separarono scambiandosi vicendevolmente lacrime e saluti.

(38) Cum autem vir Dei Romedius domum et ad cellam suam reversus fuisset, lassitudine et propecta senectute confractis viribus lectulo decubans. Convocatis discipulis suis Abraham et David, dixit eis: "Fratres carissimi et filioli mei spirituales, sicut in vita mea vos obedientes Deo fuistis, ita et a saeculi vanitatibus, pompis, et illecebris vos custodistis. Atque tirocinio emeriti militastis, ita proficiatis Dei gratiam qua vocati estis semper in melius. Vigilate itaque et orate, ne intretis in temptationem peccati.

(38) Una volta tornato nel suo eremo, l'uomo di Dio Romedio era costretto a letto e per la debolezza e per l'età avanzata gli mancavano le forze. Chiamati a sé i suoi discepoli Abramo e Davide, disse loro: "Fratelli miei carissimi e figlioli miei spirituali, come durante la mia vita siete stati obbedienti a Dio, allo stesso modo mantenetevi lontani dalla vanità del secolo, dai suoi sfarzi e dalle sue lusinghe. Vi siete distinti in un servizio meritevole, proseguite così nella grazia di Dio dalla quale siete stati chiamati a migliorarvi. Prestate dunque attenzione e pregate, per non entrare nella tentazione del peccato.

Habete pacem invicem, sicut et Deus dilexit nos. Postquam, dilectissimi filii, a corpore migravero, deponite corpusculum meum cum psalmis et himnis in presenti cripta altaris basilicae a nobis constructae, scientes et indubitanter credentes, quod descendentes de caelo angeli Dei ipsum altare benedicent et consecrabitur”.

Mantenete la pace fra di voi, così come anche Dio ci ha amati. Carissimi figli, quando sarò morto, ponete le mie spoglie accampagnandole con salmi e inni in questa cripta dell’altare della basilica che noi abbiamo costruito, nella profonda consapevolezza che gli angeli di Dio scendendo dal cielo e benediranno e consacreranno questo altare”.

(39) Finitis huiuscemodo admonitionibus ecclesiasticis digne sacramentis assumptis, vir Dei Romedius huiusmodi prorupit in verba: "O Deus cui me totum in principio meae promotionis vigilanter et corde perfecto mancipavi et districtiorem vitam cum sociis meis eligere curavi, in manus tuas commendo spiritum meum". Erectisque in coelum oculis ac manibus sanctissimam Deo efflavit animam. Flentibus discipulis et aliis christicolis qui ad eum visitandum accesserant, protinus voces auditaе sunt angelorum canentium et dicentium: "Salus Deo nostro. Veni serve Dei, Christus te vocat in aeternam vitam". Et ut ordinaverat vir Dei, corpus eius altari condentes magna solennitate sepelierunt.

(39) Terminati questi ammonimenti e dopo aver ricevuto degnamente i sacramenti della Chiesa, l'uomo di Dio Romedio pronunciò queste parole: "O Dio, fin dall'inizio della mia vita religiosa mi sono assoggettato a Te con cuore perfetto e ho voluto scegliere una vita di penitenza insieme con i miei compagni, ora nelle tue mani affido il mio spirito". E sollevati al cielo gli occhi e le mani consegnò la sua santissima anima a Dio. Subito furono udite dai discepoli che piangevano e da altri cristiani venuti per visitarlo le voci degli angeli che cantavano e dicevano: "Salute al nostro Dio. Vieni servo di Dio, Cristo ti chiama alla vita eterna". E come l'uomo di Dio aveva ordinato, seppellirono il suo corpo con grande solennità deponendolo sotto l'altare.

(40) Multi igitur catervatim undique concurrerunt populi, Anagniae non tantum incolae vallis, sed etiam e diversis regionibus, variis afflictis obstrictique infirmitatum generibus persolventes Deo et sancto Romedio vota sua, sani et incolumes ad propria cum gaudio sunt reversi²⁹. Et in presentem usque diem, infinitis claret miraculis. Tandem sancti Dei David et Abraham discipuli santi Romedii multis virtutibus et signis pollentes in Domino dormierentur cum eodem sancto Romedio in eadem basilica sepulturam acceperunt.

(40) Accorsero quindi grandi folle venute da ogni parte, non soltanto abitanti della Valle di Non, ma anche da altre regioni, per mantenere i loro voti a Dio e a san Romedio, tanti ammalati, sofferenti ed oppressi da ogni genere di infermità, con gioia tornarono a casa sani e salvi. Fino ad oggi risplende per infiniti miracoli. Alla fine morirono anche i santi di Dio Davide e Abramo, discepoli di san Romedio, rinomati per molteplici virtù e le loro testimonianze prodigiose ed ebbero sepoltura nella basilica insieme a san Romedio.

²⁹ sunt reversi *scripsi* : sunt sunt reversi K

(41) Post longum autem tempus cum ad predicationem sanctorum Sisinii, Martirii Alexandri discipulorum sancti Vigilii antistitis conversa fuerat multitudo gentium vallis perlibatae. Tunc devoti quidam sancti Romedii requisiti ad basilicae tectum instaurandum et reparandum. Cum autem culmen ipsius conscenderent basilicae, unus ex ipsis volens lignum cum securi a clavo eruere, incautum se gerens de ipso tecto ab alto eminentis scopuli culmine, ad ima vallis profundissime prolapsus est.

(41) Molto tempo dopo, anche grazie alla predicazione dei santi Sisinio, Martirio ed Alessandro, discepoli del santo vescovo Vigilio, fu convertita una moltitudine di gente della suddetta valle. A quel tempo alcuni fedeli erano venuti per ristrutturare e riparare il tetto della basilica di san Romedio. Mentre saliva sul tetto della basilica, uno di loro voleva schiodare il legno con la scure, ma comportandosi incautamente cadde dal tetto sospeso sulla cima della rupe in fondo alla valle profondissima.

Quid plura aliis ilico descendi mora haudquam fuit, estimantibus eum minutatim discerptum atque scabrositate rupim attritum et collisum mortuumque. Ille autem incolumis eis obvias veniens cum gaudio, gratias egit Deo et sancto Romedio cuius meritis a morte liberatus fuit. Obiit autem sanctus Romedius tempore Siricii papae qui a beato Petro XXXVI pontificatum Rome tenuit, sub Theodosio primo christianissimo imperatore. Anno virginiei partus CCCCX.

Allora senza indugiare anche gli altri scesero subito laggiù pensando di trovarlo morto, completamente dilaniato dalle rocce aguzze. Ma quello, incolume e felice, stava venendo loro incontro lungo la strada, rese grazie a Dio e a san Romedio grazie ai cui meriti fu liberato dalla morte. San Romedio, invece, morì nell'epoca di papa Siricio, pontefice di Roma come XXXVI successore di Pietro, sotto Teodosio primo, imperatore cristianissimo. Era l'anno 410 dopo il parto della Vergine.

Capitolo 4. IL RAPPORTO TESTO-IMMAGINE NELLA VITA K

*In locis venerabilibus sanctorum
depingi historias non sine ratione vetustas admisit.
GREGORIO MAGNO, epist. XI 10*

- Leggenda e rappresentazione

La connessione tra parola e immagine è imprescindibile nell'apprendimento del testo, sia esso pittorico o narrativo¹. Di prassi il testo scritto è caratterizzato dallo statuto narrativo mentre spetta all'immagine il compito di descrivere. Una distinzione così marcata è tuttavia priva di corrispondenza reale, in quanto non solo sarebbe impensabile un testo narrativo in cui fosse assente l'impiego di elementi visuali, tropi e figure, ma perché anche alle immagini è affidato un contenuto simbolico, la cui decifrazione spetta all'attenzione del lettore ed è tale per cui la normale connessione tra testo e immagine si approfondisce con ulteriori rimandi. L'obiettivo principale della scrittura è quello del ricordo: in tutte le fonti medievali ritorna costante il termine memoria, specie in riferimento al messaggio delle sacre scritture. È noto infatti come la mnemotecnica sfruttasse fin dai tempi antichi il ricorso alle immagini per fissarne nella mente il contenuto. L'immagine si appresta quindi a svolgere un ruolo ausiliario, facendosi veicolo del concetto raffigurato. Si carica di un contenuto spirituale, la cui grandezza non si limita alla rappresentazione di un semplice evento o narrazione. L'immagine sacra contiene quindi un momento specifico della narrazione senza esserla essa stessa. Essa diviene un "fondamentale appoggio per la meditazione"². Nel caso delle immagini dei santi, però, "il tema appare più semplice di quello del puro ricordo, perché consiste negli *exempla* della loro vita virtuosa. Ma questa è solo una parte della

¹ G. POZZI, *Il "Polifilo" nella storia del libro illustrato veneziano*, in *Sull'orlo del visibile parlare*, Milano 1993, pp. 89-113.

² C. FRUGONI, *La grammatica dei gesti. Qualche riflessione*, in *Comunicare e significare nell'Alto Medioevo*, Spoleto 2005, p. 914.

verità. Allo sguardo sono esposti non solo la leggenda, ma anche il ritratto dei santi. Mentre la narrazione rimane confinata al passato, è appunto solo il ritratto che, possedendo la presenza richiesta, può essere venerato. Inoltre il santo è non solo un modello etico ma anche un'istanza del cielo, a cui ci si rivolge in soccorso per le necessità terrene. Nella storia dell'immagine di Cristo e dei santi, il ritratto o *imago* era sempre di rango superiore alla narrazione o *historia*. Tuttavia esso rende la comprensione della funzione del ricordo e di tutto ciò che ne dipende più difficile rispetto a quanto fanno la storia biblica o agiografica. Non basta concepire l'immagine di culto come simbolo della *presenza* e la narrazione delle immagini come simbolo della *storia*. Anche l'immagine di culto vive di una sua aspirazione alla storicità, all'esistenza di un corpo storico³.

Si vuole trasmettere così, grazie alle agiografie dei santi, la possibilità che l'autorivelazione passata e futura di Dio nella storia possa compiersi attraverso la loro vita e quindi anche in quella degli uomini. L'intento didattico delle agiografie è quindi fondamentale ed evidente, ed è potenziato dall'immediatezza dell'immagine, qualora essa sia presente. Per quanto concerne la trasmissione del contenuto affidato all'immagine, esso avviene in maniera intuitiva, poiché vuole offrire un esempio di immediata evidenza, nel caso delle rappresentazioni sacre; dietro una semplicità rappresentativa il suo contenuto si offre alla meditazione, dimostrando di non potersi esaurire nella semplicistica concezione che il medium visivo si presti prontamente alla portata di tutti. La supposta equivalenza tra *pictura* e *scriptura*, è frequente nella storia ecclesiastica, come riportato da Gregorio Magno:

*Nam quod legentibus scriptura, hoc idiotis praestat pictura cernentibus, quia in ipsa ignorantibus vident, quod sequi debeant, in ipsa legunt qui litteras nesciunt; unde praecipue gentibus pro lectione pictura est*⁴.

³ H. BELTING, *Il culto delle immagini*, Roma 2001, p. 24.

⁴ GREGORIUS MAGNUS, *Register epistolarum* XI 4 in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae II*, Berolini 1890.

In realtà una tale categorizzazione si rivela semplicistica, poiché, per la complessità delle tecniche compositive, un'effettiva comprensione del testo iconico è possibile solamente con l'impiego di specifiche "abilità decodificatorie di un'immagine medievale, che si realizza con pesantissime convenzioni, sono preziose quanto quelle necessarie per il documento scritto⁵". Infatti "L'unità di esperienza esteriore e interiore, che guidò l'uomo nel Medioevo, si dissolve in un rigido dualismo di spirito e di materia, ma anche di soggetto e mondo. Lo sguardo non trova un appiglio per la presenza di Dio né nelle immagini né nel mondo, in cui Dio non ha lasciato traccia che la sua parola. La parola come veicolo dello spirito ne è astratta, come lo è il nuovo concetto di Dio: la religione diventa un programma etico di vita. La parola non raffigura nulla ma è segno dell'alleanza⁶".

Sono determinati in questa maniera rigidi canoni estetici e formali, sotto i quali sono celate le verità della Parola. Nulla nella rappresentazione è lasciato al caso e al libero arbitrio. "Il fattore primario quindi, non era la bellezza del santo, bensì la precisione nella sua raffigurazione. Di ritratti autentici non potevano perciò esserne molti, ma uno e uno soltanto, e quindi era necessario stabilire quale fosse"⁷.

È di particolare interesse, per quanto concerne il rapporto tra le Vite del santo e la loro rappresentazione iconografica, la diffusione a partire dal XII secolo delle "icone della vita", ovvero di immagini da leggere, nelle quali le immagini illustrano i principali nuclei narrativi della vita del santo esposte nelle agiografie. Il genere si sviluppa accanto alle icone mensili o di calendario, nelle quali compaiono numerosi santi individuati in base a un criterio prestabilito. Se questa carrellata di santi offre un vero e proprio repertorio iconografico, caratterizzato dalla tendenza al riepilogo e alla standardizzazione, in essi non vi sono elementi narrativi tali per cui si possa analizzare il rapporto tra gli elementi iconici e il testo agiografico, poiché costituirebbero il corrispettivo visuale dei calendari liturgici, in quanto riportano soltanto un'elencazione

⁵C. FRUGONI, *La grammatica dei gesti* cit., p. 899.

⁶H. BELTING, *Il culto delle immagini*, Roma 2001, p.30.

⁷H. BELTING, *Il culto delle immagini* cit., p. 71.

dei santi e delle festività celebrate. Al contrario, le icone della vita rappresentano interamente gli episodi narrati nelle agiografie, celebrando così miracoli *in vita* e *post mortem*, le gesta del santo, in un vero e proprio testo da leggere attraverso l'immagine.

“Le icone biografiche, che presentano solo squarci della vita del santo, fanno parte del genere del ritratto di santi, che esisteva da sempre, ma che nei secoli successivi alla controversia iconoclastica cambiò status. Lo si può studiare nella pittura murale, che consiste per lo più di tali ritratti ideali. Ogni singolo santo è definito come appartenente a un gruppo (vescovo, monaco, vergine), che insieme con gli altri costituisce la comunità della Chiesa⁸”.

Accanto alle icone biografiche, le icone festive presentano analogamente un evidente legame con le leggende agiografiche. Tali immagini sacre presentano al centro il ritratto del santo, circondato da piccole icone che illustrano gli episodi salienti della sua vita. Il legame tra pittura e struttura narrativa è quindi immediatamente evidente⁹. La pratica devozionale e l'impiego di tali rappresentazioni nella liturgia ne evidenzia però un ruolo differente: mentre in Oriente l'icona biografica offre al fedele la possibilità di una venerazione quotidiana, in Occidente, a partire dal XII secolo, si diffonde l'usanza di esporre tali rappresentazioni in occasione della festa del santo. È quindi possibile parlare di “immagini festive dei santi¹⁰”, infatti,

“Nel collegamento tra ritratto e leggenda del santo anche l'icona orientale si rifà a un'usanza festiva, poiché solo nelle feste venivano lette pubblicamente le leggende, che descrivevano il santo come specchio di virtù e ne narravano i miracoli. Anche per essa vale il collegamento tra immagine e lettura o predica. Ridotte a stenogrammi, le scene erano senz'altro comprensibili solo se memorizzate in base ai testi conosciuti. La loro successione nell'immagine corrisponde al piano liturgico della

⁸ H. BELTING, *Il culto delle immagini* cit., p. 312.

⁹ H. BELTING, *Il culto delle immagini* cit., p. 279 e segg.

¹⁰ H. BELTING, *Il culto delle immagini* cit., p. 463 e segg.

lettura della vita, che talvolta era frazionata in singole sezioni. La figura al centro si offriva al culto e serviva all'immaginazione, in quanto descriveva l'aspetto del santo. Le scene di contorno integravano il ritratto fisico con quello etico dell'esemplare condotta di vita e con l'approvazione celeste sancita dal miracolo¹¹”.

Risulta quindi immediato il legame tra icone biografiche, immagini festive dei santi e codici illustrati, che riportano nelle “miniature gli stessi modelli narrativi impiegati nella tavola”¹². I codici illustrati attraggono quindi gli artisti non tanto per il campionario di immagini ma per le alternative di soluzioni formali, quali nuclei narrativi, apparati descrittivi e strutture allegoriche, suggerite non solo dalle illustrazioni ma anche dal mezzo linguistico, molto più comunicativo. Considerati i riferimenti narrativi, le composizioni iconografiche assumono significati direttamente comprensibili alla luce del testo letterario e degli spunti allegorici, ricostruendo la ripartizione degli episodi narrativi nello spazio e la distribuzione delle unità consequenziali. Per quanto concerne la collocazione dell'illustrazione essa è generalmente vincolata dagli elementi narrativi che ne fissano la posizione in luoghi convenzionali del testo: l'immagine posta all'incipit costituisce un interrogativo iniziale da sciogliersi durante la lettura, quella finale un'opportunità di indugiare nel ricordo della narrazione ormai conclusa. Nella caratterizzazione dei personaggi l'abilità descrittiva del narratore non è invece confrontabile con l'essenzialità della rappresentazione, ma ciò si spiega alla luce della costante interazione tra il disegno e lo statuto narrativo, concatenamento esprimibile in termini di causa–effetto: la lingua interviene mettendo in relazione lo sviluppo narrativo e l'intreccio. È quindi difficile da rappresentare per immagine se non nella giustapposizione di immagini sequenziali. Allo stesso modo, l'indugio nella descrizione a livello linguistico determina una forte frammentazione, cui la pittura supplisce con il sistema degli indizi e dei dettagli, ad alto potenziale immaginativo.

¹¹H. BELTING, *Il culto delle immagini* cit., pp. 464 - 465.

¹² H. BELTING, *Il culto delle immagini* cit., p. 336.

Occorre quindi individuare, per uno studio attento dei leggendari illustrati, la presenza di elementi visuali all'interno della narrazione e, per il ruolo dell'immagine, riconoscerle pari valore di quello rappresentato dal testo, decodificandone la complessità del messaggio. È quindi fondamentale l'applicazione dei valori formali dell'immagine in base a quanto definito da Panofsky¹³: innanzitutto riconoscere, in una descrizione preiconografica,¹⁴ le pure forme che individuano il soggetto primario o naturale, costituente il mondo dei motivi artistici. Solo successivamente, attraverso la vera e propria analisi iconografica, apparirà il soggetto secondario o convenzionale, individuato in base al confronto con le fonti letterarie. Da tale analisi sarà possibile riconoscere temi e concetti specifici rappresentati allegoricamente attraverso le immagini. In ultima analisi si potrà quindi esprimere un'interpretazione iconologica del contenuto dell'immagine, normalmente affidato ad elementi simbolici.

¹³E. PANOFSKY, *Meaning in the Visual Arts. Papers in and on Art History*, Garden City N.Y. 1955, trad. it. *Il significato nelle arti visive*, Torino 1962.

¹⁴E. PANOFSKY, *Il significato* cit., p. 33.

- Il manoscritto illustrato e la tradizione delle icone biografiche

Il manoscritto del fondo sangeorgiano della biblioteca di Karlsruhe si colloca degnamente nella tradizione del libro illustrato. Il codice è infatti di particolare pregio, come è evidentemente testimoniato dall'accuratezza dell'impaginazione, dalla chiarezza del testo e dell'uniformità della calligrafia, sia dall'importante apparato iconico che esso presenta. La *Vita* di Romedio è infatti corredata da 10 illustrazioni, di particolare pregio, che corrispondono all'accurata rappresentazione dei nuclei narrativi della leggenda. L'*incipit* è preceduto da un'incisione a tutta pagina che ritrae la rupe di Romedio su cui oggi sorge il santuario. Le altre illustrazioni sono anch'esse di particolare importanza, infatti occupano quasi la metà dello specchio di scrittura. Le immagini sono misurate, gli elementi decorativi appena accennati, raro l'impiego del colore. Le immagini appaiono nitide ed essenziali e, pur nella loro semplicità, esse presentano armonia ed equilibrio; sono racchiuse in cornici quadrate dalle quali le figure contrastano sul fondale spesso costituito da paesaggi solo accennati e stilizzati. L'austerità della rappresentazione non è però ingenua. Si nota infatti un sapiente impiego delle tecniche della prospettiva e uno stile comune: le 10 illustrazioni sono coerenti e consequenziali, legate non solo dallo sviluppo narrativo, ma dal ritornare di elementi costanti, sia nell'identificazione dei personaggi, sia per la presenza di dettagli specifici dai quali ricevono però un forte slancio espressivo ed una immediata caratterizzazione. Un ottimo esempio che manifesta l'esistenza di una progettualità complessiva e un carattere comune alle illustrazioni è costituito dalla presenza dei sassi, rappresentati con soltanto qualche accenno in primo piano in tutte le figure che riprendono scene di esterno, conferiscono un senso prospettico all'immagine e rimandano forse simbolicamente al cammino di santità percorso da Romedio.

Inoltre si nota come per ciascun episodio rappresentato il rapporto con il testo sia di assoluta complementarietà. Le immagini forniscono uno spunto meditativo per i contenuti contestualmente offerti al lettore, analogamente a quanto accade per le icone biografiche in occasione delle celebrazioni festive del santo. Presumiamo quindi,

analogamente a quanto avveniva in concomitanza delle festività religiose, in cui il ritratto del santo veniva esposto mentre si faceva pubblica lettura della sua *Vita*, che il codice di Karlsruhe offriva alla committenza un'occasione analoga, riservata però specificatamente ad una fruizione privata, proponendo così a una lettura silenziosa la possibilità di unire alle riflessioni meditative della leggenda agiografica quelle dell'immagine, amplificandone così il messaggio con ulteriori suggestioni.

Sono però riscontrabili altri due aspetti di particolare interesse: innanzitutto, laddove il testo narrativo si affida a contenuti che rimandano ai sensi, come nella descrizione dell'episodio dell'esorcismo, l'immagine può avvalersi del solo mezzo visuale. Ecco quindi che la suggestione olfattiva e visuale presente nel testo viene invece affidata all'elemento iconico: il demone, come di prassi, viene rappresentato come un mostriattolo che esce dalla bocca dell'ossessa. In questo modo notiamo un cambiamento di mezzo per la rappresentazione visuale del contenuto. Un ulteriore esempio delle potenzialità dell'immagine, per enfatizzare quanto espresso dal testo narrativo, è costituito dalla rappresentazione del miracolo del malato di febbre. In questo caso il testo sdoppia l'episodio nella sua raffigurazione, amplificando quindi lo stupore negli astanti che assistettero al miracolo soffermandosi sulla rappresentazione del prima e del dopo l'intervento del santo. Ultima considerazione: gli elementi visuali suggeriti dal testo non si esauriscono nella corrispondenza con il linguaggio iconico. Nella narrazione troviamo infatti un ricco apparato di immagini visuali, come rappresentato dall'impiego frequente di tropi (similitudini, metafore) che agendo tramite il meccanismo della sostituzione amplificano di ulteriori rimandi le immagini testuali. Inoltre riscontriamo un gusto particolare per la descrizione del miracolo operato dal santo che trova conferma nella descrizione dettagliata dell'armonia della natura, rappresentata quindi secondo precise suggestioni visive, come per anticipare e lasciare presagire l'intervento divino.

Procedendo con maggiore precisione, si riporta quindi un'analisi specifica per ciascuna figura, della quale si riassumono i contenuti fondamentali, anche in rapporto alla tradizione letteraria.

- La rupe di san Romedio (f. 1v; figura 1)

Appena il lettore si appresta ad affrontare la lettura della *Vita Remedi* così come essa viene riportata dal manoscritto K, il suo sguardo è richiamato da un'incisione a tutta pagina, talmente ricca di particolari da catturare la sua attenzione ed invogliarlo alla lettura. "L'immagine del frontespizio delle edizioni miniate invitava al paragone tra letteratura e pittura, condensando il contenuto didattico del testo nella metafora di un'immagine. Cielo e terra, aspirazione alla virtù e lotta per esse sono esposte in una visione spaziale¹⁵". Affidando l'*incipit* all'immagine ci si immerge immediatamente nella suggestione che il bosco offre all'immaginario medievale: l'emozione e la trepidazione nell'addentrarsi in un ambiente fantastico, sconosciuto, di difficile penetrazione, luogo del mistero e dell'ignoto, in cui poteva accadere di incontrare personaggi inquietanti, animali feroci e sconosciuti, calcando senza punti di riferimento percorsi intricati e pericolosi¹⁶. Il confronto con la natura è così inquietante poiché nettamente separato dall'ordine umano, ed è impari: qui la natura sovrasta completamente l'uomo conducendolo piuttosto, attraverso i suoi percorsi sconosciuti ed intricati, ad un'esistenza limite, di solitudine, grande forza spirituale che lascia spazio all'incontro con il divino. Ecco che tratteggiando le pendici impervie della rupe che funge da sfondo alla vita eremitica di Romedio: *asperrimus eremi locus, inter scabrosorum montium multorumque clivorum anfractus et asperrimorum saxorum salebrosas rupes. Quem divus Dei famulus cum sociis suis adiens mira devotione complexus est (K, 17)*. Il lettore comprende immediatamente come la scalata di quelle rocce corrisponda ad un percorso di rinnovamento morale: *Quem ascendentes inter veprium urticarumque densitatem, vitulaminum herbarum multiplicitatem evellent, basilicam parvulam angustamque magno fervore spiritus construere multis laboribus*

¹⁵ H. BELTING, *Il culto delle immagini* cit., p. 336.

¹⁶ Per il meraviglioso e il rapporto con il bosco cfr. M. MONTANARI, B. ANDREOLLI, *Il bosco nel medioevo*, Bologna 1995; J. Le GOFF, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari 1997; J. Le GOFF, *L'immaginario medievale*, Bari 1988; J. Le GOFF, *Un Moyen Âge en images*, Paris 2000, trad. it. *Immagini per un Medioevo*, Roma-Bari 2000.

conati sunt (K, 17). Si nota immediatamente l'urgenza del salire la rupe, indicata dai tratti allungati delle nubi e dal percorso che gli alberi suggeriscono, attraverso una piccola strada che si addentra sempre più stretta verso l'alto. Come simboli dei pellegrini in cammino, notiamo qualche sasso sparso sulla strada, la cui importanza è sottolineata dai tratti ombreggiati. Oltre agli aspri dirupi si intravedono le presenze di insediamenti umani dalla semplice architettura: in basso la ruota di un mulino, indice della presenza di attività umane, che costituisce anche un'importante indicazione topografica, in quanto consente di identificare villaggio di Tavon proprio in riferimento alla presenza del mulino: *Est autem ex opposito dicti vici ad orientem versus, subtus castrum Thaoni, asperrimus eremi locus, inter scabrosorum montium* (K, 17).

Qualche umile costruzione si mimetizza contro la parete rocciosa, simmetricamente, a destra e a sinistra della rupe; il santuario torreggia in cima alla vetta e si staglia verso l'alto indicando il cielo (simbolo della presenza divina) offuscato però dalle nubi, che ne dimostrano la difficoltà dell'accesso. In estrema sintesi: un'immagine realistica (la rupe) si presta alla nota quadruplici lettura, coerentemente al sentire medievale. Essa infatti offre la possibilità di fungere in primo luogo all'ambientazione storica della *Vita* di Romedio, in senso letterale; di essere letta dal punto di vista simbolico attraverso l'immagine della strada, metafora dell'esistenza terrena e del cammino di Romedio verso la santità, rappresentata nell'antitesi basso – alto simbolizzata assiologicamente dalla salita della rupe; dal punto di vista morale ed anagogico, come in ogni agiografia si dimostra che nonostante le difficoltà all'uomo è concesso di realizzare nella propria vita l'insegnamento di Cristo.

- Vigilio, Romedio, Abramo e Davide (f. 4r; figura 2)

La scena dell'incontro tra Romedio e i compagni Abramo e Davide con il vescovo di Trento Vigilio rappresenta l'accoglienza del pellegrino *hospes tamquam Christus* (Matth. 25,35, *Hospes fui, et suscepistis me*; Benedetto, *Regula, De hospitibus suscipiendis: Omnes supervenientes hospites tamquam Christus suscipiantur, quia ipse dicturus est: Hospes fui et suscepistis me; et omnibus congruus honor exhibeatur,*

maxime domesticis fidei et peregrinis). L'episodio, sia dal punto di vista agiografico che da quello iconografico, individua un'immediata corrispondenza con la vicenda dei tre martiri anauni. Nel dibattito storiografico della questione romediana, tale tesi, sostenuta da Zambiasi¹⁷, prevederebbe infatti la coincidenza tra le figure di Sisinio, Martirio e Alessandro a quelle di Romedio, Abramo e Davide, in virtù di una lettura allegorica coerente con il sentire medievale, analogamente alla proposta interpretativa espressa da Dante nella lettera a Cangrande, sottesa a tutta la concezione medievale dell'arte¹⁸. Nella trattazione di Zambiasi ritroviamo infatti tutti e 4 i livelli interpretativi, letterale, allegorico, morale e anagogico, che ci propongono un interessante approccio al testo, filtrato dalla consapevolezza della necessità di un'opportuna considerazione del contributo dell'allegoresi. La base di partenza consta nell'identificazione tra Sisinio e Romedio, considerate le abilità taumaturgiche attribuite a Sisinio che si connettono a Romedio per il facile legame etimologico con *remedium*. Analogamente si stabiliscono interpretazioni allegoriche che legano Abramo e Davide con Martirio e Alessandro: Martirio coinciderebbe quindi con Davide, per l'abilità e lo zelo con cui tesse le lodi del Signore, al punto da avvicinarlo alla figura del salmista; Alessandro sarebbe quindi figura di Abramo, emblema quindi dell'incrollabile fiducia in Dio. La conseguenza fondamentale di una tale interpretazione è l'immediata eliminazione della diatriba sulla storicità di Romedio, spostando il dibattito su un piano del tutto letterario. Dal punto di vista iconografico tale affermazione trova corrispondenza nella raffigurazione dei personaggi e dei loro attributi: i tre santi (la simbologia del numero trinitario è infinitamente produttiva in ogni campo artistico-letterario) sono disposti simmetricamente e secondo un criterio gerarchico per quanto riguarda l'impaginazione; la corrispondenza tra i tre martiri e Romedio, Abramo e Davide sono evidenti anche in termini di età. Per lo studio dell'iconografia di Romedio, Abramo e

¹⁷ M. ZAMBIASI, *Anagnia, ossia intorno alla prima chiesa cristiana della Valle di Non*, in "Bollettino del clero", 2 (1925) f.6; M. ZAMBIASI *L'enigma di S. Romedio*, in "Studi Trentini", 7 (1926), pp. 95-129.

¹⁸ DANTE, *Inf.* IX 61-63: "O voi ch' avete li 'ntelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto 'l velame de li versi strani".

Davide è essenziale il confronto con Vigilio e i tre martiri anauni¹⁹; è inoltre significativo il raffronto dell'immagine di K con le raffigurazioni di Vigilio, Romedio e compagni, e i tre martiri nelle pitture murali coeve delle chiese della Val di Non. Un ignoto pittore altoatesino, dipinge infatti Romedio e i tre martiri con gli stessi elementi iconografici nelle pitture murali della chiesetta di san Tommaso a Dres (figura 2a). Analogamente i fratelli Baschenis ritraggono Romedio, Abramo e Davide sulle pareti della chiesa di San Paolo a Pavillo, nella cappella di san Valerio a Castel Valer (Tassullo) (cfr. figura 2b), Romedio e i compagni vestono i panni dei pellegrini medievali, che ritroviamo nelle rappresentazioni di san Giacomo o di san Martino: il petaso, il cappello rotondo a larga tesa trattenuto da una cordicella; il bordone, il lungo bastone appuntito, sostegno per il cammino e strumento di difesa dagli eventuali pericoli in cui potrebbero incorrere lungo la strada; la pelegrina, l'ampio mantello con cappuccio; alla loro cintura è appeso il pugnale e la bisaccia. Essi sono inginocchiati in raccoglimento mentre ricevono la benedizione di Vigilio e stringono in mano un rosario, simbolo della pratica della preghiera. Sullo sfondo, con rapidi accenni, si profila l'architettura di un edificio, che in base ai riferimenti testuali possiamo riconoscere presumibilmente nelle mura della città di Trento o nel portone del duomo. La figura di Vigilio è immediatamente

¹⁹ Per l'iconografia di Romedio, Vigilio e dei tre martiri anauniesi si veda *Studi trentini, VIII*, Trento 1927, pp. 208 -209; S. WEBER, *Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'arte*, II, *I Decanati di Cles e Fondo*, Trento 1937 (ristampa anastatica Mori 1992); G. PANIZZA, *Il santuario dei ss. Martiri anauniesi Sisinio, Martirio e Alessandro a Sanzeno*, Trento 1963; I. ROGGER, *I Martiri Anauniesi della Cattedrale di Trento. Documenti e pubblicazioni in occasione della solenne reposizione delle reliquie il 26 giugno 1966*, Trento 1966; G. KAFTAL, *Saints in Italian art. Iconography of the saints in the paintings of north east Italy*, Firenze 1978, p. 902; *I martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo*, Atti del convegno tenuto a Trento il 27-28 marzo 1984, a cura di A. QUACQUARELLI, I. ROGGER, Bologna 1985; E. M. SIRONI, *Dall'Oriente in Occidente: i santi Sisinio, Martirio e Alessandro martiri in Anaunia*, Sanzeno 1989; VARESCHI, "Siete diventati vicini", *La missione di Sisinio Martirio e Alessandro in Anaunia e di Vigilio di Trento*, Trento 1996. *L'immagine di San Vigilio, tra storia e leggenda*, catalogo della mostra, a cura di D. PRIMERANO, Trento 2000; L. DAL PRÀ, *La cultura dell'immagine nel Trentino. Il sacro*, in *Le vie del Gotico. Il Trentino fra Trecento e Quattrocento*, a cura di L. DAL PRÀ, E. CHINI, M. BOTTERI OTTAVINI, Trento 2002, pp. 31-77.

riconoscibile per gli attributi vescovili e pontificali: oltre alla mitria e al bastone pastorale, Vigilio è infatti rappresentato con un ricco piviale e casula che indossa sopra la stola. È molto stretto il legame con il testo scritto: il santo viene infatti rappresentato mentre benedice Romedio e i suoi compagni in partenza per Roma: *Et tu frater Romedi, sic humilia te sub potenti manu Dei in omni mansuetudine, patientia et longanimitate, atque orthodoxa ecclesiae doctrina in caritate non ficta, ut te exaltet in tempore visitationis. Vade et vale in pace. Dominus Iesus Christus dirigat gressus vestros in viam pacis et custodiat vos ut pupillam oculi sui, conducat vos gratia sua et reducat vos misericordia sua sitque vobiscum in aeternum* (K, 15).

- Il miracolo della chiesetta (f. 4v; figura 3)

La narrazione del primo miracolo operato da Romedio in vita avviene mediante l'apparizione prodigiosa di un discreto numero di uccelli, grandi e vigorosi, che mentre Romedio e i compagni, secondo il principio dell'*ora et labora*, sono concentrati nella costruzione di una chiesetta, manifestano loro la volontà divina: *inter veprium urticariumque densitatem vitulaminum herbarum multipliciter evellentes basilicam parvulam angustamque magno fervore spiritus construere multis laboribus conati sunt* (K, 17). Il lavoro viene però interrotto: gli uccelli, messaggeri celesti, individuano una nuova collocazione per la chiesetta diversa da quella prescelta: *Admonitione tamen divina in spiritum vir Dei cognovit dictum locum tanto non esse hospite dignum, in iusti modi maiorem rei et facti evidentiam corvorum aliarumque avium et volocrum maxima multitudo applicuit de praedicto scopulo -divina ordinatione- tegulas ligneas et alia quaeque pro constructione ab eis aptata in rostris portantes in alium colliculum ubi ecclesiola locata modo cernitur posuerunt* (K, 17).

La tradizione attribuisce alla simbologia degli uccelli caratterizzazioni ambivalenti.²⁰ Nell'antichità si sottolinea soprattutto il carattere numinoso dell'animale, considerato il messaggero per eccellenza delle volontà divine. È usuale che gli uccelli in quanto tali

²⁰ M. PUGLIARELLO, *Le origini della favolistica classica* cit. pp. 140 – 144.

godano di una buona considerazione, quali messaggeri divini: nel racconto del diluvio (*Gen.* 6), l'alleanza tra Dio e l'uomo si rinsalda rafforzata e questo messaggio di speranza è portato a Noè dalla colomba (simbolo dello Spirito Santo) che ritorna nell'arca con nel becco un ramoscello d'ulivo. Contrastante invece la caratterizzazione del corvo nella vicenda di Elia²¹ (*I reg.* 17,6): il profeta, ritirato in solitudine per volontà divina, viene nutrito dai corvi che gli portano pane al mattino e carne alla sera. Lo stesso accade a Paolo durante il suo eremitaggio: viene nutrito quotidianamente da un corvo e il giorno in cui riceve la visita di Antonio, l'uccello porta una doppia razione di pane agli eremiti²². Analogo l'episodio ripreso da Gregorio Magno nell'agiografia di Benedetto²³ (*Dial.* VIII 3) nel quale il corvo, amico del santo, lo salva trasportando lontano il pane avvelenato a lui destinato. L'ambivalenza, caratteristica principale e costante di ogni simbologia animale, è quindi costante nella rappresentazione di questo animale e viene definita in maniera sistematica da Peter Dronke²⁴: la caratterizzazione negativa del corvo proviene dagli alessandrini Filone e Clemente; a partire dai commentatori carolingi, il corvo assume un aspetto più elevato, poiché, analogamente agli uccelli, viene assunto come immagine della poesia ed è quindi capace dell'ascesa celeste. Pierre Boglioni²⁵ propone invece, quale ragione dell'attribuzione di caratteri demoniaci agli uccelli neri, una classificazione degli animali in base al colore: il nero delle sue piume lo definisce portatore di presagi nefasti o, a seconda dei casi, ipostasi demoniaca. Nella presente agiografia è evidente come gli uccelli rimandino al loro ruolo tradizionale di messaggeri divini. L'immagine accompagna il testo rappresentando il miracolo, mentre si manifesta sorprendendo Romedio e i discepoli mentre sono intenti al lavoro. È immediato nella raffigurazione il

²¹ G. FASOLI, *Noi e loro*, introduzione a *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1985, pp. 13 – 47.

²² D. VELASQUEZ, *La Rencontre entre sainte Antoine et saint Paul ermite*, 1633, Madrid, Museo del Prado.

²³ P. P. BOGLIONI, *Il santo e gli animali nell'alto medioevo*, in *L'uomo di fronte al mondo animale* cit., pp. 935 – 1002.

²⁴ P. DRONKE, *La creazione degli animali*, in *L'uomo di fronte al mondo animale* cit., 1985, pp. 809 – 848.

²⁵ P. BOGLIONI, *Il santo e gli animali nell'alto medioevo* cit. pp. 935 – 1002.

rimando al principio dell'*ora et labora*; l'illustrazione è chiara, semplice, pur non essendo ingenua: vi sono infatti impiegate le tecniche prospettiche, mentre tutti gli elementi rimandano ad una descrizione estremamente aderente al testo.

- L'orso (ff. 5v; 6v; 7r; 7v; 8v; figure 4, 5, 6, 7, 8)

La raffigurazione dell'orso è forse la più caratteristica e significativa della *Vita* di Romedio, poiché è alla base della ricezione della leggenda dalla tradizione popolare e quindi per lo sviluppo della specifica iconografia romediana²⁶. Romedio, nelle sue rappresentazioni che oggi troviamo nel santuario, nelle stampe popolari, nelle pale degli altari a lui dedicati, viene infatti ritratto secondo una duplice tradizione iconografica o nelle vesti semplici dell'eremita o, più specificatamente, accompagnato dall'orso, con l'animale ammansito che lo affianca o addirittura mentre lo cavalca. È opportuno ricordare come l'episodio dell'orso non compaia nella versione originaria della *Vita* di Romedio, compilata attorno alla metà del XIII secolo dal francescano Bartolomeo da Trento, ma è stata inserita soltanto successivamente nelle agiografie *BHL7144, 7145 e K*.

L'episodio di Romedio e l'orso presenta un motivo molto produttivo nel versante agiografico²⁷, che consente di definire in maniera assolutamente specifica il rapporto non soltanto con l'orso ma con la stessa natura nel medioevo, divenendo un normale interlocutore dell'uomo nella sua lotta per la sopravvivenza e convivenza con la natura. "L'orso, infatti, animale selvaggio ma non necessariamente ostile, e non refrattario all'addestramento, a buon titolo esprime uno specifico rapporto di dominio, di assoggettamento della forza animale alla volontà divina. È questo il messaggio base, il

²⁶ Per quanto concerne l'iconografia romediana si può consultare il contributo di SAUSER, *Remedius von Thaur*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, VIII, Herzberg 1994, pp.

²⁷ P. BOGLIONI, *Il santo e gli animali nell'alto Medioevocit.*, pp. 935-993.

tòpos ricorrente, uno dei più diffusi per illustrare la potenza della santità²⁸”. Analizzando il testo, notiamo come l’approccio del discepolo David con l’orso metta in evidenza tre elementi significativi del rapporto tra il santo e l’animale, che trovano corrispondenza nella descrizione fornita da Montanari²⁹ sulla considerazione dell’orso in agiografia.

1) L’aggressione al cavallo di Romedio:

Eo in tempore vir Dei caballum habebat parvulum, quo prae nimia corporis lassitudine et senii per gravatione interdum utebatur. Qui equus inventibus subtus colliculum pascuosisque locis deductus fuerat. Illico ursus quidam superveniens ipsum rapiens, et, famelico ore in frusta feraliter decerpens, avidissima protinus fauce devoravit (K, 20).

L’orso simboleggia la forza, la potenza e la nobiltà. Il suo incontro determina il confronto con la forza incontaminata della natura. L’eremita è una figura che esprime tipicamente il rapporto con la natura presso la società del tempo, legato all’epoca altomedievale e del suo rapporto con il paesaggio dei boschi e l’economia dell’incolto. Romedio, che ha scelto volontariamente la vita eremitica, deve quindi fronteggiare insieme alle ostilità dell’ambiente, la difficoltà del distacco dal mondo e dalla corporeità. A simbolo della sua forza, la natura, in principio minacciosa ed imminente, si piega a disposizione per l’utilizzo dell’uomo. L’orso simboleggia l’ignoto, il fascino dello sconosciuto, che con la sua irruenza distrugge le abitudini quotidiane divorando il cavallo di Romedio. E’ naturale un tale antagonismo uomo – animale poiché l’eremita contende all’orso cibo e abitazione, scontrandosi in un medesimo orizzonte di azione.

²⁸ B. ANDREOLLI, *L’orso nella cultura nobiliare dall’Historia Augusta a Chrétien de Troyes*, in *Il bosco nel medioevo*, a cura di B. Andreolli e M. Montanari, Bologna 1995, p. 30.

²⁹ M. MONTANARI, *Uomini e orsi nelle fonti agiografiche dell’alto medioevo* cit., pp. 46 -60.

2) L'addomesticamento:

Frenum equi nostri volo repente afferas, et ad locum ipsum (in quo devorare caballum cruentam bestiam antea videras) cito properes. Ibi que praedictum ursum dubio procul invenies: quem interpidus viriliterque adeas, frenum sibi initias; sicque, freno et chamo, vinctum sine mora ex parte Omnipotentis Dei qui omnia creavit, atque hominum subieci, allige, et eum nobis incunctanter adduces: ut ipsis vivere pabulis discat, quibus equus noster pastus fuerat (K, 23).

O animal Dei et subiugalis creatura sua, nunc super caput tuum iugum patientiae supportabis, et laboribus, loco poenitentiae, subiecta eris, et de insueto labore sudabis mihi supposita, vesceris cibo et potu tuo (K, 24).

Dal XII secolo il rapporto con il bosco ed i suoi abitanti si ricollega al cammino della ricerca del sacro connotandosi in termini spirituali e il tema agiografico dell'ammansimento è strettamente connesso alle pratiche di addomesticamento. Muta così completamente il rapporto con l'orso che partecipa a questa radicale trasformazione qualificandosi simbolicamente d'ora in poi come l'impedimento fisico, la forza negativa da annientare, affinché la ricerca spirituale si possa compiere.

3) La consuetudine del rapporto:

Vir Dei bestiam tamquam mansuetissimum ascendit agnum, lentis ipsam gradibus equitando Tridentum versus profectus est (K, 24).

L'orso è ormai diventato l'immediata dimostrazione di un miracolo permanente operato dall'eremita, basato sulla simbiosi perfetta tra l'uomo e l'animale. "Come pastore o come guida, o più semplicemente come compagno, l'orso imita l'uomo. È uomo tra gli uomini, così come, in un certo senso, l'uomo è animale tra gli animali. La simbiosi è perfetta³⁰" e l'uomo è quindi tornato a quella dimensione di completa armonia con la natura e dio di cui ha potuto godere solo nel paradiso terrestre.

³⁰M. MONTANARI, *Uomini e orsi nelle fonti agiografiche dell'alto medioevo* cit., p. 52.

Il legame con l'orso è ribadito anche a livello iconografico, poiché, una volta ammansito, l'animale diviene il vero e proprio attributo di Romedio, tanto che non possa essere disgiunto dalla rappresentazione del santo eremita. Le illustrazioni del manoscritto K lo confermano. La ferocia dell'orso viene rappresentata in un ritratto che coglie l'azione nel suo immediato svolgimento. L'animale viene infatti ritratto per la prima volta così come violentemente appare agli occhi del discepolo David mentre è in cerca del cavallo di Romedio: *David vero viri Dei iussis per omnia obediens, absque mora, prehensio loco et freno ipsum adiens locum. Cum eundem ursum equi ossibus incumbentem, atque frenetico murmure ossa corrodere videret; vehementer exterritus, primum dubitare coepit* (K, 24). L'immagine sfrutta la disposizione paratattica degli episodi del racconto: l'incontro di David con l'orso mentre rode i resti del cavallo viene affiancata all'esposizione dei fatti che il discepolo riporta a Romedio. Negli episodi seguenti troviamo invece l'orso completamente ammansito che non si allontana mai da Romedio.

- Il miracolo dell'esorcismo (f. 6v; figura 5)

L'episodio dell'esorcismo rimanda immediatamente al passo del vangelo in cui Gesù compie l'esorcismo (Marc. 1,21-28). Dal punto di vista iconografico è interessante notare come il mezzo pittorico abbia necessariamente visualizzato l'evento cogliendolo nel momento culminante dell'esorcismo, quando il demone, rappresentato come un mostriciattolo, abbandona il corpo che aveva invaso. Il testo scritto invece si avvale della suggestione olfattiva, riportando come lo spirito maligno nel momento della sua comparsa sia accompagnato un grande fetore, evidente segno della sua malvagità: *Immundus spiritus statim, mulierem relinquens ingentissimum emittens foetorem, egressus est*. Rappresentazioni secondo modalità analoghe a quella di K sono frequenti sia nei manoscritti medievali, come raffigurato nell'episodio tratto dalla *Vita* di Guthlac³¹ (figura 5a), ma anche nelle pitture murali. Nel ciclo pittorico di san Vigilio della Chiesa di san Vigilio al Virgolo di Bolzano (figura 5b) troviamo infatti una

³¹T. PAROLI, *Santi e demoni nelle letterature germaniche*, in *Testo e Immagine nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1989, p. 468.

rappresentazione assolutamente simile alla figura di K. L'episodio è identico, così come è simile l'impaginazione e la disposizione dei personaggi.

- La guarigione del malato incurabile (ff. 7r -7v; figure 6 -7)

Le illustrazioni di questo episodio non presentano nuovi elementi rispetto a quanto precedentemente considerato. Sono però significative in quanto esaltano la potenza della santità di Romedio. Si nota inoltre in entrambe l'orso ammansito al suo fianco. La prima immagine è infatti analoga a quella dell'esorcismo. Tuttavia è rilevante come tramite l'illustrazione, che in questo caso è sdoppiata, si voglia enfatizzare il prodigio, descrivendo l'azione del miracolo e i suoi effetti sul credente. L'attenzione rimane però centrata sulla figura di Romedio: il santo è in primo piano e viene rappresentato nel massimo della sua potenza; nella prima immagine egli infatti, analogamente a come descritto nel testo è prostrato in ginocchio con le mani levate al cielo mentre innalza al Signore la sua preghiera: *Super genua igitur vir Dei procumbens, elevatis in coelum manibus, hac orationem fudit ad Dominum (K, 28)*. La figura seguente non corrisponde perfettamente al testo, è probabilmente da riferirsi ad un momento immediatamente precedente al miracolo, in cui Romedio rende gloria al Signore impartendo al malato la sua benedizione.

Le figure successive risentono invece maggiormente del rapporto con la tradizione delle icone biografiche. Rispetto alle precedenti sono inoltre più ricche di particolari e dettagli, il fondo è ricco di dettagli e personaggi; spesso viene impiegata la tecnica della prospettiva. Accanto agli elementi realistici del paesaggio e della rappresentazione dei personaggi, sono però presenti elementi simbolici derivanti dalla tradizione iconica, come le coppie di angeli in cielo disposti simmetricamente a testimoniare la presenza divina.

- La seconda visita a Vigilio (f. 8v; figura 8)

Nella rappresentazione della visita a Vigilio è evidente lo stretto rapporto che lega queste rappresentazioni alle icone. La disposizione dei personaggi infatti richiama le icone dell'ultima cena. La particolarità in questo caso è che oltre a Romedio e ai suoi discepoli notiamo sulla sinistra l'orso accovacciato accanto al santo. Vigilio viene ritratto nel momento della consacrazione del pane e del vino; questo è l'unico caso in cui nel testo non troviamo alcun riferimento se non al fatto che Romedio e i compagni trascorsero qualche giorno insieme al vescovo, dedicandosi alla preghiera e alla meditazione: *Cum autem aliquot dies conversationem sanctam praedicatione atque doctrina se cohortarentur et de supernorum et gloria gaudiorum colloquerentur mutuo diutius recreassent* (K, 35). Evidentemente il momento della celebrazione eucaristica viene assunto come il più rappresentativo della comunione tra Vigilio, Romedio e i compagni, poiché è immediato il rimando al sacrificio di Cristo richiamato dalla condivisione del pane.

- La morte di Romedio (f. 9v; figura 9)

Anche nel caso della rappresentazione della morte di Romedio sono evidenti riferimenti alle icone. È infatti topico il motivo della rappresentazione della veglia alle spoglie mortali del santo e la venerazione del suo corpo da parte dei fedeli. L'immagine mette in luce la povertà estrema dell'eremo di Romedio e la purezza della sua fede nel momento della morte. Espresse le ultime raccomandazioni ai discepoli il Santo affida la propria anima a Dio: *Erectisque in coelum oculis ac manibus sanctissimam Deo efflavit animam. Flentibus discipulis et aliis christicolis qui ad eum visitandum accesserant, protinus voces auditaе sunt angelorum canentium et dicentium: "Salus Deo nostro. Veni serve Dei, Christus te vocat in aeternam vitam"* (K, 38). L'immagine vuole ritrarre proprio il momento in cui l'anima di Romedio ascende al cielo. Sulla sinistra, una coppia di angeli accompagna in cielo l'anima di Romedio, rappresentata da una piccola immagine di Romedio mentre prega; sulla destra, per simmetria, secondo una

disposizione paratattica degli eventi, un'altra coppia angelica rende gloria a Dio in cima alla rupe nella chiesetta edificata dallo stesso Romedio, mentre i discepoli e i fedeli celebrano il funerale come egli aveva disposto: *Et ut ordinaverat vir Dei, corpus eius altari condentes magna solemnitate sepelierunt* (K, 39).

- Il miracolo del carpentiere (f. 10r; figura 10)

La scena finale è quella che forse rappresenta più riccamente gli episodi della *Vita Romedi*. In particolar modo il rimando alle icone biografiche è evidente. Infatti, la disposizione degli episodi del miracolo del carpentiere sono disposti in maniera paratattica e vanno letti da sinistra a destra. Come narrato nell'agiografia riconosciamo infatti sul lato sinistro un gruppo di fedeli che portando gli attrezzi si apprestano a riparare il tetto della basilica; nella sezione centrale, in secondo piano troviamo rappresentato il carpentiere mentre cade dalla rupe. In centro, la figura del carpentiere è infatti delle stesse dimensioni della stessa chiesetta. Sul lato destro ritroviamo invece l'episodio conclusivo del miracolo, quando cioè il carpentiere con l'ascia in pugno raggiunge sano e salvo i compagni preoccupati per la sua sorte. Si nota come la comprensione dell'immagine sarebbe difficile a prescindere dal riferimento al racconto agiografico. Inoltre la proporzione rispetto alle dimensioni dei personaggi non esprime una rappresentazione realistica, come spesso avviene nell'arte medievale (tuttavia nel manoscritto tale tendenza non trova riscontro se non lievemente nella raffigurazione dell'intervento degli uccelli mentre spostano la chiesetta, cfr. f.4v), poiché l'illustrazione risponde innanzitutto a criteri iconografici, in secondo luogo a un ordine gerarchico di presentazione. A questo proposito Umberto Eco ricorda: "Il principio di simmetria, anche nelle sue espressioni più elementari, era un criterio istintivo talmente radicato nell'animo medievale da determinare l'evoluzione stessa del repertorio iconografico, ed è l'esigenza simmetrica a creare il rapporto simbolico³²".

³²U. Eco, *La proporzione come regola artistica* cit., p. 52.

Immagini



Figura 1: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f.1v.



Figura 2: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f.4r.



Figura 2a: Cles (Trento), Chiesa di san Tommaso a Dres, San Romedio e i tre martiri anauniesi. Pittore altoatesino (?) fine XV, inizio XVI secolo.



Figura 2b: Pavillo (Trento), Chiesa di San Paolo, G. e B. BASCHENIS, fine XIV secolo.



Figura 3: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f.4v.



Figura 4: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f.5v.



Figura 5: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f.6v.



Figura 5a: Ms. Harley Roll (British Library, London) Y 6 tondo 10.



Figura 5b: Bolzano, Chiesa di san Vigilio al Virgolo, pittore tesesco (?) fine XIV secolo, scena dalla vita di san Vigilio, esorcismo di una donna ossessa (particolare).



Figura 6: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f.7r.



Figura 7: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f.7v.



Figura 8: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f.8v.



Figura 9: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f.9v.



Figura 10: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f.10r.

Capitolo 5. FANTASTICO E MERAVIGLIOSO NELLE *VITAE* DI ROMEDIO

- *Mirabile, magicum, miraculosum* nei testi agiografici romediani

Dalla lettura delle versioni medievali delle *Vitae* di Romedio emerge un imprescindibile legame tra il testo agiografico e l'elemento fantastico. Si propone quindi un percorso presentato in ottica diacronica attraverso la tradizione dei racconti agiografici della *Vita Romedii* in cui si evidenziano gli elementi narrativi che contraddistinguono uno spiccato gusto del narrare e quelli invece da ricondurre alla topica o all'intento edificante.

Il rapporto con il fantastico non può prescindere dalle percezioni e dalle suggestioni che incontrano gli animi della comunità a cui si rivolge. Nel caso della letteratura medievale, inoltre, è opportuno specificare come il concetto di fantastico non si avvicini alla nostra accezione, ma si riferisca piuttosto al campo del meraviglioso, indicato comunemente con il termine *mirabile*. Dall'etimologia del termine appare immediatamente come ci si trovi di fronte ad un meraviglioso strettamente connesso con le sensazioni visive che esso suscita. Evidentemente tali suggestioni non sono solo da vedere con gli occhi, ma devono essere recepite anche con la mente e la fantasia. Si apre così lo spazio al prodigio e all'apparizione. In una società come quella medievale, in cui la presenza di Dio si manifesta quotidianamente in maniera evidente concretizzandosi in ipostasi divine o demoniache, il ricorso al prodigio è costante ed assume forme quasi paradigmatiche. È possibile stilare quasi una tipizzazione dei motivi dell'immaginario e l'eredità del meraviglioso è abbastanza schematica, poiché tutti gli eventi mirabili sono da attribuirsi ad un Unico Artefice. Come precisa Le Goff¹, "il

¹ J. LE GOFF, *Le merveilleux dans l'Occident médiéval*, in M. Arkoun, J. Le Goff, T. Fahd, M. Rodinson, *L'entrage et le Merveilleux dans l'Islam médiéval* (Colloque organisé par l'Association pour l'Avancement des Etudes Islamique, Paris 1974), Paris 1978, pp. 61 -79) (trad. it. *Il meraviglioso nell'Occidente medievale*, in J. LE GOFF, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari 1997, pp. 5 -23).

meraviglioso di epoca cristiana, dunque, sembra sostanzialmente racchiuso dentro queste eredità antecedenti, di cui ritroviamo alcuni elementi meravigliosi nelle credenze, nei testi, nell'agiografia. Nella letteratura quasi sempre si incontra un meraviglioso le cui radici sono precristiane". In epoca altomedioevale e in particolare nell'agiografia merovingia, i contributi del meraviglioso sono deludenti: il meraviglioso viene sospettato di essere portatore di valori e seduzioni pagane e quindi globalmente squalificato e represso. Al contrario, a partire dal XII e XIII secolo assistiamo ad una ripresa di motivi fantastici nella letteratura, complici la diffusione dei valori della cavalleria ed una relativa laicizzazione degli stessi². La piccola e media nobiltà, timorosa di essere surclassata nella propria ascesa, propone valori alternativi a quelli dominanti e più congeniali alla propria volontà di affermazione. Anche sul versante agiografico assistiamo così all'irruzione del meraviglioso nella letteratura, pur nell'ambito di una religione fortemente rigorosa e monoteista. In base alla classificazione di Todorov³, il meraviglioso nella letteratura del XII e XIII secolo ricopre quindi tre ambiti, corrispondenti al *mirabile*, *magicum*, *miraculosum*. Se il *mirabile* vede le proprie origini nella tradizione precristiana e il *magicum* in ambito cristiano è connesso essenzialmente all'intervento del demonio, l'immaginario cristiano ruota attorno principalmente al mondo del *miraculosum*. Ricondotto essenzialmente alla potenza di Dio, il meraviglioso cristiano appare limitato ad un ambito dai confini noti e strettamente riconoscibili, dalla tendenza razionalizzante. Si perde così il fascino dell'imprevedibilità e le situazioni risentono di una forte tipizzazione, nonostante il meraviglioso sia "un contrappeso alla banalità e alla regolarità del quotidiano"⁴. Canalizzato verso il miracoloso, è comunque significativo come il meraviglioso sia significativamente vivificato dal recupero simbolico. Nell'analisi dei racconti romediani è evidente come attorno a una descrizione quasi topica dell'intervento divino esso si proponga con una tendente innovazione grazie al ricorso di immagini, simbologie e figure di pensiero

² E. KÖHLER, *Ideal und Wirklichkeit in der höfischen Epik*, in E. KÖHLER, *Esprit und arkadische Freiheit*, - *Aufsätze aus der Welt der Romania*, Frankfurt am Main 1966.

³ T. TODOROV, *La letteratura fantastica*, Milano 1977.

⁴ J. Le GOFF, *Il meraviglioso nell'Occidente medievale* cit., p. 12.

che portano quasi ad una concezione estetizzante del fenomeno del meraviglioso nella letteratura del XIV e XV secolo.

Le agiografie oggetto di questo studio rivelano una vera e propria creazione di un'atmosfera rarefatta in cui si attua il miracolo, preannunciato da una descrizione della natura simbolica e rivelatrice della presenza divina, il cui intervento è presagibile in numerose occasioni poiché la narrazione del prodigio è anticipata dalla descrizione dell'armonia della natura che crea nel lettore un sentimento di attesa e accresce l'interesse per la lettura. Coerentemente alla concezione cristiana del miracolo, l'elemento sorpresa è neutralizzato dalla sua prevedibilità. La perdita della novità è assolutamente tollerabile, anzi, il meraviglioso cristiano resiste combinandosi in tradizionali e prevedibili variazioni, comprese in un orizzonte di attesa limitato al campo di azione di santi, angeli, demoni, messaggeri divini umani o animali. Procedendo in una sorta di inventario del meraviglioso medioevale, è possibile riconoscerne le fonti: la suggestione meravigliosa è data dall'evocazione di luoghi o paesi, animali, esseri, oppure tramite il ricorso a serbatoi del meraviglioso quali possono essere il testo biblico, la letteratura antica, la mitologia. Le tecniche impiegate attraverso cui si manifesta il meraviglioso prevedono il ricorso al sogno, all'apparizione e alla visione. In particolar modo, la scelta di un genere letterario piuttosto che un altro individua già una particolare predisposizione all'elemento fantastico, come nel caso dell'agiografia, che può essere riconosciuta come un vero e proprio laboratorio per l'applicazione degli strumenti del meraviglioso medioevale. E' fondamentale riconoscere la possibilità di individuare motivi e caratteristiche del meraviglioso medioevale, tuttavia è evidente come nonostante il fenomeno si presti ad una classificazione anche dettagliata delle proprie caratteristiche, esso non si esaurisca nella semplice applicazione di cliché o tipizzazioni, come dimostra la vivacità degli elementi riscontrati nei testi qui presi in esame.

Il censimento degli elementi del meraviglioso riscontrabili nelle *Vite* di Romedio sono stati individuati in base alla classificazione proposta da Le Goff⁵.

⁵ J. LE GOFF, Appendice a *Il meraviglioso nell'Occidente medioevale* cit., p. 16 e segg.

- Censimento degli elementi fantastici nelle agiografie di Romedio:
Liber epilogorum in gesta sanctorum (Vita Vigili; BHL 7142)

Nei brani relativi a Romedio contenuti nel *Liber epilogorum*, così come espresso chiaramente negli intenti dell'opera di Bartolomeo da Trento, la narrazione fornisce una raccolta di materiale ad uso dei predicatori e la forma epitomata non consente una narrazione ricca di particolari, pur riportando tutti gli elementi significativi attorno alla figura di Romedio. In essa sono individuabili i principali nuclei narrativi attorno ai quali è organizzata la vita di Romedio. Il racconto, in mancanza di specifici riferimenti o episodi significativi, si presenta apparentemente come una successione di eventi. Esso nasce dalla giustapposizione di *topoi* agiografici e miracoli modellati sugli episodi evangelici. Gli elementi fantastici presenti sono fondamentalmente legati al tema della nobiltà (la stirpe e il castello di Romedio), alle suggestioni relative al tema del viaggio (il pellegrinaggio a Roma), ma è l'individuazione dell'eremo sulla rupe, simbolo della scelta di vita eremitica e del distacco dal mondo, l'elemento fantastico preponderante in questo racconto, quello che Le Goff individuerà come il "deserto -foresta"⁶. Essa sarà l'elemento più produttivo in termini di richiami fantastici: per quanto riguarda l'aspetto dei miracoli, esso viene indagato soltanto per accenni a generici miracoli evangelici. L'unico episodio sufficientemente descritto è quello relativo al miracolo del carpentiere, compiuto *post mortem* dal santo.

⁶ J. LE GOFF, *Il deserto -foresta nell'Occidente medievale (Le désert -forêt dans l'Occident médiéval)*, in *Il meraviglioso nell'Occidente medievale* cit., pp. 27 -44.

- *BHL 7143*

Questa agiografia pare contraddistinguersi per la preponderanza dell'intento morale su quello narrativo. Il richiamo agli esempi morali è presente fin dal prologo che precede il racconto agiografico vero e proprio. La *Vita* è da intendersi come la *Pars prima* del percorso del santo: è evidentemente compilata con l'intento di fornire non soltanto un perfetto esempio di condotta morale ma un modello di vocazione. Ne deriva uno sbilanciamento dal punto di vista ideale a svantaggio dell'elemento reale: ogni riferimento quindi, seppur collocato su uno sfondo storico, è puramente da intendersi come corrispondente ad un preciso intento edificante. Si possono individuare le tappe significative percorse da Romedio nel suo percorso di fede, attraverso le quali si profila la sua santità. Rispetto all'agiografia precedente, proprio per sottolineare il carisma del santo, vengono descritti in maniera più particolareggiata i miracoli operati dal santo con le parole, con il potere del suo tocco e dopo la morte. Gli elementi di fantastico presenti qui sono quindi da ricondursi perfettamente alla sfera del *miraculosum*, da intendersi quindi come manifestazione della potenza operante di Dio.

- *BHL 7145*

Per lo studio degli elementi del fantastico presenti nelle agiografie romediane è preferibile non seguire la successione individuata dalla *BHL* ma il criterio cronologico, proponendo quindi l'analisi della presente agiografia, poiché *BHL 7144* è da intendersi come suo rifacimento migliorativo. Nelle due agiografie compaiono gli stessi elementi, tuttavia *BHL 7145* ne propone una trattazione molto più sintetica ed approssimativa.

Riguardo alle suggestioni fantastiche presenti, assistiamo con il testo di *BHL 7145* ad una nuova modalità di presentazione. Il racconto agiografico affianca in maniera evidentissima un preciso intento edonistico a quello edificante, al punto che è possibile sostenere come il piacere della narrazione ricopra un ruolo ancor più

significativo del contenuto morale. Il primo elemento evidente è lo spazio dedicato alla narrazione dei miracoli: non solo gli episodi sono narrati con maggiori particolari, ma compaiono episodi sconosciuti alle agiografie precedenti, riportati eventualmente come generico accenno. Ritroviamo qui invece una narrazione attenta del miracolo della basilica, ricostruita su un'altura individuata secondo il volere divino, l'esorcismo dell'ossessa, la guarigione del malato di febbre e il miracolo del carpentiere, oltre ad ulteriori episodi prodigiosi operati dal santo *post mortem*. Una caratteristica propria di *BHL* 7145 è legata al potere taumaturgico del santo: alla morte di Romedio, quando i fedeli accorrono alla basilica, toccando il corpo del santo sono graziati. Il prodigio si compie quindi *post mortem*, a differenza delle altre *Vite*, in cui gli stessi miracoli sono compiuti da Romedio in vita.

L'elemento fantastico, in questo racconto, non si esaurisce nell'episodio del miracolo, ma si esplica anche attraverso una più dettagliata presentazione dei personaggi. In particolar modo sono delineate con maggiore spessore le figure di Romedio stesso e quella di Vigilio, conferendo, grazie al frequente ricorso ai dialoghi, tratti più umani ai santi venerati. È significativo come, a questo proposito, si riportano interamente in ampie parti diegetiche le preghiere e le benedizioni scambiate tra i due santi, mostrando quindi un immediato rapporto con la divinità che arriva a coinvolgere anche il lettore. La potenza della santità di Romedio e Vigilio è testimoniata anche tramite il frequente impiego di *topoi* agiografici come quello della preveggenza, mentre lo stretto legame tra Romedio e il Signore si manifesta anche nell'apparizione di figure angeliche che accolgono la sua anima. Per quanto riguarda l'ambientazione, vi è un rapporto più stretto con il bosco: indagando con maggiore attenzione questo aspetto, si evidenzia come non solo si richiamano frequenti suggestioni di un tema caro alla sensibilità medievale. La foresta è il luogo privilegiato per la vita religiosa, sia da intendersi come luogo di cenobitismo, che per la vita eremitica⁷. La solitudine di un ambiente dai tratti contemporaneamente paradisiaci o inquietanti, si offre come luogo singolare di

7 R. GRÉGOIRE, *La foresta come esperienza religiosa*, in *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1990, pp. 663 -707.

sperimentazione del demoniaco, ambiente di taumaturgia, mezzo di attuazione del rigore ascetico; la foresta è anche il luogo che colpisce la sensibilità umana, morale e spirituale, del viaggiatore e del pellegrino che l'attraversano. Fondamentale sfondo della vita eremitica del santo, il bosco, consente l'instaurarsi di una relazione profonda tra il santo, la natura e gli animali, come esemplificato dal precedente esempio del miracolo degli uccelli. Compare inoltre per la prima volta l'orso, animale destinato ad accostarsi a Romedio in maniera talmente stretta da diventare vero e proprio attributo iconografico. Il legame con l'orso, come evidenziato da Montanari⁸, presuppone non soltanto un crescente rapporto con il territorio, ma anche una particolare collocazione cronologica e simbolica rispetto alla sensibilità medievale.

Il riferimento all'episodio dell'orso può anche essere utile per dimostrare il rapporto tra la successione dei testi, come argomento a favore della discendenza di *BHL* 7144 da *BHL* 7145. In *BHL* 7145, i riferimenti all'orso, espressi tramite le immagini relative al giogo e all'addomesticamento, sono da intendersi in termini letterali. Le stesse immagini sono però impiegate metaforicamente in *BHL* 7144 e riferite al cammino di fede di Romedio e compagni. Analogamente, il richiamo agli angeli che accompagnano l'anima del santo, evocati da Romedio morente in *BHL* 7145, in *BHL* 7144 diventeranno apparizioni angeliche vere e proprie che condurranno Vigilio ad onorare le spoglie terrene del santo, celebrandone l'ufficio funebre. I riferimenti testuali addotti, oltre ad offrire utili considerazioni filologiche, consentono inoltre di testimoniare la vivacità narrativa di un testo in evoluzione e che si caratterizza proprio nell'arricchimento di elementi fantastici e meravigliosi.

⁸ M. MONTANARI, *Uomini e orsi nelle fonti agiografiche dell'alto Medioevo*, pp. 46 -60, in M. MONTANARI, B. ANDREOLLI, *Il bosco nel medioevo*, Bologna 1995.

- *BHL 7144*

In *BHL 7144* troviamo la trattazione degli stessi nuclei individuati nei racconti precedenti con una particolare predilezione, in questo caso, all'elemento narrativo. Gli aspetti del fantastico risultano spiccatamente riconoscibili, grazie ad un evidente compiacimento per l'indugio descrittivo e le atmosfere evocate. Tale effetto è senza dubbio reso possibile dalla maggiore ampiezza del testo, così da consentire all'agiografo un approfondimento significativo del tema del miracolo e del rapporto del santo con la natura e nello specifico con gli animali.

Nel prologo l'autore impiega una famiglia di figure di pensiero che testimoniano un particolare gusto del dettaglio e del ricorso a immagini dalle suggestioni estremamente vocative per captare immediatamente l'attenzione e la fantasia del lettore. L'agiografo viene paragonato ad un nocchiero, a cui spetta il compito difficile di guidare una nave in una notte tempestosa. La difficoltà della tempesta rappresenta quindi l'arduo compito dello scrivere, a cui l'autore non si sottrae ma anzi, risulta estremamente compiaciuto nell'affrontare una responsabilità tanto grande. In questa maniera si rendono tramite la metaforica visualizzazione di un concetto i canonici *topoi* della *captatio benevolentiae* e della *diminutio auctoris*, sollecitando la fantasia del lettore. Nell'agiografia tali caratteristiche vengono confermate: grazie ad una sufficiente ampiezza del testo, ogni episodio viene esposto con estrema cura e ricchezza di particolari, tanto che il piacere della narrazione prevale sull'immediatezza e l'efficacia della stessa, a danno dello stile. Il riferimento alla nobiltà della famiglia d'origine di Romedio può essere considerato come elemento di fantastico. Si insiste descrivendo l'importanza della stirpe elencandone ricchezze ed enfatizzandone i valori morali. Tale descrizione risulta particolarmente utile poiché enfatizza il distacco di Romedio dalle ricchezze terrene nel suo desiderio di avvicinarsi a quelle celesti.

Vengono impiegate immagini metaforiche molto icastiche, alcune molto comuni, tratte dal linguaggio biblico (*et pauperem Christum pauper ipse in spiritu suam post Dominum crucem baiulans, et cohabitare serpenti haud quaquam tutum existimans, Domini Jesu non surdus auditor unacum Apostolis omnia reliquens*), altre molto

importanti nella valutazione dei rapporti tra i testi: in riferimento ad Abramo e Davide, compagni di Romedio, ricorre alla metafora del sottomettere i propri colli al giogo divino (*deifico jugo colla humiliter submiserunt*), la stessa che ricorreva in *BHL* 7145 in riferimento all'addomesticamento dell'orso (*O animal Dei, et subiugalis creatura sua, nunc super caput tuum patientiae jugum supportabis*; vd. Sirach. 52, 26). Viene descritto precisamente il bosco e l'ambiente naturale, presentandolo quindi come un ambiente ricco di suggestioni fantastiche, ambiente particolarmente consono alla vita eremitica.

La descrizione dei miracoli appare assolutamente estesa e ricca di dettagli. Il piacere della narrazione fa sì che si aggiunga prodigio al prodigio, manifestando quindi una tendenza all'amplificazione nella direzione del meraviglioso. Al miracolo della costruzione della basilica, trasportata dagli uccelli, si aggiunge così lo zampillo di una fonte d'acqua, ulteriore dimostrazione della benedizione di Dio. Analogamente, le figure angeliche evocate in *BHL* 7145 sono personaggi veri e propri che intervengono nell'azione.

Questo basti ad elencare caratteri peculiari di un testo in cui ogni occasione diviene vero e proprio pretesto per una narrazione ricca di particolari al punto tale da perdere immediatezza nello svolgimento dell'azione. In particolar modo l'elemento più significativo è la consapevolezza dell'autore nell'applicazione di un tale procedimento: nel testo riscontriamo la ricorrenza di termini che adducono al campo semantico del meraviglioso, quali "meraviglia, stupore" e nell'episodio dell'orso ammansito, prima che esso venga narrato, l'autore interviene commentando gli eventi in questi termini, dimostrando un effettivo compiacimento: "avvenne poi qualcosa di meraviglioso, eppure vero, ed assolutamente degno della più viva ammirazione e stupore ... avvenne poi qualcosa di straordinario"; in altre occasioni il miracolo viene rimarcato dai commenti dei presenti "oggi siamo stati testimoni di un miracolo". Inoltre notiamo ancora come la narrazione del miracolo sia anticipata da una descrizione dell'ambiente naturale che acuisce la curiosità del lettore facendo presagire l'avvenimento di qualcosa di straordinario (la primavera era già dipinta su ogni giardino ...). Sempre attinente

all'ambiente naturale e al rapporto tra il santo e gli animali, in *BHL 7144* compare un episodio nuovo, quello del miracolo delle pernici. Il ricorso all'uccello come messaggero divino che accompagna il santo è un motivo topico nella letteratura e nell'agiografia (cfr. Antonio, Benedetto, Elia) ma rispetto alle agiografie precedenti l'episodio è nuovo e viene introdotto per rimarcare la forza della santità di Romedio; l'apparizione dello stormo, in una sorta di dono per Vigilio, fa quindi *pendant* con il motivo dell'orso ammansito.

- K

K, l'ultimo testimone della tradizione romediana, è il più ricco di elementi fantastici. In esso, generalmente, la manifestazione del miracolo è preceduta da descrizioni naturalistiche dai toni molto distesi, quasi si volesse sottolineare una corrispondenza tra la manifestazione divina e l'armonia e la piacevolezza della natura. La frequente ricorsività del termine *mirabile* conferma come tale elemento sia presente in maniera significativamente crescente nei racconti romediani: il termine compare solo una volta in *BHL 7142*, notiamo 2 occorrenze in *BHL 7143*, si ripete per ben 6 volte in *BHL 7145*; l'autore di *BHL 7144* insiste per 9 volte nella scelta di termini attinenti al meraviglioso. Le 14 occorrenze di termini attinenti alla sfera del *mirabile* in K confermano quindi evidentemente come esso, oltre ad essere estremamente produttivo, sia un elemento peculiare nello sviluppo diacronico dei racconti agiografici romediani.

Occorrenze		
BHL 7142	<i>vita et <u>miraculis</u> clarus (4)</i>	1
BHL 7143	<i>in quodam <u>mirae</u> altitudinis saxo (8) pluribus claruisse <u>miraculis</u> (10)</i>	2
BHL 7145	<i><u>mirabiliter</u> aliis exempla longeva (lec. I); eius virtutes in <u>miraculis</u> frequentibus clarescebant (lec. III); <u>mirabilia</u> eius filiis hominum (lec. VI); in aliis <u>miraculis</u> exauditus (lec. VI); <u>mirarentur</u> hoc videntes (lec. VII); <u>admirans</u> qualiter tam grande animal (lec. VII);</i>	6
BHL 7144	<i>multisque perpetratis in via divina virtute <u>miraculis</u> (3); <u>Mira</u> res subsecuta est et <u>admiratione</u> dignissima (5); transactis certis horis <u>mirabile</u> prorsus evenit ostentum (5); vehementissima <u>admiratione</u> percitus (5); <u>miraculum</u> humilitate exornans (5); vidimus hodie <u>mirabilia</u> (7); Multa enimvero <u>miraculorum</u> gloria (7); pluribus claruisse <u>miraculis</u> (7).</i>	9
K	<i>Multis ... <u>miraculis</u> (16), <u>mira</u> devotione (17); res non tam <u>mira</u> quam stupenda (21); <u>mirabile</u> prorsus evenit (22); <u>admiratione</u> percitus (25); <u>miraculum</u> humilitate exornans (25); <u>miraculum</u> miraculo concumulans (25); <u>mirabiliter</u> clarescit (26); <u>mirabilia</u> eius (31); <u>mirabilia</u> operum Dei (31); qui facit <u>mirabilia</u> (32); <u>miracula</u> infinita (32); <u>in finitis</u> claret <u>miraculis</u> (40)</i>	14

Tabella 1: Analisi delle occorrenze

- Conclusioni

La ricerca di elementi fantastici e meravigliosi emerge in maniera crescente nei racconti agiografici romediani, caratterizzando così uno spiccato intento edonistico e uno specifico gusto della narrazione accanto al desiderio di promuovere la circolazione del materiale agiografico. Nelle *Vitae* di Romedio la letterarietà del testo appare quindi preponderante rispetto al contenuto agiografico vero e proprio.

Il percorso individuato consente di determinare l'assunzione di una visione globale della tradizione come il percorso vivo di un testo in un insieme di letture, ricezioni, adeguamenti a orizzonte di attesa e sensibilità culturali, dopo aver riconosciuto la necessità di percepire la questione romediana nei suoi aspetti più dinamici e popolari.

APPENDICE

I testi

- *BHL 7142*

Manoscritti:

- Admont, Stiftsbibliothek, 681, f. 106r -v, XIV secolo.

Esemplare completo del *Liber epilogorum*; il capitolo dedicato a Romedio è il numero 285 ed è intitolato *Vita Remedii confessoris*.

- Bologna, Biblioteca Universitaria, 2230, f. 55r, XVIII secolo (datato febbraio -aprile 1768).

Il manoscritto proviene dalla Biblioteca dei Canonici Regolari di San Salvatore è un *descriptus* del codice di San Giorgio di Fiecht (il famoso Sangeorgiano, oggi Additional 18360 della British Library di Londra). Dalla rubrica iniziale si ricava come la vita di Romedio sia in 105° posizione ed è intitolata *De sancto Remedio*.

- Chiari, Biblioteca A. Morcelli, s.n., f. 67 rb -va, XIV secolo.

Il codice, oggi mutilato, trasmette un'antologia originariamente ampia, adespota e anepigrafa del *Liber epilogorum*. La mancanza dell'indice non permette di descriverne dettagliatamente il contenuto. La vita di Romedio compare al numero 178 con l'indicazione *Sancti Remedii*.

- Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. Donaueschingen 448, f. 78 va-b, XV secolo (1426).

Il codice tramanda alle carte 1-97 una versione completa del *Liber epilogorum*. L'opera è intitolata *Passionale de sanctis per circulum anni et de stationibus Romanis* e come explicit troviamo *Explicit breviarium de passionali sanctorum et de vitis quorundam sanctorum patrum editum sub Epilogo per fratrem Bartholomeum de ordine fratrum Predicatorum*. Il capitolo su Romedio è il numero 311 ed è indicato come *De sancto Romedio*.

- London, British Library, Additional 18360, ff. 112 va -113ra, inizio XIV secolo.

Si riporta una versione antologizzata del *Liber epilogorum*. Sul frontespizio l'opera viene indicata come *Item passionale sanctorum cum sua tabula in principio et in fine libri* e se ne segnala l'inizio (*Incipit Bartholomeus*) a carta 1ra e la fine (*explicit liber qui dicitur Bartholomeus*) a carta 155ra. La vita di Romedio è la numero 105 e viene intitolata *De sancto Remedio*.

- London, British Library, Arundell 330, f.57 vb, XIV secolo.

Codice composito che presenta un'ampia antologia adespota del *Liber epilogorum* e proviene dalla Certosa di Maganza. Al capitolo 179 troviamo la vita di Romedio, erroneamente confuso con san Remigio. Tale errore nella titolazione può essere spiegato dalla presenza nella posizione successiva del capitolo dedicato a san Remigio.

- Luzern, Zentralbibliothek, 27.4, f. 76 rb -va, XIV secolo.

Malgrado il testimone sia lacunoso e mutilo, si ritiene che l'opera di Bartolomeo riportata dal presente manoscritto in origine fosse stata copiata interamente. I capitoli si succedono con vistosi errori di numerazione. La posizione occupata dal capitolo *De sancto Remedio* è la 270, benché sia indicata come vita cccviii.

- München, Bayerische Staatsbibliothek, X Clm 19528, ff. 98 vb - 99ra, XV secolo.

Il manoscritto proviene dal monastero di Tegernsee, dove era catalogato con la segnatura 1528. Esso costituisce il terzo esemplare completo della prima redazione del *Liber epilogorum*. Dal *Registrum* dei capitoli riportato alle carte 1ra -2vb ricaviamo che la vita di Romedio viene trattata nel capitolo 311, come indicato dal titolo *De sancto Remedio*.

- Trento, Biblioteca Comunale, ms. 197, XIX secolo.

Descriptus del codice di Londra (London, British Library, Additional 18360) dal quale differisce per la disposizione dei capitoli. La vita di Romedio occupa comunque la posizione 105 analogamente a quanto riportato nel codice della British Library.

- Zwettl, Stiftsbibliothek, 322, ff. 97rb -va, XIV secolo.

Manoscritto adespoto riportante il *Liber epilogorum* in versione completa. A carta 2rb troviamo il riferimento al contenuto: *Legendae de sanctis per circulum anni*. La vita di Romedio, preceduta dalla rubrica *Remedii martyris* (97rb -va) occupa la posizione 311.

Edizioni

- J. RESCHIUS, *Annales ecclesiae Sabionensis*, I, Augustae Vindelicorum 1750, p. 239.
- G. TARTAROTTI, *Apologia delle memorie antiche di Rovereto*, Venezia 1754, pp. 314.
- *Acta Sanctorum, Octobris*, I, Parisiis –Romae 1866, p. 84.
- L. ROSATI, *S. Vigilio nella leggenda di s. Romedio*, in L. ROSATI, *Scritti di Storia e d'Arte*, Trento 1905, p. 18 e segg.
- L. ROSATI, *Trent'anni di discussioni intorno a San Romedio eremita di Anaunia*, Trento 1938, p. 269 -270.
- Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, ed. critica a cura di E. PAOLI, Firenze 2001, pp. 202 -203.

*De Sancto Vigilio*¹

[45] *Inter hec Remedius nobilis de Tauro cum sociis suis Abraha et David Romam pergit; et rediens, ultra mille animas cum omnibus possessionibus Sancto Vigilio reliquit, et– ut in eius gestis legitur– in eius dyocesi apud castrum Taurum, iuxta locum ubi passi sunt Sancti, ad Dominum, cui devote servivat cum sociis suis, migravit.*

De Sancto Remedio [BHL 7142²]

[1] *Remedius vir nobilis, ex Bawaria ortus, Taurense castrum in valle Eni fluminis cum multis aliis divitiis possidebat. Audivit autem Dominum dicentem : « Vade et vende omnia que habes et da pauperibus».*

[2] *Assumptis igitur sibi duobus, videlicet Abram, qui cognominabatur Adeodatus, et David, cepit Sanctorum limina peregrare. Hec autem in Sanctorum ecclesiis et ei familiarior oratio erat : « Domine Iesu Christe, istis et omnibus Sanctis pro nobis apud tuam misericordiam patrocinantibus, ne despicias nos, sed ab omni seculari negotiatione et dyabolica illusionem et impedimento eripias nos. A nobis, Domine, ne elongeris, sed prompta voluntate nos ad serviendum tibi confortare digneris». Audivit etiam Dominum potestatem ligandi et solvendi beato Petro dedisse, et ideo petiit Romam.*

[3] *Indeque rediit Tridentum, ubi tunc beatus Vigilius episcopatum tenebat, quem hiis verbis salutavit : « Ave, gemma presulum episcopo, et tue pietatis vultu*

¹ Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta Sanctorum*, CCXI *De Sancto Vigilio*, ed. E. PAOLI, Firenze 2001, pp. 54 - 159

² Il testo latino di BHL 7142 è conforme all'edizione critica di Paoli in Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta Sanctorum*, *De Sancto Remedio*, ed. EMORE PAOLI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, pp. 202 -203.

nos respice». Quem presul, ut erat alacer, alacri vultu respiciens, sedere fecit et, verbo vite premissio, Sanctus Remedius bene mille homines cum castro Taurense et ecclesiis et omnibus suis attinentiis episcopatus Tridentino contulit. Ecclesie etiam Augustensi multa reliquit.

[4] Episcopus vero Remedio in Anania iuxta castrum Taurense inter duo flumina altum monticulum assignavit, ubi cum sociis suis Deo serviens, vita et miraculis clarus, quievit kalendas Octobris.

[5] Quem etiam socii secuti ; fideles postea super Sancta corpora ecclesiam fecerunt. Quam dum architectus coperiret, a summo usque in amnem labitur, et turba properante ut eum colligant et sepeliant, ecce is quem non solum mortuum sed et comminutum querebant cum securi et ascia occurrit et, Deum laudans, opus complevit. Multa quidem et alia signa Dominus per eos operatur.

BHL 7143

Edizioni

- M. RADERUS, *Bavaria Sancta*, Monachi 1704, , vol. III, pp. 22 -24.
- Trento, Biblioteca S. Bernardino 234, <B. BONELLI>p. 88 -133 [copia dell'edizione di Rader]
- J. RESCHIUS, *Annales ecclesiae Sabionensis I*, Augusta Vindelicorum. 1750, pp. 241 -243.
- G. TARTAROTTI, *Apologia delle memorie antiche di Rovereto*, Venezia 1754, pp. 314.
- *Acta Sanctorum, Octobris*, I, Parisiis –Romae 1866, p. 84.

- L. ROSATI, *S. Vigilio nella leggenda di s. Romedio*, in L. Rosati, *Scritti di Storia e d'Arte*, Trento 1905, p. 35 e segg.
- [A. CASAGRANDE], *Atti di San Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide, corredati da opportune osservazioni, per cura di un divoto del santo anacoreta*, Acquapendente 1927, p. 31 e segg.

VITA SANCTI ROMEDII CONFESSORIS.

[1] *Sanctorum Domini plurimorum gesta plurima, dictante plenius ea Spiritu Sancto, librorum memoriis tradita sunt. Quae dum divinorum officiorum celebrationibus fidelium auribus recitantur, recitata preadificantur, ad imitandum ea religiosorum mentes incitantur. Quorum fiducia cum sit, oraciones illorum apud Deum praevalere, vigilantia cura veneracioni eorum nituntur insistere exemplis, eorum vitam suam corrigere contendunt: ut horum vestigia sequi studentes, ad inenarrabilem illis praeparatam gloriam feliciter perveniant.*

[2] *Beatissimus itaque Christi confessor Remedius, electus Dei famulus, ex Bavaria fuit oriundus. Hic nutritus a christianissimis parentelae suae auctoribus, probatissimis pollebat moribus. Adhuc enim puer omni constantia sprexit terrena, anhelans ad coelestia. Qui quamvis litterarum studiis a parentibus non esset traditus, tamen divinorum praeceptorum annunciacionibus uti consueraverat, et Sanctorum gesta, plurimum non immemor sibi perlegi fecerat.*

[3] *Quibus auscultandis intentus, audivit Dominum in Evangelio dicentem: "Vade et vende omnia quae habes, et da pauperibus, et veni, sequere me". Cuius praecepti non piger sed strenuus executor illorum particeps futurus, qui pro Christi nomine triumphantes coronari meruerunt, omnibus saeculi pompis renunciavit, et terreni questus onere liber ad perfectiora voto se transtulit perfectiore.*

[4] *Relicta domo rebusque saecularibus, soli Deo placere desiderans nec de crastino curans nil sibi in usum omnino reseravit, solum sustentationis baculum gestans, ecclesias et plures Sanctorum memorias peregre visitavit. Quorum suffragia dum flexis genibus et suffusis multum lacrimis exorabat, haec ei familiaris et*

³ BHL 7143 viene proposta secondo la versione di Rosati (L. Rosati, *S. Vigilio nella leggenda di s. Romedio*, in L. Rosati, *Scritti di Storia e d'Arte*, Trento 1905, p. 35 e segg.).

gratissima oratio erat: "Domine Jesu Nazarene, fili Dei vivi, hic Sanctis pro me apud tuam clementiam patrocinantibus, ne despicias me, sed ab omni saeculari negociatione et dyabolica illusionem et impedimento eripias me. A me, Domine, ne elongeris, sed prompta voluntate ad serviendum tibi confortare digneris, qui sedes super coelos coelorum vivens in saecula saeculorum".

[5] Attendens autem Dominum beato Petro cum clavibus regni coelorum totum catholici gregis ovile commendasse, ut absolvendi ac ligandi principatum in coelo et in terra possideret, ad absolvenda peccatorum vincula, sacra Apostolorum limina expetivit. Ibi non parvo temporis spacio orationum et ieiuniorum exercitiis, et elemosinarum largitionibus inmoratus, visitatis et aliorum illic Sanctorum memoriis, Tridentum velociter rediit.

[6] Illius enim civitatis episcopium traditur huic saeculo renuncians, magnifice suarum copia facultatum, ac circiter millenario familiae numero ditasse, nam villam Taurensem praeclare amplitudinis tribus ecclesiis insignem, destructo castro, Augustensis sedis municipatui contulisse firmatur. Ibi quippe haereditariae mansionis habitationem possedisse dicitur.

[7] Ingressus ergo beatum Virgilium, eo tempore Tridentinae Urbis episcopum, reverenter ipsum salutavit et dixit: "Ave gema Praesulum episcopo, et tuae me pietatis amminiculo refove". Quem alacrem sancto spiritu alacer, ut erat beatus Vigilius, laeta benignitate suscepit et considerare coram se fecit.

[8] Sermocinantibus autem eis de spe futurorum bonorum justis reposita, quaeve impiis in iudicio futura condempnatio inter sacra verba collocutionis Evangelicus sermo venit in medium, ubi dicitur: "Nemo mittens manum in aratrum et aspiciens retro, aptus est regno Dei". Qua verbi divini commonicione permotus beatus Remedius ea, quae retro bene egisset, non respiciens, sed ea quae in ante sunt Karismata meliora petenda meditabatur. Unde beatum Virgilium Antystitem precatus est, quatenus in Parrochia quemdam ei locum requiecionis concederet, quo iudicem vivorum et mortuorum praestolari potuisset. Praesul vero, cognita laudabili

conversatione eius, locum ei, quem poposcit, in quodam mirae altitudinis saxo prope castellum Taunense et alveum nomine Molaris concessit.

[9] Quo ascendente beatus Remedius cum quodam collega suo Abraham, cui cognomen fuit Deodatus, et famulo David nomine, divino servicio incessanter instabat. Arctioris sane propositi tenorem perseveranter ad finem usque perduxit, feliciterque decurso praesentis vitae spatio migravit ad Christum Calendis Octobris. Non multo post etiam collegae sui felici obitu de praesenti transitoria vita ad aeternam vitam migraverunt.

[10] Nullus fidelium dubitet, beatum Remedium ante obitum pluribus claruisse miraculis, quae etsi antecessorum neglectu minus sunt litterarum memoriae indita, nequaquam tamen exinde patitur ambiguum religio catholica venerationi suae promptissima: Dei namque auxiliante gratia ad verbum eius daemones effugati, et ad tactum eius leprosi mundati sunt, orationis eius instantia plurimi claudi prosiluerunt. Quibus signis plane attestante Deo totius sanctitatis et justitiae norma potenter fulsit in eo.

[11] Proinde, ut ea quae vivens egit omittamus, post obitum eius ostensum evidens sanctitatis illius pandamus indicium. Contigit quodam die, cum vicini Thaurenses ad ecclesiam ejus cooperiendam venirent, unus eorum tectum ascendit, qui labentibus tegulis de summo culmine corruit, asciam et securim manibus tenens, et in fundum usque alvei praeterfluentis amnis decidit. Populo autem lamentabili voce acclamante, et ad colligenda membrorum eius frusta e saxo concito cursu proruate, salvus et illaesus obviamque apparuit, securim et asciam manu gestans, lapsarum onere tabularum humeris imposito. Quod videns turba fidelium laudabat Dominum, ac beatum Remedium, qui in homine sibi deserviente virtutem talem dignatus est ostendere, sicque multitudo gaudens et exultans ad perficienda coepta opera saxum rursus ascendit.

BHL 7145

Manoscritti

- München, Staatsbibliothek, clm 18624, ff. 72- 74, XV secolo.

Il codice è un membranaceo del XV secolo, composto da 163 fogli. È scritto in scrittura gotica tarda con frequenti abbreviazioni. Molto spesso sono presenti iniziali rosse ed ornate. Contiene una raccolta di *Vitae* di santi ma non è riportata alcuna indicazione di *incipit* o *explicit*. La vita di Romedio viene intitolata *Vita sancti Remedii confessoris Christi comitis Thauri et dominus salinarum*⁴.

- Trento, Biblioteca Capitolare , 173, ff. 69 r -72r, *Lectionario de sanctis. Prima pars*, XV secolo.

Il codice è un membranaceo del XV secolo. È composto da 175 fogli, numerati nel margine superiore in rosso secondo l'ordinazione originaria. Le iniziali sono rosse o blu alternativamente, talvolta con filigranatura in violetto. Il copista è intervenuto di rado con interventi correttivi di propria mano. Le *lectiones* sono segnalate talvolta in nero o in rosso. La coperta è protetta da cantonali con borchie e rosone centrale sui piatti e da lamine metalliche. La presenza del codice è attestata nella Biblioteca Capitolare a partire dal XVIII secolo mentre precedentemente apparteneva al Museo Diocesano, dove era registrato come n° 376. L'indicazione *Lectionario de sanctis. Prima pars* è invece moderna.

⁴ K. HALM, G. VON LEUBMANN, W. MEYER, *Catalogus Codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis: secundum Andreae Schmelleri indices. Codices num. 15121 -21313 complectens*, Monachi 1878, p. 190.

– Trento, Biblioteca Comunale, 1777, *Breviarium fratrum minorum*, XV secolo.

Il manoscritto è un membranaceo del XV secolo, numerato per pagina e fascicolazione ed è scritto dalla mano dell'originario possessore del codice, il vescovo di Tinos e Mykonos Giovanni, fino a pagina 1400. In seguito viene continuato da una mano coeva. Il codice può essere considerato come un repertorio agiografico francescano che costituisce un supplemento ad un breviario precedente. Il codice, come attesta una nota di Hinderbach ripresa successivamente dal Bonelli, fu donato alla comunità dei Minori Osservanti di San Bernardino di Trento e poi acquistato per venti denari dallo stesso Hinderbach. Fino al 1810 appartenne al patrimonio vescovile; divenne poi di proprietà del Seminario di Trento e quindi della Biblioteca Comunale nel 1837. A partire dal 1957 il codice viene custodito presso il Museo Nazionale di Trento⁵. È da ricordare che il presente manoscritto ha costituito la base per la documentazione di Rosati⁶ relativa a Romedio.

Edizioni

- M. RADERUS, *Bavaria Sancta*, vol. III, München 1704, pp. 24 -29.
- L. ROSATI, *S. Vigilio nella leggenda di s. Romedio*, in L. Rosati, *Scritti di Storia e d'Arte*, Trento 1905, p. 44 e segg. .
- [A. CASAGRANDE], *Atti di san Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide corredati da opportune osservazioni, per cura di un divoto del santo anacoreta*. Acquapendente 1927, p. 74.

⁵ A. DEGL'INNOCENTI, D. FRIOLI, P. GATTI, *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*, Firenze 2005, p. 173 e segg.

⁶ L. ROSATI, *S. Vigilio nella leggenda di S. Romedio* cit..

BHL 7145⁷

LEC. I

Romedius, nobilis de castro Thaur, de Hallis civitate salifera oriundus exstitit, quae civitas castro tyrolensi est subiecta. Qui ex clara et antiqua progenitorum suorum comitum prosapia natus, diviciarum temporalium amenitate conspicuus, renuncians omnibus et singulis, quae ibidem possidebat, solitudini suae mentis imposuit, ut peculiaris et levia sua bona momentanea in peculium regis eternalis, quod nunquam corrumpitur, transmutaret. Et ideo accersiti secum duo nobiles iuvenes et non infimi, Habraam scilicet et David, eidem Romedio tanquam sancto et honesta vite et doctrine obsecundantes, relictis omnibus, et spretis vanitatibus et illecebris huius seculi, et coloribus pomparum, altissimo Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto famulantes, praeclarissimum presagium querentes, adhererunt, et ad dyoecesim tridentinam velociter pervenerunt. Audita vero celebri fama pietatis et laudabili vita ac sanctitate conspicua reverentissimi patris Vigili episcopi tridentini, cum ipsis duobus iuvenibus discipulis suis, Abraam scilicet et David, Romedius Tridentum peregre est profectus, ubi ipsum beatissimum patrem et antistitem in omnibus Deo servientem invenit. Cui beatus Romedius confessor humillima inclinatione perplexus ait: "O sacerdos magne, et amice Dei dilecte, ad tuam sanctam paternitatem et doctrinam approbatam nos famulos Dei suscipere tua pietate digneris, ut tuis doctrinis eruditi ad optatam peregrinationem, qua Romam proficisci tendimus, perficere salubriter possimus, et ad divinam gratiam per tuam benedictionem sanctam pervenire possimus, et iocunditatem atque exultationem celestis regis acquirentes mirabiliter aliis exempla longeva, et animabus nostris regnum celeste preponere directissime valeamus".

⁷ BHL 7145 viene proposta secondo l'edizione di Rosati (L. ROSATI, *Scritti di Storia e d'Arte*, Trento 1905, p. 44 e segg.) sulla base del manoscritto della biblioteca Capitolare di Trento (Trento, Biblioteca Capitolare, 173, ff. 69 r -72r, *Lectionario de sanctis. Prima pars*).

LEC. II

Cui beatus antistes ait: "Deus qui sua sapientia et verbo cuncta creavit, qui homines et mundum ratione regit, et qui retribuit abundanter omnibus iuxta opera et intentiones eorum et qui absque dubio in Trinitate perfecta vivit et regnat in secula seculorum, ipse Pater Deus, ipse filius Deus, ipse Spiritus Sanctus Deus, non tamen tres Dii, sed unus Deus princeps regum terre humanam carnem assumens formam servi accepit, ut nos in signum humilitatis et pacis adduceret, impleat vos immensa bonitate sua, ut sitis perfecti in omni opere bono, ut sanctorum cetibus et celestium virtutum contuberniis perfrui valeatis. Et tu frater Romedi, sic humiliare sub manu potenti Dei et in omni mansuetudine et in caritate, ut te exaltet in tempore visitationis nam ut dicit apostolus, "Virtus in infirmitate perficitur". Vale in pace et divino inter seculi varietates ubique protegaris auxilio". Qui beatus Romedius confessor Dei talibus eruditionibus sanctis doctus, accepta benedictione praefata, cum sociis suis Abraham et David confessoribus Romam perfectus est. Post peregrinationem vero factam incunctanter in vallem Ananiae protinus est reversus. Ibiq; doctrinis sanctis eruditus, fugiens publica, petens privata, in quandam vallem vici de Meclo proximam ad heremi cultum aptam, saxis asperrimis circumdatam, super quodam eminenti scopulo inter castrum Thaoni et alios montes et colles posito et inter vepres et lapides excisos obvoluto, parvam basilicam construere cepit indesinenter. Nam tunc in quodam minori scopulo non longe ab isto edificare ipsam basilicam intendens, vidit et probavit ex iudicio Dei illum locum non esse dignum hospicio tanti cultoris Dei. Et in signum huius aves non parve de ipso minori scopulo tegulas ligneas et alia cum rostris portabant ad eundem eminentem scopulum, ubi nunc est ipsa basilica constructa.

LEC. III

Ibiq; coepit sanctus confessor Dei assiduis vigiliis et cotidianis ieiuniis et orationibus insudare et corpus suum laboribus mancipare taliter, quod eius virtutes in miraculis frequentibus clarescebant ex probitate divini muneris procedentes et eleemosinis eidem confessori elargitis, quam melius poterat cum discipulis suis patienter confortabatur. Tunc temporis Beatus Romedius quemdam parvum equum habebat, in quo, pre nimia lassitudine et senio aggravatus, ipse ascendebat interdum. Dum ipsum equum quodam die, sicut de more solitus erat facere ad pascua declinaret, venit ursus rapiens et ipsum protinus devoravit et extinsit. Ad quem cum discipulis eius David ex mandato et impositione beati Romedi accessisset, equum ipsum extinctum videns sancto confessori Romedio festinanter

occurrit, et de equi morte et ursi ferocitate nunciavit: cui Sanctus Romedius: "Affer frenum nostri equi, quia etas me compellit ad iter, necessitate compulsus, et cito vade ad locum ipsum ibique invenies ursum et ipsum sine mora in froeno et camo vinctum ursum ex parte Dei omnipotens, qui creavit omnia et subiecit nobis ea, alligare non differas, ut ipsis pabulis vivere discat, quibus equus noster in passionibus suis nobis non subiiciebatur in toto".

LEC. IV

David autem cum eundem ursum de reliquiis equi ipsius adhuc (L: ad huc) ruminare videret, timore arreptus dubitare cepit. Tandem, assumptis audacie viribus, ipsum ursum in nomine Dei omnipotentis et eius Confessoris Remedii arripiens ad manus trahendo protinus alligavit gratias Deo agens. Ad quem occurrens Romedius ait: "O animal Dei, et subiugalis creatura sua, nunc super caput tuum iugum patientie subportabis, et laboribus loco penitentie subiectus eris, et de insueto labore sudabis, mihi suppositus, vesceris cibo et potu tuo". Quem ursum arripiens, confessor Dei Remedius tamquam mansuetum agnum, tardis passibus et lento gressu Tridentum inde profectus est. Progrediente autem sancto confessore Romedio ad iter, occurrerunt ei quidam merore deflentes, qui dicebant: "O amice Dei vivi, o intuitor pietatis, o homo misericordia plenus, per ipsum Deum et misericordie opus te deprecamur, per quem tuis assiduis servitiis evigilas in corde perfecto, attento flore multiplicis doctrinae per compita et rura clarescis, miserere animabus nostris et miserere filie nostrae ancille tue, que demonum turbine sine dilatione vexatur: scimus etenim et certi sumus, quod tuis meritis et orationibus consuete misericordie Dei auxilium filie nostre impetrabis, ora pro nobis, Sanctus Romedi". Hec videns, pietate ductus et caritate commotus atque lacrimis perplexus ait: "Orate mecum omnes pro ancilla Dei, ne adversarius eius adversus eam praevaleat".

LEC. V

Tunc, hiis et aliis orationibus dictis, ait: "Inimice operum, et plasmatum Dei, coniuro te per Deum, qui natus est ex Maria virgine, crucifixus, mortuus, et sepultus, qui resurrexit tertia die, et ascendit in celum, et qui venturus est iudicare vivos et mortuos, et saeculum per ignem, ut statim recedas ab hac creatura Dei, ut semper glorificet Deum patrem omnipotentem, qui in coelis est, et da locum Deo". Et his dictis resedit que obsessa fuit, et glorificavit Deum, qui meritis et orationibus sancti confessoris sui Romedii eam liberavit de inimicis. Insuper alter occurrens advenit dicens: "Aduva me, sancte confessor Dei vivi et

miserere mei, quia ego homo peccator sum pluribus mensibus febrium typo vexatus, nullo medicorum, sive medicaminum auxilio potui recreari, credo quod et tuis orationibus et meritis dignis, ille Deus qui est Salvator omnium, liberabit me". Cui Sanctus Remedius confessor ait: "Certe si corde perfecto Deo servire disposueris, ipse te ab hac febrium infestatione liberabit". Cui vir devotus humiliter respondit: "O Confessor Dei, credo, quod sic Deo salvavit tuis meritis et liberavit ancillam suam a daemonum infestatione, sic tuis meritis gratiam suam impertiri degnabitur, et corpori sanitatem durativam. Nam consilio et voluntati tuae me obsecutum promitto, sed tu ex benigna pietate tua adiuva me miserans animae meae, et tunc liberabor et sanus ero".

LEC. VI

Cui sanctus Romedius ait: "Confiteantur Domino misericordie eius, et mirabilia eius filiis hominum. Ille qui liberavit Susannam de falso crimine, et tres pueros illaesos de camino ignis, qui suscitavit mortuos, liberavit oppressos, et egris sanitatem dignatus fuit impertiri, te liberet et salvet ab hac febrium infestatione, ut enarrare valeas et glorificare possis gloriam et maiestatem Dei, qui fecit celum et terram". Et his dictis protinus sanus et ylaris cum gaudio remeavit ad propria laudans et benedicens Deum. Tunc omnes astantes glorificaverunt Deum et beatum Confessorem suum Romedium. Tunc autem fama beati Confessoris Romedii per vallem Ananiam et per totam dyoecesim crebro divulgabatur, qui in talibus et in aliis miraculis exauditus a Deo convalescebat et operabatur in fide sincera.

LEC. VII

Cum autem appropinquasset porte civitatis Tridenti, sanctus Vigilus antistes in contemplatione consistens cognovit in Spiritu Romedium confessorem apparuisse. Et confestim dixit discipulis suis Martirio et Alexandro viris sanctis. "Confrater noster Romedius Deo confessor advenit. Eamus et requiramus eum, quia in Christi servitute perseverans senio iam et labore fessus existit, et verbis Dei ipsum refocillare tendamus".

Cui sanctus Romedius occurrens cum urso in campo et freno vincto et ligato, cum mansuetudine ducto, ita ut omnis per dietam illam mirarentur hoc videntes, in haec verba prosiliit: "Pater, Christe filius Dei vivi, qui a principio omnia subiecit sub pedibus nostris, ad ovile servi tui hunc ursum sub iugo mandavit, quem in tua diligentia gubernare digneris". Et his visis, antistes Dei perfecta caritate ductus gaudio est repletus, admirans qualiter tam grande animal ad iugum subiectum devenisset. Cum autem per aliquot dies in

conversationibus et predicationibus ac doctrinis sanctis, sanctis antistitis, moram pertraxisset, sentiens se Sanctus Romedius viribus corporis deficere, ait beato antistiti Vigilio: "Pater, resolutionem corporis mei sentio, per senio et lassitudine devenire: da michi, Domine, gratiam et benedictionem tuam, ut digne ad propriam celulam valeam remeare, ut corpus meum tradam Basilice, et animam in manus Domini mei Jesu Christi, quem toto corde meo exquisivi: ora pro me". Ad quem antistes sanctus ait: "O beate Confessor Dei, o frater unice, o consolatio desolationis, o nobilitas sub lege Dei altissimi deducta, que, praeordinante Deo, omnia amena, mundana temporalia reliquisti, et inter saxa et scopulos ac silvas et vepres celulam elegisti, vitam sanctam et immaculatam observando, lumen verum agnoscens, tenebras peccatorum repellens, vade in pace, et benedictio Dei Patris omnipotentis, et Filii, et Spiritus Sancti te custodiat et confirmet in omni in bono opere, amen. Ora pro populo Dei".

LEC. VIII

Ad quem sanctus Confessor ait: "Pater mi amande, non videbis faciem meam, nec aspicias ultra. Ora pro me, pater". Tunc Beatus Vigilius ait: "O frater mi, et quomodo scire poterò quando ab hac vita migraveris?" Cui sanctus confessor ait: "In quacumque hora audieris sonum tintinabuli capelle tue per se et a se sonantis, tunc memento funeris mei cum recommendatione anime mee". Et sic ab invicem mutuis lacrimis et commendationibus sunt divisi. Post adventum autem sancti confessoris Romedii ad suam cellulam basilice in scopulo pro parte constructe, lassitudine et protracta senectute confractus, sciens se iam in Cristo deficere viribus corporis, convocatis discipulis suis Abraham et David, dixit: "Fratres carissimi et filioli mei spirituales, sicut in vita mea vos obedientes Deo et a seculi huius vanitatibus et pompis ad saluberrimam admonitionem Christi novi esse conversos, ita perseverantes in melius vigilate, et orate, ne intretis in peccatum: habete pacem invicem sicut Deus dilexit vos; et post resolutionem corporis mei deponite illud cum ymnis et psalmis in praesenti crypta altaris basilice constructa, scientes et indubitanter credentes quod angeli Dei descendentes ipsum altare benedicent et consecrabunt".

LEC. IX

His et aliis amonitionibus finitis, assumptis digne sacramentis ecclesiasticis, taliter allocutus est dicens: "O Deus, cui me totum in principio mee promotionis vigilanter corde perfecto mancipavi, et disstrictiorem vitam cum sociis meis curavi, in manus tuas commendo

spiritum meum". Et sic, elevatis manibus et erectis in coelum oculis, emisit spiritum. –Et flentibus discipulis suis et aliis cristicolis, qui ad ipsum Confessorem Christi visitandum tum venerant, audite sunt voces angelorum dicentium: "Salus Deo, veni, Serve Dei, quia Cristus te reficiet in vitam eternam". Et deposuerunt eum sicut ordinaverat illis. Ad quam ecclesiam multi christiani concurrebant, et multi de valle Ananiae, a diversis et variis infirmitatibus obstricti, tangere valentes ipsum funus corporis sancti confessoris, curati sunt, et multi, a demonibus vexati, liberati sunt. Tandem Sancti Dei David et Abraham discipuli Sancti Romedii, multis in virtutibus et eruditionibus pollentes et Deo servientes, nutu Dei in pace dormientes, cum preclaro Confessore Romedio in eadem basilica consepulti sunt cum ymnis et orationibus populorum circumvicinorum. Post longum autem tempus, quando per praedicationes et doctrinas sanctorum Sisinii, Martyrii, Alexandri discipulorum sancti antistitis Vigili, conversa fuerat multitudo gentium vallis praelibatae, tunc quidam devoti sancti confessoris Romedii requisiti ad tectum basilice reparandum convenerunt. Et cum essent in culmine eius basilicae unus ipsorum volens cum securi sua lignum unum reparare, de ipso tecto ab alto culmine eminentis scopuli ad yma profunde vallis est dimersus. Quod videntes alii socii, tristes descenderunt, putabant enim ipsum inter vepres et lapides obrutum totaliter esse confractum et mortuum: quibus ille obviam veniens cum gaudio gratias retulit Deo et meritis Sancti Confessoris sui Romedii, qui ipsum substulit et illesum atque incolumem de culmine servavit. Cui laus est et honor per infinita saecula saeculorum. Amen.

BHL 7144

Edizioni

- J. RESCHIUS, *Annales ecclesiae Sabionensis*, I, Augusta Vindelicorum 1750, pp. 244-51.
- Trento, Biblioteca S. Bernardino 234, <B. BONELLI>p. 351 -360, pp. 399 -415.
- B. GIUS, *Vita dei santi Eremiti anauniesi Romedio, Abramo e Davide*, Cles 1887.
- A. CASAGRANDE, *San Romedio da Thaur, confessore anauniese*, Cles 1905.
- L. ROSATI, *S. Vigilio nella leggenda di s. Romedio*, in L. Rosati, *Scritti di Storia e d'Arte*, Trento 1905, p. 53 e segg.

(1) PROLOGUS IN PRAECLARISSIMUM DIVUMQUE DEI CONFESSOREM ANAGNIAE VALLIS
APOSTOLUM INCLITUM ROMEDIUM FAUSTE INCIPIT.

Cum sancta Dei militans ecclesia multiugis Sanctorum praeconiis collustrata, et variis exemplorum sit corrusca fulgoribus ad instar aurei stipata malis: glorioso sponso suo Iesu coniuncta, multiformis placere admittitur conanimibus. Has ob res ut incliti Dei confessoris vitam et gesta perscriberem, multis saepe a Christi fidelibus rogatus sum instantiis. Cumque ego id verecunde et vere, ut nunc experior, negarem, meque assequi posse diffiderem: sive quia omnis sermo humanus inferior esset laude coelesti, sive quia otium quasi quaedam ingenii rubigo parvulam licet facultatem pristini siccasset eloquii: ipsi e contrario asserebant, in Dei rebus non possibilitatem inspici debere, sed animum: neque posse eum in verba deficere, qui credidisset in verba. Quid igitur faciam? Quod implere non possum, negare non audeo. Super onerariam navem rudis vector imponor, et homo, qui necdum scalmum in lacu erexi, Euxini maris credor fragoribus. Hinc mihi evanescentibus terris Coelum undique, undique pontus! Nunc unda tenebris inhorrescens et coeca nocte nimborum spumei fluctus canescunt, hortantur, ut tumida vela suspendam, rudentes explicem, clavum regam. Pareo iam iubentibus, et quia charitas omnia potest, Spiritu Sanctus Cursum prosequente confidam, habiturus in utraque parte solatium, si me ad optatos portus aestus attulerit, gubernator putabor infirmior: si inter asperos orationis anfractus impolitus sermo substiterit, facultatem forsitan quaerent, voluntatem certe flagitare non poterunt. Explicit prologus.

⁸ Il testo proposto segue l'edizione a stampa di Resch adattandola nella grafia e nella punteggiatura all'uso corrente.

(2) *VITA ET ACTUS DIVI ROMEDII CONFESSORIS INCLITI, ATQUE SOCIORUM EIUS DAVID ET ABRAHAE.*

In ripa igitur Aeni fluminis oppidum saliferum haud ignobile est Hallis nuncupatum Tirolensi modo comitatu subiectum, cuius sub districtu castrum antiquissimum praedicto oppido contiguum est Taurum ab incolis dictum: cuius quidem castrum dominum Baronum quondam habuit propago et de illa nobilium inclitorumque prosapia Comitum, ut veteres Annales tradunt historiae, Sanctum fuisse exortum Romedium, qui a cunis ipsis divino afflatus numine, at almi Pneumatis gratia mirifice collustratus, licet temporalium amoenitate divitiarum esset conspicuus, singulis tandem iuxta evangelicam sanctionem abrenunciatis, mundum cum flore despexit, et pauperem Christum pauper ipse in spiritu suam post Dominum crucem baiulans, et cohabitare serpenti haud quaquam tutum existimans, Domini Jesu non surdus auditor unacum Apostolis omnia reliquens, toto mentis annisu ipsum secutus est. Hinc mentis suae aciem in Deum totus dirigens, mole levatus corporea totus, perrexit in Deum, edhaerens illi soli, unus factus cum eo spiritus in aeternum. Ideo suam contra mundi faciem obfirmans frontem fortiter, momentaneam substantiam suam in coelestis regni perpetuum transmutavit peculium.

Cumque vitae eius sanctitas longe lateque orbis per climata optima fama fuisset, duo non infimi generis adolescentes quorum Abraham prior, alter dictus David, sanctum Dei Romedium accersiere, ac felici ipsius et jugi conturbatio sese tradentes, deifico jugo colla humiliter submiserunt. Unde in Dei timore pariter et amore, brevi temporis spatio adeo profecerunt, ut quos Sanctus Dei ante ut discipulos suscepit educandos, in sancto proposito et humilitatis spiritu, in honestate vitae et doctrina socios ac heremitorii sui consortes haberet, consortes, inquam, eiusdem meriti, cuius salvifica fuerant doctrina imbuti.

Crebrescente autem laudabili fama et sanctitate divi Tridentinae urbis Episcopi Vigilii, Romedius iam ambobus orbatus parentibus, illud regii Psaltis memoria instantissime revolvens: "Pater" inquit "meus et Mater mea derelinquerunt me, Dominus autem assumpsit me". Pauperibus igitur omnia, quae habuit, distribuens,

et de praefato Tauro castro una cum conscitis sibi adolescentibus Tridentinam civitatem adiens, Dei hominem gloriosumque Antistitem Vigilium in omnibus et per omnia Deo placentem ac servientem invenit. Quo conspecto mox humili corporis inclinatione toto devotionis affecto Sanctum veneratus, huiusmodi verbis salutavit: "Salve", inquit, "O homo Dei, Sacerdos magne ac amice Dei lectissime! Ad tuam sanctam paternitatem et doctrinam approbatam nos famulos tuos tua suscipere pietate digneris, quatenus a te nostro in proposito eruditi ad optatam, qua Romam tendimus, peregrinationem, tua in benedictione perficere possimus feliciter". Ad haec Dei Antistes Vigilium mansuetissime respondit: "Benedictus Deus, qui aeterna providentia sua Sanctorum suorum concumulans merita, indigno mihi peccatori videndas eorum facies in terra exhibuit, quorum merces in coeli praeparatur condigna". Eis autem triduo sic insimul commorantibus, diebus noctibusque divinae laudi psalmis et orationibus vacantibus, atque de aeternis in coelo praemiis colloquentibus, tertia tandem die petita pariter et obtenta benedictione Antistitis Sancti, viae sese accinxerunt.

(3) QUOMODO BEATUS VIGILIUS EIUS VALEDICENDO BENEDIXIT AC EOS DIMISIT

ET QUOMODO ROMAM ADIERUNT.

Vir autem Dei Vigilium manu pontificali elevata benedicendo eis sic exorsus est: "Deus qui sapientia sua inenarrabili et increato Verbo cuncta creavit, qui homines mundumque debita ratione regit, et trinam mundi machinam suae pugillo deitatis concludit: qui et cuique iuxta opera et intentiones abunde retribuet, qui etiam in Trinitate perfecta dubio procul vivit et regnat in saecula saeculorum. Ipse pater Deus, ipse filius Deus, ipse filius Spiritus Sanctus Deus. Non tamen tres Dii, sed unus Deus princeps Regum terrae. Ipse Dei filius humanam assumens carnem formamque in se servit accepit, ut in signum humilitatis et pacis nos sibi adduceret: impleat vos omni bonitate sua, ut sitis perfecti in omni opere bono, ut et coetibus Sanctorum et coelestium conturbeniis virtutum consociari aeternaeque vitae valeatis perfrui pasquis".

Sicque sanctus Antistes viro Dei Remedio charitatis infigens osculum, tantumdem in complexus ruens dixit: "Et tu frater Remedi, sic humilia te sub potenti manu Dei in omni mansuetudine, patientia et longanimitate, atque orthodoxa Ecclesiae doctrina, in charitate non ficta, ut te exaltet in tempore visitationis. Vade et vale in pace. Dominus Jesu dirigat gressus vestros et custodiat vos ut pupillam in oculi, conducat vos gratia sua et reducat misericordia sua, sitque vobiscum in aeternum. Amen".

Talibus tantisque salutaribus eruditis monitis, benedictioneque viri Dei accepta, Romedius cum sociis suis Abraham et David sancto valedicentes Episcopo Vigilio, Romam profecti sunt, Apostolico sese tandem conspectui exhibentes, et per diversa Sanctorum loca atque virorum Dei monasteria lachrymas fundentes; cum benedictione Praesulis summi, multisque perpetratis in via divina virtute miraculis Anagninensium illico applicuere valli.

(4) QUALITER SANCTUS ROMEDIUS SIBI LOCUM ASCIVERIT DEGENDI.

Castam igitur Beatus Romedius solitudinem quaerentes, et asperrimam ex Meclim vici opposito subtus Castrum Thauni heremum ingressus, aptissimum Deo famulandi locum reperiens, cum duobus contubernalibus suis, viris aequae sanctis interscabrosorum montium insignes scopulos et multorum clivorum salebrosos anfractus atque lacunosas convallium caveas in quodam eminenti scopulo inter vepres et vitulaminas herbas consedentes, Basilicam parvam angustam spatio, magno fervore spiritus construere multis laboribus conati sunt. Contigit autem divina, haud ambigitur, ordinatione, ut quidquid ipsi quotidiana diutinaque laborarent instantia, corvorum in nocte, aliarum quoque avium multitudo applicuit maxima, tegulas ligneas et alia quaeque pro constructione aptata in rostris portantes in alium colliculum ubi nunc Ecclesiola locata cernitur, posuerunt. Intellexit protinus vir Dei Romedius Divinae voluntatis evidentissimam dispositionem, in praefatum colliculum totum aedificium contulit, qui colliculus Dei munere vegetatus, repente Sanctis in sedentibus, ad primas suas radices fontem espressit largifluum, qui ostio iam adaptatus incolis et adventantibus amoenitatis ac commodi solatia praebet plurima.

Est autem quasi naturali et humano ingenio excavata sub praedicta Ecclesia cripta petrosa undique angusta nimis, trium vix personarum receptiva, atque proprio parietum munimine naturaliter circumsepta. Quod spelaeum vir Dei Romedius cum sociis pro Deo occupans, quasi delicias se invenisse in spiritu exultans, Deo gratia egit, deinde socios multa animi alacritate comprecatus est: "Domino una secum fideliter servire, omnia stercora mundana et momentanea relinquere, quae sursum sunt quaerere, ubi Christus est in dextera Dei sedens, non quae super terram: non enim habemus hic manentem civitatem, ideo illam inquiramus, in qua haudquaquam erimus hospites et advenae, sed Sanctorum cives decreti et domestici Dei, imo haeredes regni coelorum et heredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi, has ob res charissimi in Domino filioli! Thesaurizandum nobis est in Coelum iuxta pia Domini nostri admonita, ubi nec aerugo nec tinea demolitur, et fures non effodiunt nec furantur: et illic semper sit cor nostrum, ubi est thesaurus noster indeficiens, gloria nostra et corona capitis nostri Jesus Christus Dominus noster, qui est benedictus in saecula saeculorum".

Assiduis tandem et quotidianis vigiliarum instantiis ieiuniis et orationibus multis, in humilitate, sobrietate, castitate simplicitate atque mentis suae puritate soli Deo placere desiderantes Sancti Dei die noctuque carnem suam cum Apostolo crucifugentes, ac cum Psalmigrapho se ipsos pro Deo mortificantes, tota die aestimati sunt ut oves occisionis. Omnibus igitur ab inimici insidiis semetipsos immaculatos custodientes, mundi scilicet, carnis et diaboli multiplici castigatione corpora sua servire cogentes spiritu: monile autem humilitatis adeo decoriter ex eis refulsit, ut quando essent stirpe caeteris nobiliores, tanto humiliores omnibus se praeberent coram Deo totius humilitatis magistro, qui ait: "Discite a me, quia mitis sum et humilis corde". In oculis autem suis quasi alter David viliores se aestimarent, toto mentis annisu Domini Jesu praeceptis inhaerere.

(5) QUALITER URSUS QUIDAM DIV ROMEDII CABALLUM DILACERANS DEVORAVIT.

Venerat iam tempus, quo Summus volebat Arbiter ardentem lucernam ponere super candelabrum, ut luceret omnibus, qui in domo Dei sunt, et Divi Confessoris sui Romedii sanctitatem ad instar quaesitae et repertae margaritae ostendere negotiator ille nobilis voluit. Contigit tunc virum Dei habere parvulum, ut aiunt, caballum, quo prae nimia interdum lassitudine et senii praegravatione utebatur, quem equidem pasquosis subtilis tugorioli sui colliculum circumquaque locis deduci fecerat, illico ursus quidam immanissimus superveniens caballum rapuit, et protinus famelico ore in frustra feraliter discerpens avidissima fauce multa ex parte devoravit atque conpsumsit. Mira res certe subsecuta est et admiratione dignissima stupendaque nimis, verissima tamen. Ut primum autem tenebras nox tetras abiecerat, et iam dies inallescere coepisset, et candidum solis curriculum phaebeo cuncta collustraverat radio, totum vir Dei, quod actum fuerat, in Spiritu cognovit. Unde cum ipsum equum iussu Divi Romedii David discipulus eius per devexa montium et conceva vallium multa fatigatione quaeritans nullibi reperisset, illum tandem offendit locum, ubi vidit cruentam bestiam ossibus extincti caballi frenetico murmure incumbentem atque corrodentem: quo facto cognito exterruit, et ad Dei hominem ore accurrit hianti. Vix tamen intercluso prae timore spiritu reddita sibi voce immanitatem ferocitatemque bestiae et equi sui devorationem tremebundus exposuit. Quid plura? Protinus vir Dei serena fronte et propiziata facie discipulum commulcens, transactis certis horis mirabile prorsus evenit ostentum. Nam pater sanctus ex constituto Tridentum adire, divumque Pontificem Vigilium visitare constituit. Iamque ver in ipso ortu gemmulis floridis cuncta depinxerta, et purpureo nitore prata vestierat, iamque dirupto spineo tegmine spirantes cinameos odores promicarant rosae; vir Dei praedictum discipulum David advocans, illi aiebat: "Frenum equi nostri volo repente afferas, et ad locum illum, in quo caballum cruentam bestiam devorare videras antea, cito properes, ibique praedictum ursum procul dubio invenies, quem intrepidus viriliterque adeas, frenum illi mittas; sicque freno et camo vinctum sine mora ex parte Omnipotentis Dei, qui creavit omnia

atque huiusmodi omnia subiecit sub pedibus eius, et nobis eum incunctanter adducas, ut ipsis vivere discat pabulis, quibus equus noster pastus fuerat”.

Discipulus autem David viri Dei iussis per omnia sine mora obediens, prehenso loro ipsum locum adiens, cum eundem ursum iam equi ossibus incumbentem, atque frenetico murmure ossa corrodentem concerneret, vehementer exterritus dubitare coepit. Tandem resumtis totius audaciae viribus in nomine Dei omnipotentis et eius Confessoris Romedii beluam arripiens ipsam, protinus alligavit, gratiasque Deo egit. Quae omnia vir Dei in spiritu cognoscens, habitationis sue tuguriolum egressus, vehementissima admiratione percitus, factum exterruit, et miraculum humilitate exornans illud plus obsequentis discipuli merito, quam suae sanctitati imputavit. In ipsius tamen oscula ruens Deum in factis suis magnifice collaudavit, et ad bestiam conversus, inquit: “O animal Dei, et subiugalis creatura sua, nunc super caput tuum patientiae jugum supportabis, et laboribus loco poenitentiae subiecta eris, et de insueto labore sudabis mihi supposita: vesceris tamen cibo ac potu tuo”. His dictis ursum illico manibus arripiens Confessor Dei Romedius tanquam mansuetissimum ascendit agnum, lentis eam gradibus bestiam equitando Tridentum versus profectus est.

(6) QUOMODO QUANDAM OBSESSAM A DAEMONE ORATIONE LIBERAVIT.

Sancto autem Romedio sic in itinere constituto, quidam homines et quasi maerore confecti, obviam sibi turmatim ruentes, geniculariter virum Dei suscipientes magnis ipsum vocibus comprecati sunt dicentes: “O amice Dei et insigne virtutum omnium (exemplum) sancte Romedi! Per ipsum Deum, cui assiduo inservis famulatu, te humiliter deprecamur, miserere, obsecramus, servorum tuorum, et huic filiae nostrae ancillae tuae, quae a demonio acriter vexatur, tua piissima interventione succurre”. Sanctus autem Dei, qui a puero viscera misericordiae induerat, misericordiae motus super eam, astanti populo ait: “Orate mecum omnes pro hac ancilla Dei, ne adversarius contra ipsam praevaleat”. Surgens tandem ab oratione vir Dei, statim Diabolus mulierem relinquens, egressus est. Protinus quam liberata

fuerat, prona in terram facie ad pedes sancti cecidit, laudans et magnificans Deum, qui meritis et oratione Sancti Romedii Confessoris sui eam a Demonio misericorditer liberare dignatus est, et accepta benedictione viri Dei, ad propria cum gaudio remeavit.

(7) ALIUM FEBRIBUS LABORANTEM PRECIBUS SANAVIT.

Sanctus Remedius eo de loco parumper gressum vix promoverat, alter superveniens multa amicorum suorum caterva stipatus, elevata post Dei hominem voce fortiter clamare coepit: "O homo Dei et amicus Altissimi, quia homo peccator sum, et multis iam mensibus exitiabili februm vexatione premor, nulloque unquam medicaminum antidoto sanari potui: credo autem, quod Deus qui est salus aeterna liberabit me meritis tuis dignis". Ad quem Sanctus: "Si perfecto corde credideris, procul dubio sanaberis". Fusa igitur ad Deum oratione, aegrum sanitati in eodem loco restituit, salvumque et incolumem ad propria remisit. Qui autem astabant, magna voce laudantes et benedicentes Deum ac Sanctum Remedium, dicentes: "quia vidimus hodie mirabilia". Tunc Christus per omnia ora predicatur, Deus omni voce glorificatur, et Sanctus Romedius ab omnibus devote honoratur, extollitur et colitur: ipse vero in Spiritu humilitatis et animo contrito se ipsum despiciens, quanto se deieciorem exhibeat, tanto alius virtutes eius crebrescentes divulgabantur per universam regionem et Diocesim Tridentinam. Multa enimvero miraculorum gloria in eadem via effloruit, exauditus a Deo.

Appropinquans autem portae civitatis tridentinae, bestiam in chamo et fraeno equitando, ferulam palma ferens, ipsam stimulando bestiolam, quae sub eo mansuetissima pedetentim incessit, maxima populi caterva turmatim sibi obviam ruendo. Volvebat autem vir Dei Romedius tunc animo, quid muneris Sancto secum ferre posset Antistiti, ne vacuus in conspectu tanti Proesulis compareret; haec eo meditante, illico pernicum avium multa commendatio ante oculos sancti se officiosissime ingressit, ac ipsum circumvolitando eo usque ante Sancti Vigili

conspectum se exhibentes, cum benedictione tandem dimissa, praerupta montium, solitasque nidulorum latebras petebant.

Sanctus vero Antistes in spiritu praesentiam Beati Romedii praesentiens, et ipsum appulisse cognoscens, mox ad se vocatis discipulis suis -Sisinio, Martyrio et Alexandro, viris aequae sanctis- Sanctum Romedium confessorem Dei magna Spiritus et animi alacritate suscepit, atque in eius amplexus ruens, dexteram dextera iungendo, et oscula pacis mutuo libando, salutatis fratribus et sanctis, per aliquot dies in Domino quiescentes, praedicatione atque doctrina se cohortantes, de spe futurorum bonorum iustis repositorum, quaeve impios futurorem condemnatio maneat, sermocinantes, recreati spiritu, et refocillati, gratias Deo egerunt.

Praesentiens autem vir Dei Romedius ex destitutione virium se cito debere dissolvi et esse cum Christo, Sanctum Pontificem adiit Vigilium, remeandi licentiam petiit et impetravit, se et agonem suum Sancto commendans, Sanctisque unanimiter valedicens, viae se accinxit. Deinde Beato Vigilio ait: "O amice Dei altissimi, non videbo amplius in isto corpore faciem tuam: sed cum audieris sonitum tintinnabuli tui per se sonantis, illico resolutionis meae horam intelliges, sicque spiritum meum Domino commendes".

Accepta pontificali benedictione, cum gaudio dilectam adiens solitudinem Anagnini valli et priori loco se exhibuit. Tandem plenus operibus bonis, adhortatis fratribus, ut corpusculum eius altari, quod ipse construerat, includerent, et in timore Dei atque amore fortiter et inconcusse starent, atque in charitate, humilitate, et dilectione se mutuo praevenirent, Sancta illa Anima carne soluta est decimaquinta die Ianuarii, imperantibus Gratiano, Valentiniano atque Magno Theodosio.

In ea autem resolutionis hora tintinnabulum Sancti Vigili, ut vir Dei vaticinaverat, per se trina vice insonuit. Quo audito statim Beatus Antistes, omni posthabita mora, baculo innixus, quasi iam decrepitus, viam quae ad cellam Sancti tenebat, rependo potius quam adeundo, anhelans perfecit, et ad eum locum coelesti ductu pervenit, cum aliis Christicolis, qui ad exequias sacri funeris accesserant, corpusculum terrae mandavit, officium funeris pontificali schemate peregit, et totis se viribus

accingebat, ut superveniente altera die consecrare posset et Ecclesiolam et Altare. In ipso vero conticinio somno parumper oppressus sacer Antistes Vigilus, vidit venerando habitu sibi quemdam astare virum, qui dixit sibi: "Surge, et concito pervenias gradu ad Ecclesiam". Protinus vir Dei Ecclesiam ingressus, vidit Angelorum multitudinem Ecclesiam et altare officiosissime consecrantes: manus ipse de caetero adhibere ut homo noluit, quem locum divina sibi Clementia consecravit, Deo in omnibus et super omnia gratias egit. Adhortatis ergo fratribus, et in timore Domini ut solidi starent, commonitis Tridentum se recepit, et in fervore Spiritus Domini praestolabatur adventum.

Non multo post etiam collegae sancti Romedii, David et Abraham, felici obitu de praesenti transitoria vita ad aeternam vitam emigraverunt. Nullus ergo fidelium dubitet, Beatum Romedium ante obitum pluribus claruisse miraculis, quae etsi antecessorum neglectu minus sint vivaci memoriae indita, nequaquam tamen exinde patitur ambiguum Religio catholica venerationi suae promptissima; Dei namque gratia, ope et auxilio, ad verbum eius Daemones effugati, ad tactum eius leprosi mundati, orationis eius instantia plurimi claudi prosiluerunt, et multi infirmi convaluerunt. Quibus signis attestante Deo totius sanctitatis et iustitiae norma decoriter ac potenter in eo fulsit. Proinde ut ea quae vivens egit obmittamus, post obitum eius ostensum evidens illius pandamus iudicium. Contigit quodam tempore cum Vicini Tavonenses ad Ecclesiam eius cooperiendam venirent, unus eorum tectum ascendit, qui labentibus tegulis de summo culmine corruit, asciam et securim manibus tenens, et in fundum usque alvei praeterfluentis amnis decidit. Populo autem lamentabili voce conclamante, et ad colligenda membrorum eius frusta e saxo concito cursu proriente, salvus, illaesus et incolumis obviam ire apparuit, securim et asciam manu gestans, lapsarum onere tabularum humeris imposito. Quod videns turba fidelium laudabat et glorificabat Dominum et Beatum Romedium, qui in homine sibi serviente virtutem talem dignatus est ostendere, sicque multitudo gaudens et exultans ad perficienda coepta saxum rursus ascendit. Laus Deo. Finis

Il manoscritto K

(Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, ff. 1r -10r)

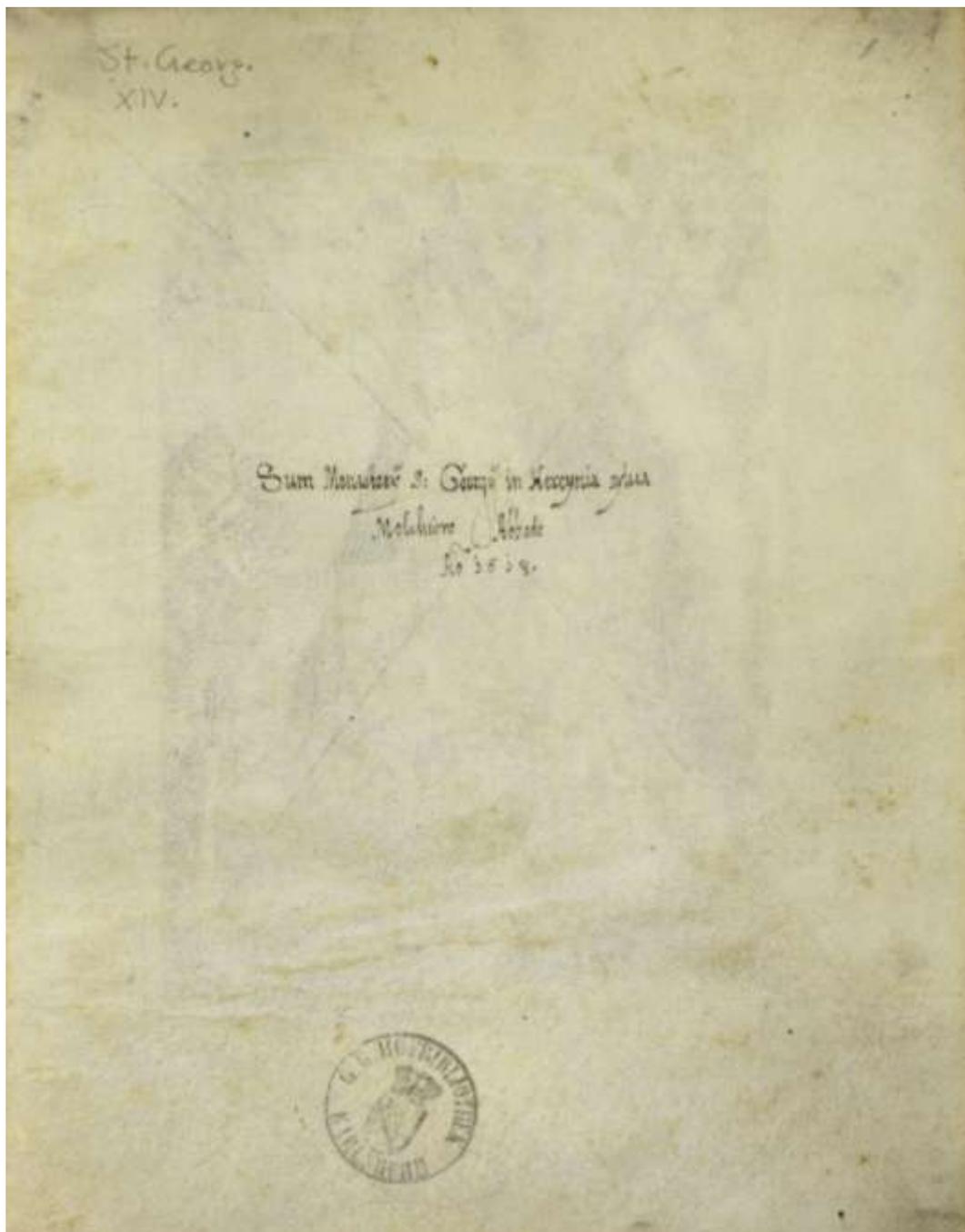


Figura 1: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 1r.



Figura 2: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 1v.

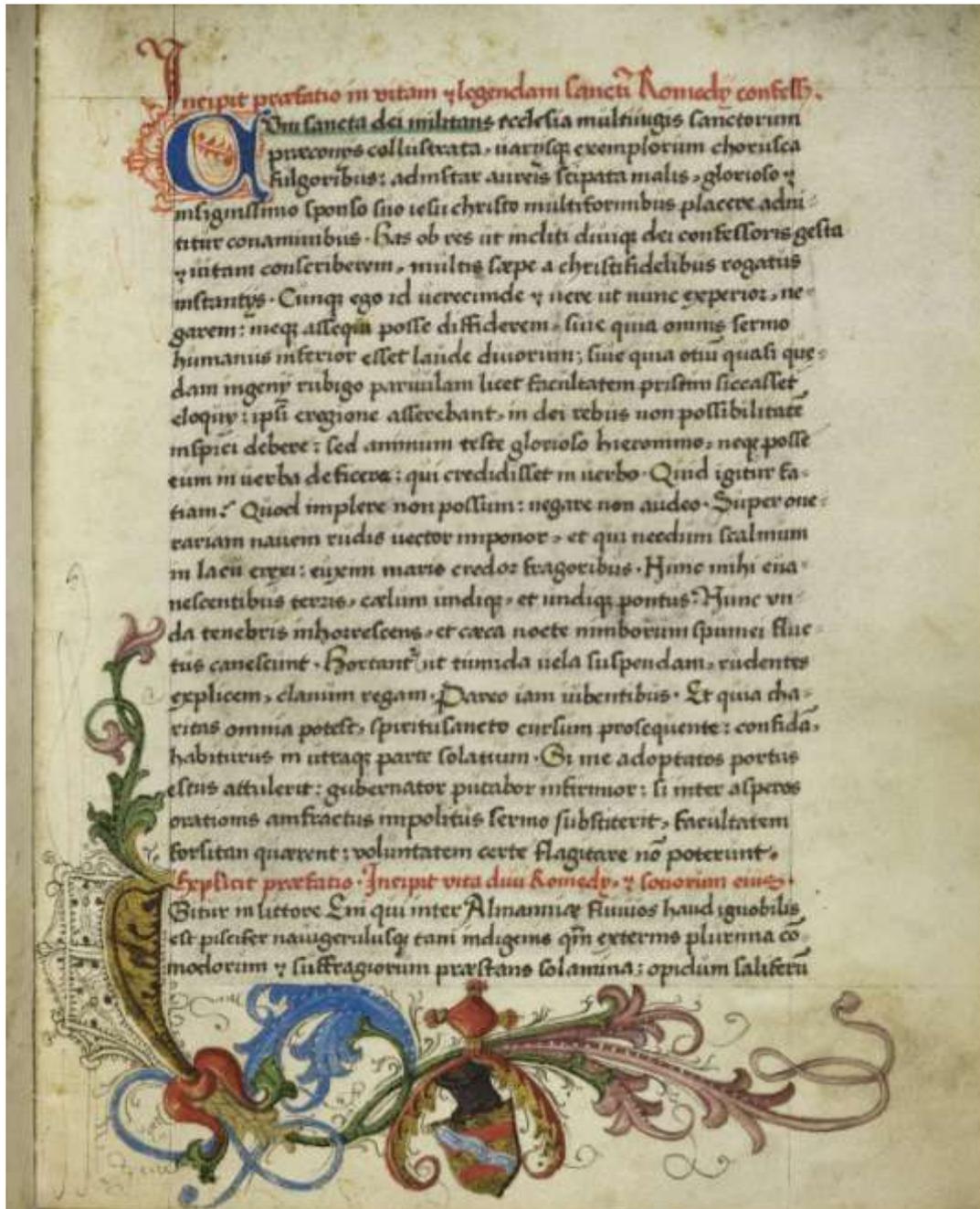


Figura 3: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 2r.

litiatum est Hallis ab inhabitantibus dictum. Etrolem modo
comitatu atq; imperiali maiestati subiectum. Sub cuius discri-
ctu castrum quoddam parvum oppido contiguum est Tauri ab
medis dictum. Huius castri dominum quondam baronum ha-
bebat propago. et de christianissima illa meliorum comitu pro-
lapia. Sanctum C. de veterum analium tradunt historiae exor-
tum fuisse comedum. Qui licet acrimis omnium liberalium artium
studijs apprime eruditus fuerat: timorem quoque domini a matris
uberibus imbiberat. Unde genuino sectamine et naturali instinctu
matrem quam mulier sanctissima (ut aiunt) fuerat. Sanctus ipse
puerulus pie imitatus: ex optima arbore. non nisi optimus proce-
dere potuit fructus. Adortus in domino patre. comedus honestissime
mentis suae vestigia sollemniter inhelit: toto mentis conamine in ardo-
re spiritus una secum deo die noctuque inserviens semper ad meliorem
condebatur et ad superna anhelabat. Sic exercitationibus sanctis
mater et filius conpravationibusque assiduis mutuo se in domino
cohortantibus: diuino nutu et ipsa mater bonis plena operibus et me-
dio salutis uiam uniuersae carnis ingressa est. Sanctus autem co-
medus iudens se delinquentem atque parentibus orbatum: et ceteris re-
lictis substantiis unicum heredem et dominum: dominum iesu saluberrimi-
ma monita abscondita aures praeterire noluit. Licet diuitiarum ameni-
tate temporalium esset conspicuus: diuino tamen afflatus numine
et almi pneumatis gratia mirifice collustratus. abrenunciatis om-
nibus iuxta euangelicam sanctionem quam possidebat: pauperem chri-
stum pauper ipse in spiritu ardoris et caritatis sequens: mundum
omnem cum flore despexit. Unde frontem suam contra mundi fidem
fortiter obfirmans: fugit a fatie tribulantis. tutum cohabitare serpenti
haudquaquam tatus: omnia terrena uelud stercorea relinquens in cre-
lestis regni perpetuum transmiserunt peculium. Quia de te mentis
suae atque in deum totaliter dirigens: mole lauitus corporea. totius

Figura 4: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 2v.

pergebat in deū. soli ipsi placere desiderans: illiq; adherens unius
factus cum eo spiritus meternum. Cūq; uir eius sanctitas mere-
brisset: iamq; nomen eius per omnia orbis climata optima fa-
ma diuulgatum fuisset: ac omnium ore comediū predicaret. Duo
non infimū generis adolescentes quorū abraham primus, alter da-
niel dictus, uirum dei aduentos, in spū humilitatis suo magis-
terio se subicientes: diuinis obsequijs deo famulantes: caritatis
officijs: & obedientiali uirtute per omnia ei obsecundantes: gaudij
affectu magno, ut eius foelici contubernio frui possent. Qui in dei
amore pariter & amore, mirū in modum breui temporis spatio:
atq; in sancto proposito uiteq; honestate a deo profecerūt: quos
uir dei antea ut discipulos instituerat, iam emulatores atq; sec-
tatores heremitorū sui habebat. Igit̃ preceptis sancti Romedi
atq; iussis per omnia obedientialiter inherentes, sprete tempora-
libus: seculi uanitatibus: & mundi illecebris contemptis, altissimo
deo patri & filio & spiritui sancto digna laude famulantes: eiusdē
proculdubio meritis consortes effecti: cuius tam feruissima fuerat
doctrina imbuti. Eo in tempore magna sanctitatis fama beati
Vigily Tridentinæ urbis episcopi pene totum concussent orbem,
& ad uirum dei romediū usq; peruenerat. Illico uir dei in cordis
erumpens iubulum, una cum conuersis sibi adolescentulis de me-
morato Thaur castro suo peregre profectus. Tridentū adijt: beati-
ssimū dei antistitem in omnibus: & per omnia deo placentem atq;
seruientem inuenit. Quem uir dei romediū humili corporis
inclinacione, deuoto salutans affectu: in spū exultationis huius-
modi proripit in uerba. O homo dei, sacerdos magne: ac a-
nuce dei altissimi, ad pietatem tuam sanctam, & approbatā
doctrinam uos famulos tuos tua pietate suscipere digneris: quos
a te nō in proposito eruditi: ad optatam C qua romam profici

Figura 5: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 3r.

sci tendimus) peregrinationem; cui tua benedictione perficere sa-
lubriter possimus. Quibus beatus uigilius respondit. Benedictus
deus, qui sua aeterna prouidentia sanctorum suorum merita coeundi-
lat: ac indigno mihi illorum uidendas in terra faties exhibuit;
quorum condigna in caelo merces praeparat. Triduo autem in li-
mili comorantibus; et de aeterno in caelo primis colloquentibus;
noctes dieque iungentes: precibus et orationes pro se et ecclesia deo
deuote offerentes: multis se charitatis praerueuerunt officijs. Tertia
autem die penam pariter et obienta benedictione iuri dei: tunc beatus
uigilius pontificali manu eleuata, dicere coepit. Deus qui sapie-
tia sua menarabili et uerbo cuncta creauit, qui homines, mandu-
ca debita ratione regit: et terram mundi machinam pugillo sua
deitatis concludit: qui et cuique iuxta opera et intentiones habunda-
ter retribuet: qui et proculdubio in trinitate perfecta uiuit et reg-
nat in saecula saeculorum amen. Ipse pater deus, ipse filius deus:
ipse spiritus sanctus deus. Non tri tres dei; sed unus deus princeps re-
gum terrarum. Christus iesus filius dei uini humana assumens carne,
formamque in se serui accepit: ut nos in signum humilitatis et pa-
cis sibi adduceret: impleat nos omni desiderio et immensa bonita-
te sua, ut sitis perfecti in omni opere bono: et ut sanctorum coetibus
et coelestium uirtutum contubernis consociari: aeternaque uite pal-
cius perfectum ualeatis. Sicut sanctus antistes iuro dei remedio
caritatis infigens osculum, complexus est, dicens. Et tu frater
remedi sic humilia te sub potenti manu dei in omni mansueti-
dine, patientia et longanimitate, atque orthodoxa ecclesiae doctrina
in caritate non ficta: ut te exaltet in tempore uisitacionis uade et
uale in pace, dominus iesus christus dirigat gressus uestros in
uiam pacis, et custodiat nos ut pupillam oculi sui: conducat uos
gratia sua: et reducat uos misericordia sua. Sitque uobiscum in eternu-
m. Talibus tantisque salutaribus eruditi mortis, acceptaque benedicti

Figura 6: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 3v.

one pontificis iur dei. Comedius cu locys suis abraham y dauid
 ualadicentes letis omnibus romani profecti sunt. Apostolico tan



dem sese conspectui exhibentes; cum benedictione sum praesulis
 acceptati ac dimissi; malis in sua perpetratis (diuina uirtute) mi
 raculis, anagnensium ilico applicuere ualli. Vastam igit beatus
 romodius solitudine quarens, melinum adiens iucium; mittens
 uerbi dei thesa, tantam cepit multitudinem piscium idest animas
 ut pauci eiusdem uici superessent, qui christi iugo Colla no libu
 sissent. Est autem exopolio dicti uici ad orientem uersus; sub
 castrum Thonom asperimus herem locus, inter Leabuloru monti
 um; multorumq; eliuocum amfractus; y asperimoru saxoru sale
 brosis rupes; quem diuus dei famulus cum lotys suis adiens; mira

Figura 7: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 4r.

deuotione complexus est: eundem eminentissimū sibi elegit scopulum
 quasi a deo eis predestinatum: quem ascendentes inter ueprium ue-
 hementer densitatem uittulaminū herbarum multiplicatam euellē-
 tes: basilicam paruulam angustamq; magno feruore spiritus cōstru-
 ere multis laboribus conati sunt: Admonitione .. tamen diuina



in spū uei dei cognouit dictum locum: tanto non esse hospite dignum.
 in istiusmodi maiorem rei et facti euidentiam: cotuorum aliarumq;
 auium et uoluerim maxima multitudo applicuit: de p̄dic̄to scopulo
 (diuina ordinatione) regulas ligneas et alia quicq; pro constructione
 ab eis aptata in uolueris portantes in aliū colliculum ubi ecclesiola lo-

Figura 8: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 4v.

cata modo cernit^r posuerit. Qui colliculus dei munere uege-
tatis, repente sanctis in eum sedentibus: ad primas suas ra-
dices, fontem expressit largifluum. Qui hostio adaptatus inco-
lis & aduentantibus amentatis ac comodi solatia precebat plu-
rima. Est autem subpredicta basilica scripta quali naturali &
humano ingenio exarata: in qua uir dei comedius tina cum
locus suus residens: assidue quotidiamque uigiliarum instantis
ieiunijs & orationibus: in humilitate, castitate, sobrietate ac me-
tis suae puritate, deo suo die noctumque inferuens obsequijs, ab in-
sidijs mundi, carnis & diaboli immaculatu se custodiens, apol-
tolico exemplo, corpus suum castigans & in seruitutem redigens;
sicut castigatione cogebat multiplici: suo seruire spiritui. Adeo
decoriter autem humilitatis nomine ex eo fulgebat, ut ab omnibus
maior diiudicaretur: e regione (uequam imitatus possit) humilio-
rem atque in oculis suis uiliorum se exhibens: humilitatis glo-
rioso magistro, qui in euangelio ait. Diserte a me quia mitis sum
& humilis corde, toto mentis amissu inhesit. Eo in tempore uir
dei caballum habebat paruulum, quo pro nimia corporis las-
situdine & senis p̄grauatione interdum utebatur: qui equus inuen-
tibus subtus colliculum pascuolusque locis deductus fuerat. Illico
uiscus quidam superueniens ipsum rapiens, & frandico ore in frul-
ta feraciter decerpens: auidissima protinus fauce deuorauit. Res
non tam mira quam stupenda accidit: sed uequa. Ipsum igitur equum ex
mandato & impositione uiri dei, discipulus eius, per deuexa uo-
tum & concaua uallium, multa fatigatione querentis: cum nullibi
reperisset: ad illum tandem locum, in quo beluam inuicissimam
equum uidit comedentem, deuenit. Videns factum exterruit: &
ad dei hominem otius hianti ore accurret: uix tamen intercluso
(pro timore) spiritu, reddita uoce: inuocante sibi & beluæ seruo

Figura 9: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 5r.

citatem exposuit: atq; equi sui deuotione tremebundus pa-
 tet. Quid plura? Protinus uir dei serena fronte & propi-
 riata facie discipulum comulcens: exanctis iam cernis ho-
 rarum momentis eadem die; mirabile proclius euentus osten-
 tum. Nam sanctus romedius ex constituto euentum adree
 sanctumq; vigilium uisitare uoluit. Et uer in ipso ortu genu-
 lis iam floridis cunctis depmyerat: purpureoq; intore prati
 omnia uestierat: dirupto quoq; spino tegmine. Spicantes cin-
 nameos odores promicarent uoluo: uir dei discipulum suum
 dauid ad se uocans: illiq; ait. Frenu equi nostri uolo repete
 afferas: & ad locum ipm (in quo deuorare caballum cruenta
 bestiam antea uideras) cito properes. Ibiq; pdictum uelum



Figura 10: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 5v.

dubio procul minimes: quem intrepidus iuriter adens: frenū
sibi intias: sicq; freno ⁊ chamo iunctum. sine mora ex parte om-
nipotentis dei qui omnia creauit. atq; homi subiect. alliges ⁊
cum nobis incunctanter adduces: ut ipsis uiuere pabulis dis-
cat. quibus equis noster pascuus fuerat. **D**avid uero uiri dei
iussis per omnia obediens. absq; mora. prehensio loro ⁊ freno:
ipm adiens locū. cum eundem uelsum equi ossibus incubente.
atq; frenetico murmure ossa corrodere uideret: uehementer
exterritus. primū dubitare coepit. **T**ande sumptis totius auda-
cia miribus ipam beluam in noie dei p̄is omnipotentis. ⁊ eius
confessoris comedij accipiens ad manus trahendo. protinus
alligauit gratias deo agens. **Q**uod uir dei in spū cognoscens:
tugireolum habitatioms suae egressus: uehementissima admi-
ratione percitus. factum exterruit: ⁊ miraculū hūilitate exornas.
illud plus obediens discipuli merito imputauit: qm̄ sua lac-
titati: in ipsius tamen oscula uuens. deum in factis suis magnifi-
ce collaudauit: ⁊ ad beluam conuersus. inquit. **O** animal da-
⁊ subingalis creatura sua. nūc super caput tuum iugum patie-
tie supportabis ⁊ laboribus (loco poenitentiae) subiecti eris: ⁊
de insuetō labore sudabis mihi supposita: uesceris cibo ⁊ potu
tuo. **S**tatimq; uelsum de discipuli manibus accipiens: mira-
culū inuictō concumilans: uir dei beluam tamqm̄ mansuetilli-
mū ascendit agnum. lentis ipsam gradibus equitando uide-
tum uelsum profectus est. **S**ancto autē comedio sic in itinē
constituto. quidam homines ⁊ q̄ meore cōsternati obuia sibi
tirmatim uenientes: gemiculariter uirū dei susceperūt: altissi-
mo cū uocibus obestantes humiliter comparati sunt dicen-
tes. **O** arx dei altissimi: o columen pietatis: o refugium clemē-
tiae totius: o plena misericordiae archa: ⁊ insigne uirtutū om̄:

Figura 11: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 6r.

Sancte Domedi: per ipm deum te huili deprecam: cui assiduo
 miseris famulatu: & per campita vnaq; multiplici doctema tua
 flore coram eo mirabili clarescis: miserere obsecro seruu tuo
 rum & huius filia nra ancilla tua: qua sine dilatione a de-



modo grauius ueyat. Semis etenim & certi sumus qd tuus lac
 tis meritis & orationibus consuete misericordia dei aures per
 mulceas: & quequid pculdubio petitis impetrabis. Ora igit
 pro nobis. Videns aute uir dei fidem illorum: misericordia
 motus super ea: & charitatis pietate ductus: lacrimis & euila
 tibus affantis miseris populi: flexo in terram poplite: ait.
 orate mecum omnes pro ancilla dei. ne aduersarius contra ip
 sam pualet. Surgens tame ab oratione uir dei: & maligni
 in uirtute dei dure increpans: ait. Inimice operum & plac-

Figura 12: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 6v.

manu dei: conuoco te per deum trinu[m] & unum: & per domi[n]u[m] n[ost]ru[m]
 iesu[m] xp[istu]m: qui natus est ex maria uirgine pro tua omni
 salute: crucifixus: mortuus & sepultus: qui et tertia die resu[re]xi
 t a mortuis: caelum ascendit: sedet ad dexteram dei patris
 omnipotentis: inde uenturus est iudicare uiuos & mortuos:
 & saeculum per ignem: ut statim recedas ab hac creatura dei
 ut semp[er] glorificet deum patrem omnipotentem qui in caelis est:
 & da locum & honorem deo uiuo & uero: qui tenet & inuisi
 bit & regnat maiestate perpetua. per infinita saeculor[um] sacra.
 Respondentibus amen. Immundus spiritus statim mulierem
 relinquens ingentissim[us] emittens foetorem aggressus est. Proxi
 mus qua[m] fuerat liberatus ad pedes s[an]cti romedij prona in terra
 facie cecidit: laudans & magnificans deum: qui meritis & ora
 tionibus sancti romedij confessoris sui melius a demone ^{eam} misere
 ricorditer liberare dignatus est. **Q**ux uir dei de eodem loco



Figura 13: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 7r.

gressum parumper promouerat: alter quidem superueniens,
 multa amicorum suorum supatis caterna: eleuata uoce post
 dei homine clamare fortiter coepit. O serue dei mihi miserere
 mei: quia homo peccator sum: et multis iam mensibus excruciant
 februm uexatione premor: et nullo unquam medicaminu antido-
 to restitui potui. Credo igitur et firmissime credo mediantibus
 tuis meritis et orationibus, deus qui salus est aeterna et salua-
 tio omni liberabit me. Ad quem sanctus. Si perfecto corde deo
 seruire disposueris: ab hac febreum infestatione liberaberis. Cui
 eger humiliter respondit. O dei confessor melite. Credo sicut deus
 tuus meritis liberauit a demone ancillam suam: sic te orantem
 et pro me deprecantem: gratiam mihi suam dignabit impartire
 et sanctatis remedium conferre. Hanc consilio et uoluntati tuae
 parere me promitto: et tu ex benigna misericordia tua
 adiuua me miserans anima mea: sic saluus et sanuus ero. Sup-
 genua igitur iuxta dei procumbens, eleuatis in coelum manibus: hac
 orationem fudit ad deum: dicens. Confiteantur domino misericordiae



Figura 14: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 7v.

eius ⁊ mirabilia eius filijs hominū. Ille qui cōp̄t̄c̄antē moysen pro
populo suo israel exaudivit. ⁊ amalech disperdidit. Quisq̄ sūsa
nam de filio om̄ne eripuit: ⁊ tres viros in camino ignis ardent
illeos cōservavit. Qui mortuos suscitavit: opp̄ellos liberavit:
dans agris sanitatē: ip̄e dignet̄ et liberare misericordia sua ab hac
febrim molesta: ut enarrare ualeas mirabilia operum dei: ac ipsi
us laudare pietatē: pr̄dicare magnitudinem: effere misericor
dia maiestatem qui uiuit in saecula amen. Quia dicta: eger prot̄
exiit sanus. melius atq̄ hilaris cum gaudio remeant ad
p̄ria: laudans ⁊ benedicens deū. qui facit mirabilia solus. Ig
p̄ntes om̄es glorificabant deum: ⁊ b̄m̄ confessorē suū romedi
um. Tunc fama beati romedi per agnamam undiq̄ dissemin
ata est: ⁊ per tridentinā omnem diocēsim diuulgata: quia in
om̄ibus a deo exaudivit pro sua reuerentia: cōualescebat:
⁊ in fide sincera op̄abat̄ miracula infinita. Sicq̄ deo dilectis
et hominibus ⁊ similibus factis in gloria letor: magnificentisq̄ in
timore inimicorū: ⁊ in uerbis suis monstra placuit. Cum uero
uir dei portū ciuitatis tridentinae appropinquasset. b̄m̄ uigi
lius antistes in contemplatione consistens. cognouit in sp̄i
romedi confessorē appulisse. Vocatis mox discipulis suis:
martirio ⁊ alexandro iuris atq̄ sanctis: et ait illis. Confrater
n̄r̄ romedi deo charus applicuit: amicus ⁊ requiramus eu:
nam in x̄i seruitute perseverans. semoq̄ lassus: ac labore fil
sus: consolatoris ip̄m uerbis cōm̄ulcēdo refocilare tendam.
Cui romedi occurrens sup̄ uersum sedens. sc̄m̄ dei pontificē
officiōsissime ac uenerabiliter in d̄no salutans: b̄m̄ delectē
dens: in amplexus sancti uuens: dextrā dextera iungēs: pacisq̄
oscula libans: salutatis fratribus ac sanctis. uir dei uigilius.
in hac uerba prot̄cipit. Iesus xp̄us filius dei unū qui a p̄ncipio
om̄ia subiecit sub pedibus n̄ris: ad ouile serui sui h̄nc uersum
sub iugo mandauit: que tua diligentia o amice dei gubernāe

Figura 15: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 8r.

dignetur. Cum autē p̄ aliquot dies conversatione sc̄to: p̄udica



tionē atq; doctēma se cohortarent; ⁊ de supernorū gloria gaudiorū
colloquerent̄ mutuo diutius recessissent. Vir dei romedius sen-
tens in spū se cito liberari a corpore mortis huius: coepit iuribus
repente desistat: dixit b̄to pontifici indigno. pater sc̄te iam semo
confectus defectuq; iurium sentio me resolu. Da obsecro dñe
benedictionem seruo tuo: ut securus ab inimico: ad propriam
ualeam remeare cellulam: ⁊ corpus meū mox possim basilica
commēdare: atq; animā meam in manus d̄i mei ⁊ regis mei ie-
su xpi: quem corde meo exquiliū a uisitate mea: toto animo
dilexi in uita mea: ⁊ totis uiribus concupui in anima mea. Qua
p̄ me p̄ beatissime. Ad quem antistes sc̄tus ait. O b̄te confessor dei

Figura 16: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 8v.

o frater unice. o consolatio desolacionis. o nobilitas insignis sub
lege dei altissimi deducta: qui peccantem deo omnia amendam
et temporalia reliquisti: et inter saxa scopulos silvas neptes et uer-
cas tibi cellulam elegisti: vitam sanctam et angelicam obseruasti:
lumen uerum agnouisti: tenebras peccatorum repulisti: uade in pa-
ce. Et benedictio dei omnipotentis patris et filii et spiritus sancti custodi-
at conseruet confirmet et corroboret te in omni ope bono: in iusti-
tia et sanctitate ueritatis Amen. Ora pro populo dei. Cui san-
ctus respondit romedius. Pater sancte. amodo non uidebis in carne
faciem meam: ideo ora pro me. Tunc beatus iugilius ait. O frater in
quo nam iudicio scire poteris qui ex hac uita migraueris? Cui
romedius. In quacumque hora hominum continuabili capella tuae p-
te et a te sonante audieris: memores tuae fueris mei cum reco-
datione et recommendatione anime mee. Sic inter eos discessu-
erunt: et ab inuicem mutuis laudibus et commendationibus sunt diui-
si. Cum uero dei romedius domum et ad cellam suam reuersus
fuisset: lassitudine et protracta senectute contractis uiribus lec-
tulo desinens: convocans discipulis suos abraham et dauid: dixit
eis. Fratres charissimi et filioli mei spirituales: sicut in uita mea uos
obedientes deo fuistis: ita et a seculi uanitatibus pompis et ille-
cebriis uos custodistis: atque truxeritis emeriti militatus: ita pro-
ficiatis dei gratia qua uocati estis semper in melius. Vigilate itaque
et orate: ne intretis in tentationem peccati. Habete pacem unice:
sicut et deus diligit uos. Postquam dilectissimi filii a corpore migra-
uero: de ponte corpulenti meum cum psalms et humis in pa-
tri eripit altaris basilicæ a nobis constructæ: scientes et indubi-
tante credentes: quod descendentes de celo angeli dei: ipsam
altare benedicent et consecrabit. In his huiusmodi admoni-
tionibus: ecclesiasticis digne sacramentis assumptis: uir dei ro-
medius huiusmodi protulit in uerba. O deus cui me totum in
principio meae promotionis iugilanter: et corde profecto mancipa-
ui: et districtiorem uitam cum sortis meis eligere curavi: in manus

Figura 17: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 9r.

tuas comedendo spm̄ meū. Erectisq; in coelū oculis ac manibus sanctissimā deo efflavit animā. Plentibus discipulis ⁊ alijs christicolis qui ad eū uisitandum accellerant: protinus uoces au-



dite sunt angelorū canentū ⁊ dicentū. Salus deo nro. Veni serue dei: xpus te uocat in aeternam uitam. Et ut ordinaretur in dei corpus eius altari condentes magna solemnitate sepelirūt. Multi igitꝛ cateruatim undiq; cōcurrūt populi: magnāq; nō tantū incolā uallis: sed etiā ediuersis regionibus uarijs afflucti obstritq; infirmitatum generibus: p̄soluentes deo et sc̄to romedio uota sua san ⁊ incolumes ad ppria cū gaudio s̄ sunt reuersi. Et in presente usq; diem: infinis claret miraculis. Tandem sancti dei dauid ⁊ abraham discipuli sancti romedi: multis uirtutibus ⁊ signis pollentes in domino dormierūt: cū eodem sancto romedio in eadem basilica sepultra accepterūt.

Figura 18: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 9v.

10
 Post longū autem tpus cū ad p̄dicationē s̄ctoꝝ m̄m̄ s̄ct̄m̄
 mart̄y alexandri discipuloꝝ sancti iugily antistitis cōuersa
 fuerat multitudo gentium uallis p̄libate. Tunc deuoti quidam
 sancti romedy requisiti ad basilicā tectum instaurandū y repa
 randū. Cum autem culmen ipsius conscenderēt basilicæ:



unus ex ip̄s uolens lignū cum securi a clauo eruere: incauta
 se gerens de ip̄o tecto ab alto eminentis scopuli culmine. ad
 ima uallis profundissime prolapsus est. Quid plura alijs il
 co descendi mora haudquaquā fuit: estimantibus eū minutati
 disceptum atq; scabrositate rupiū atteritū et collisum mortuūq;
 ille autem incolumis eis obuius ueniens cum gaudio: gratias
 egit deo y s̄cto romedio cuius meritū a morte liberatus fuit. Obijt
 autem s̄ romedius tempe Siricy papa qui a b̄to petro xxxvi po
 tificatum rome tenuit: sub Theodosio p̄mo xp̄ianissimo m̄
 peratore. Anne uirgine paruis eccece y

Figura 19: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 10r.



Figura 20: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, f. 10v.

BIBLIOGRAFIA

AA. SS. = *Acta Sanctorum. Octobris*, I, Lutetiae Parisiorum 1866.

BS = *Bibliotheca sanctorum*, XI, Roma 1967

BHL= *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, ediderunt Socii Bollandiani, Bruxelles 1898 -1899.

AA. VV., *Testo e Immagine nell'Alto Medioevo, Atti della 41° Settimana di Studio del CISAM, Spoleto, 15-21 aprile 1993*, Spoleto 1994.

AA. VV., *Santi e demoni nell'Alto Medioevo Occidentale, Atti della 36° Settimana di Studio del CISAM, Spoleto, 7- 13 aprile 1988*, Spoleto 1989.

E. ANTI, *Santi e animali nell'Italia Padana. Secoli IV-XII*, Bologna 1998.

G. BAROFFIO, *Il culto dei santi nei calendari Udalriciano e Adelpretiano*, in *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, a cura di F. DELL'ORO, I. ROgger, F. UNTERKIRCHNER, *Il Sacramentario Adelpretiano, cod. Vindobon. Ser. n. 206*, Trento 1966, vol. II B pp. 887–889.

Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon, a cura di F. W. BAUTZ, Herzberg 1996.

H. BELTING, *Il culto delle immagini: storia dell'icona dall'età imperiale al tardo medioevo*, Roma 2001.

M. BETTETINI, *Contro le immagini. Le radici dell'iconoclastia*, Bari 2006.

B. BONELLI, *Notizie storico– critiche intorno al B. M. Adelpreto*, II, Trento 1761.

O. BOULNOIS, *Au-delà de l'image. Une archéologie du visuel au Moyen Age (Ve-XVIe siècle)*, Paris 2008.

A. CASAGRANDE, *S. Romedio da Thaur, confessore – anacoreta anauniese*, Cles 1905.

- A. CASAGRANDE, *Vita di San Romedio ed il suo santuario nella Anaunia*, Bolzano 1920.
- [A. CASAGRANDE], *Atti di San Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide per cura di un divoto del Santo Anacoreta*, Acquapendente 1927.
- G. CICCOLINI, *Il santo anacoreta anauniese*, Trento 1911.
- G. CICCOLINI, *Lo stato attuale degli studi intorno a S. Romedio*, in "Bollettino del Clero" (1931), f.1.
- A. CIPRIANI, *Storia di pellegrinaggi e giubilei*, Firenze-Siena 1999.
- G. DE GENTILI in. *Martiri ed eremiti*, in *Bollettino del Clero*, 1928, n°5.
- A. DEGL'INNOCENTI, F. FERRARI, *Tra edificazione e piacere della lettura: le vite dei santi in età medievale*, Trento 1998.
- A. DEGL'INNOCENTI, *Il patrimonio agiografico trentino*, in A. DEGL'INNOCENTI, D. FRIOLI, P. GATTI, *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*, Firenze 2005.
- O. DELL'ANTONIO, *L'attività storica dei francescani trentini*, in *Contributi alla storia dei Frati Minori della Provincia di Trento nel settimo centenario della morte di Francesco*, Trento 1926.
- U. ECO, *Arte e bellezza nell'estetica medievale*, Milano 1987.
- E. ETTLINGER, *Die Handschriften der Grossherzoglichen Badischen Hof- und Landesbibliothek in Karlsruhe*, III. *Die Úrsprungliche Herkunft der Handschriften*, Heidelberg 1901.
- G. FAUSTINI, I. ROGGER, *S. Romedio, cultura, arte, storia, leggenda*, Trento 1980.
- G. FAUSTINI, I. ROGGER, *S. Romedio, il piú bel santuario delle Alpi*, Trento 2002.
- F. FERRARI, *Catalogus generalis Sanctorum Italiae, qui in romano Martiologio non sunt*, Mediolani 1613.

S. GAGLIARDI, *La biblioteca di un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento: Girolamo Tartarotti, (1706- 1761)*, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea a. a. 1992- 1993.

B. GIUS, *Vita dei santi Eremiti anauniesi Romedio, Abramo e Davide*, Cles 1887.

G. GEROLA, *La leggenda di S. Romedio anacoreta trentino*, in "Atti del Regio Istituto veneto di Scienze, lettere e arti" (1926), pp. 427-470.

C. GINZBURG, *Storia Notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino 1989.

F. GRAUS, *Volk, Herrscher und Heiliger im Reich der Merowinger. Studien zur Hagiographie der Merowingerzeit*, Praha 1965.

R. GRÉGOIRE, *La foresta come esperienza religiosa*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo (II)*, *Settimana di Studio 30 marzo -5 aprile 1989*, Spoleto 1990, pp. 663 - 707.

G. HEPPEGER, *San Romedio redivivo*, "Rivista per il Clero", 23 (1948), pp. 3-5 e 37 - 41.

O. HARRASOWITZ, *Die Karlsruher Handschriften, Zweiter Band*, Wiesbaden 1972.

M. HOCHFELLNER, *Geschichte des Schlosses Thaur*, Innsbruck 1901.

E. KÖHLER, *Ideal und Wirklichkeit in der höfischen Epik*, in *Esprit und arkadische Freiheit,-Aufsätze aus der Welt der Romania*, Frankfurt am Main 1966.

Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi, I, a cura di J. LE GOFF - J.-C. SCHMITT, Torino 2003.

L. J. LE GOFF, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari 1997.

J. LE GOFF, *L'immaginario medievale*, Bari 1988.

J. LE GOFF, *Un Moyen Âge en images*, Paris 2000, trad. it. *Immagini per un Medioevo*,

Roma-Bari 2000.

J. D. LAJOUX, *L'homme et l'ours*, Grenoble 1996.

E. MALE, *Le origini del gotico. L'iconografia medievale e le sue fonti*, Milano 1986.

R. MARCHESINI –S. TONUTTI, *Animali magici. Simboli, tradizioni e interpretazioni*, Milano 2000.

D. MENOZZI, *La chiesa e le immagini*, Milano 1995.

P. MICHELI, *S. Romedio, nobile di Thaur*, Trento 1981.

M. MONTANARI, B. ANDREOLLI, *Il bosco nel medioevo*, Bologna 1995.

D. VON DER NAHMER, *Agiografia altomedievale e uso della Bibbia*, Napoli 2001.

E. PANOFSKY, *Meaning in the Visual Arts. Papers in and on Art History*, Garden City N.Y. 1955, trad. it. *Il Significato nelle arti visive*, Torino 1962.

E. PANOFSKY, *Studies in Iconology*, Oxford 1939.

T. PÀROLI, *Santi e demoni nelle letterature germaniche*, in *Testo e Immagine nell'Alto Medioevo, Atti della 41a Settimana di Studio del CISAM, Spoleto, 15-21 aprile 1988*, Spoleto 1989.

M. PASTOUREAU, *L'ours. Histoire d'un roi déchu*, Paris 2007.

G. PINCIUS, *De vitis Pontificum Tridenti*, I, Mantuae 1546.

Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, ed. critica a cura di E. PAOLI, Firenze 2001.

G. POZZI, "Il Polifilo nella storia del libro illustrato veneziano", in *Sull'orlo del visibile parlare*, Milano 1993, pp. 89-113.

M. RADERUS, *Bavaria Sancta*, III, Monachi 1704.

- J. RESCHIUS, *Annales ecclesiae Sabionensis*, I, Augusta Vindelicorum 1750.
- I. ROGGER, *Romedio*, in *Bibliotheca sanctorum*, XI, Roma 1967.
- I. ROGGER, *Vita, morte e miracoli del Beato Adelpreto (1156 -1172) nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, in "Studi trentini di scienze storiche", sez. I, 56, 1977.
- L. ROSATI, *San Romedio da Thaur*, Cles 1905.
- L. ROSATI, *San Vigilio nella leggenda di S. Romedio*, in *Scritti di Storia e d'Arte*, Trento 1905.
- L. ROSATI, *San Romedio da Thaur, confessore, anacoreta anauniese*, Trento 1906.
- L. ROSATI, *Dopo trent'anni di discussioni intorno a San Romedio eremita di Anaunia*, Trento 1938.
- M. SCHAPIRO, *Words and Picture. On the literal and Symbolic in the illustration of a Text*, Mouton 1973, trad. it. *Parole e immagini. La lettera e il simbolo nell'illustrazione di un testo*, Parma 1985.
- J. C. SCHMITT, *Imago: de l'image à l'imaginaire*, in *L'image. Fonctions et usages des images dans l'Occident médiéval, Actes du Colloque de Erice 1992*, Paris 1996, pp. 29-37 .
- J. C. SCHMITT *Le corps des images. Essais sur la culture visuelle au Moyen Âge*, Paris 2002, pp. 345-362.
- J. C. SCHMITT, *L'historien et les images*, in *Der Blick auf die Bilder. Kunstgeschichte und Geschichte im Gespräch*, Göttingen 1997, pp. 7-51.
- V. E. SPERA, *Il romita, l'orso e la vedova bianca nel Carnevale di Striano di Lucania*, Napoli, 1982.
- R. STENICO, *Giangrisostomo Tovazzi da Volano. Profilo biografico (1731-1806)*,

Volano 1993.

G. TARTAROTTI, *Apologia delle memorie antiche di Trento e Rovereto*, Lucca 1758.

K. THOMAS, *Religion and the decline of magic*, Oxford 1971.

T. TODOROV, *La letteratura fantastica*, Milano 1977.

F. UNTERKIRCHNER, *Il Sacramentario Adelpretiano, cod. Vindobon. Ser. n. 206*, Trento 1966, vol. II/B pp. 887–889.

S. VARESCI, *Le rivisitazioni storico–agiografiche di Girolamo Tartarotti: progetto, temi, metodo*, in *Convegno Girolamo Tartarotti, (1706- 1761) un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento (Rovereto, 12- 13- 14 ottobre 1995)*, = “Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane , Lettere ed Arti” ser. VII, 6 A (1996), 8 A (1998), 9 A(1999).

A. VAUCHEZ (a cura di), *Dictionnaire encyclopédique du Moyen Âge*, Paris 1997.

A. VAUCHEZ, *La santità nel medioevo*, Bologna 1989.

J. VOISENET, *Bestiaire chrétien. L'imagerie animale des auteurs du Haut Moyen Age (V-XIs.)*, Toulouse 1994.

H. von VOLTELINI, *Besprechung des Buches*, in *Per il XV centenario della morte di S. Vigilio*, in “Zeitschrift des Ferdinandeum” 51, (1907).

J. WIRTH, *L'immagine à l'époque romane*, Paris 2008.

M. ZAMBIASI, *Anagnia, ossia intorno alla prima chiesa cristiana della Valle di Non*, in “Bollettino del clero”, 2 (1925) f.6; *L'enigma di S. Romedio*, in “Studi Trentini”, 7 (1926), pp. 95-129.

V. ZANOLINI, *I martiri dell’Ananunia e la valle di S. Romedio*, Trento 1927.

V. ZANOLINI, *Per l’interpretazione della lettera di s. Vigilio a s. Giovanni Grisostomo, a proposito di "Anagnia" o "Anaunia"?* in Studi Trentini, 1927, f. III)Trento 1928.

J. ZÖSMAIR, *Zeit der Entdeckung und älteste Geschichte des Haller Salzbergwerke*, in
"Zeitschrift des Ferdinandeum", 54 (1910).